JOE R. LANSDALE
RUMBLE TUMBLE
(Rumble Tumble, 1998)

Per Jimmy Vines, con mucho rispetto

Non scaldare una fornace per il tuo nemico
fino al punto di bruciarti tu stesso.

WILLIAM SHAKESPEARE, *Enrico VIII.*

— Ricordi ciò che diceva Nietzsche? «Vivi pericolosamente».
— Sai cosa gli è successo poi...
— Cosa?
— È morto.

JOAN CRAWFORD a Jack Palance, *Sudden Fear.*

Molte delle città e dei luoghi qui menzionati sono reali, ma Hootie Hoot, Oklahoma, ispirata da un buon numero di cittadine dai nomi strani del Texas e dell'Oklahoma, non esiste. O almeno, io non penso che esista. Se esiste, le mie scuse. Lo stesso vale per Echo, Texas. Ho anche effettuato alcuni piccoli cambiamenti nella geografia del Texas e del Messico per adattarli agli scopi della mia storia.

J. R. L.

1.

Sarebbe facile dimostrare che la mia vita è stata povera di successi, nel campo finanziario come in quello amoroso. Ma nessuno potrebbe sostenere che è stata povera di eventi.

Gli eventi ultimamente erano stati così tanti da convincermi di aver esaurito la scorta di congiunture assurde che mi era stata assegnata, al punto di trovarmi con la legge delle probabilità a mio favore: la mia esistenza futura sarebbe stata relativamente tranquilla. Almeno fino all'arrivo della vecchiaia, quando avrei preso dimora in una scatola di cartone sotto un cavalcavia della Statale 59, cacando dietro i cespugli e leccando la salsa avanzata dall'involucro dei Big Mac.

VISIT…

Era il modo in cui credevo che la maggior parte di noi, venuti al mondo durante il boom delle nascite, avrebbe terminato la corsa. Niente assistenza medica. Niente assicurazione. Niente milioni di dollari messi via per la vecchiaia. Forse non avremmo avuto neppure la scatola di cartone, e non era una certezza neanche il cespuglio dietro il quale fare la cacca.

L'età del rimbambimento per me era ancora lontana, ma comunque molto più vicina di quanto mi piacesse pensare. C'erano giorni in cui speravo di non raggiungere la meta geriatrica della scatola di cartone, rigida e sporca sotto un cavalcavia, con un involucro di Big Mac stretto in mano. Ma neppure desideravo passare nell'aldilà sul letto bianco di una casa di riposo, con un piatto di purè di piselli sul vassoio e un tubo di plastica nell'uccello.

Il mio migliore amico, Leonard Pine, diceva sempre che avrebbe voluto andarsene steso sul letto, ascoltando una canzone di Pasty Cline. Oppure crepando dal ridere guardando gli ultimi quindici minuti del campionato di wrestling alla tivù.

Io non avrei scelto nessuna delle due maniere. Quando ero triste e pensavo a come sarei uscito di scena, speravo di morire tra le gambe di una rossa selvaggia, cercando di fare una doppia in una fredda notte d'inverno, con il suo respiro caldo nelle orecchie e le sue unghie piantate nel mio culo, come puntine da disegno su una bacheca di sughero.

Sarebbe pure potuto succedere.

In quel periodo frequentavo una rossa selvaggia. Era sulla quarantina, come me, e anche lei aveva avuto una vita piena di eventi unici, tra cui l'aver dato fuoco alla testa dell'ex marito e averlo aiutato a diventare più intelligente a colpi di badile. Ma benché non fossi mai tranquillo quando la vedevo vicino ai fiammiferi o agli attrezzi da giardino, morire tra le sue gambe non mi sembrava il modo peggiore di andarmene, perciò cercavo di starle accanto il più possibile, chiedendomi se avrei sentito un mormorio o se avrei visto la vita passarmi davanti agli occhi in un attimo.

Speravo soltanto, se fosse davvero arrivato il momento, di riuscire a rimandare l'inevitabile almeno per il tempo necessario a venire come un coniglio.

Ma le rosse hanno qualche difetto. Possono portare guai e incasinare la legge delle probabilità anche senza esserne direttamente responsabili. I guai stanno loro attaccati come il prosciutto al culo di un maiale, e spesso saltano addosso pure a chi sta loro vicino.

So che questo suona un po' di astrologia — la parte sulle rosse, voglio

dire, non quella sul prosciutto —, ma se aveste passato quello che ho passato io, sareste sicuramente propensi a crederci. E anche se io in generale non ci credo, be', in quell'occasione dovevo tenerne conto.

Tutto iniziò un giorno in cui mi trovavo nel granaio di Leonard per mettere a posto la mia roba, rimasta in deposito lì per alcuni mesi.

Leonard possedeva un'altra casa in città, e quando un tornado aveva spazzato via la mia, io avevo traslocato nella sua vecchia casa di campagna, il che non era affatto male. Poi lui aveva venduto l'appartamento di città a un ottimo prezzo ed era tornato a vivere in campagna, e ora eravamo coinquilini.

Francamente, non mi piaceva. Certo, la casa non era mia, ma intanto ero passato dalla camera da letto al divano, e Leonard mi costringeva perfino a pulire più del necessario.

Avevamo abitato insieme anche in passato per brevi periodi, ed era andato tutto bene. Ma ormai mi ero abituato a stare da solo, e non ero molto contento. E quel che è peggio, da come si evolvevano le cose, c'era il pericolo che da un giorno all'altro andassi a vivere con la mia rossa. Brett me lo aveva già chiesto e io volevo davvero farlo, ma considerati tutti i problemi sorti con Leonard, che pure conoscevo da tanti anni, l'idea di abitare con un'altra persona mi spaventava sul serio. Mi preoccupavano le macchie sulle mutande, i calzini spaiati, le scoregge, i rutti e la puzza nel bagno.

Avrei voluto che casa mia fosse ancora in piedi.

Avrei voluto non essere così rigido nel mio modo di vivere.

Avrei voluto persino trovare una roulotte a buon prezzo e trasferirmi sul terreno dove una volta sorgeva la mia casa. E se sapeste quanto detesto l'idea di stare in una roulotte, uno di quei rettangoli di alluminio e compensato che attirano i tornado come calamite, capireste quanto ero disperato.

Poi c'era l'altro lato della mia personalità, quello che desiderava una relazione importante. Quando non c'era una donna nella mia vita ero sempre triste e imbronciato, e mi bastava guardare le mosche che scopavano per arraparmi. Ora avevo incontrato una persona con tante cose da offrire, oltre al sesso: intelligenza, senso dell'umorismo, fuoco e badili. Il sogno di molti uomini di mezza età. Eppure esitavo.

Forse, pensandoci bene, ero semplicemente incapace di essere felice.

Comunque, quel giorno ero in ginocchio, intento a mettere a posto le mie cose nel granaio di Leonard, una baracca di legno grigia e un po' cadente con il pavimento sporco. La mia roba era sistemata in scatole di car-

tone, e stavo cercando di decidere cosa tenere e cosa buttare via. Durante il tornado, gran parte di ciò che possedevo era andato distrutto. Poi ci si erano messi anche i topi, e vari vestiti e carte erano stati mangiucchiati.

Avevo iniziato a smistare un po' tutto quello che ero riuscito a raccogliere dopo l'uragano. Avevo paura non tanto di ciò che avrei trovato, quanto di ciò che non avrei trovato. Una parte della mia vita non c'era più.

Il ciclone aveva soffiato via la mia roba fino all'inferno, o peggio, magari fino a New York. Forse lassù a nord qualche yankee stava leggendo uno dei miei libri, o rideva guardando le mie foto. Forse i miei pantaloni preferiti erano appesi ai rami di un albero, e la mia collezione di dischi giaceva in fondo a un lago. Era un pensiero troppo deprimente.

Avevo appena gettato nella spazzatura una serie di volumi rovinati quando entrò Leonard, tuta da ginnastica e due tazze di caffè in mano. Sembrava appena uscito dalla doccia. I capelli corti e mossi gli brillavano, e il viso pareva di ebano lucido. Il sole gli splendeva dietro dalla porta aperta, e vedevo il vapore del caffè mescolarsi al pulviscolo nell'aria. Leonard disse: — Allora vai a vivere con lei?

Mi alzai in piedi, scuotendomi la polvere dalle mani. Lui mi passò una tazza. — Non lo so, — dissi, e bevvi un sorso di caffè. Era buono. Doveva averci messo anche del cacao.

— Dovresti farlo.

— Stai cercando di liberarti di me?

— Non posso negarlo. Da quando sei qui, questa casa è un bordello.

— Come se prima fosse stata chissà che.

— Be', sarà pure una baracca, ma è messa molto meglio della tua, che, vorrei sottolineare, ormai è ridotta a una specie di puzzle gigante di cui mancano pure un sacco di pezzi.

— *Touché.*

— E il modo in cui ti comporti... Credi che mi piaccia vedere i tuoi cassetti puzzolenti appoggiati sui braccioli del divano? E le tue scarpe in mezzo alla stanza, i calzini sporchi sotto la poltrona? Cristo, la casa puzza come se qualcuno si fosse pulito il culo in salotto e avesse nascosto la carta igienica usata sotto il tappeto.

— Stai esagerando.

— Va bene, allora le tue scarpe non sono proprio in mezzo alla stanza, ma circa un metro più in là. Io comunque ci inciampo sopra lo stesso. Adesso vuoi dirmi di Brett? Vai a stare con lei o no?

— Sono rimasto scottato così tante volte, in amore, che non ho molta

voglia di riprovarci.

— È vero, ma le storie che hai avuto finora erano tutte stupide, questa invece no.

— Brett ha appiccato il fuoco alla testa del marito, e gli ha pure incendiato la macchina.

— Non dimenticare che lo ha anche preso a badilate in testa e che lui ora si trova in un istituto per malati mentali, dove ci mette ore a decidere se con il cappello di carta è meglio indossare i calzini blu o quelli grigi.

— Già, c'è anche questo.

— Forse lei avrebbe dovuto lasciar perdere la macchina, Hap, però per come la vedo io, quel figlio di puttana se l'è voluta. E Brett non gli ha bruciato tutta la testa, ma solo una parte. Il marito la picchiava regolarmente, un giorno lei ne ha avuto abbastanza e gli ha dato fuoco.

— Per te è normale. Sei un incendiario.

— Non cercare di cambiare discorso. Poi la legge mi ha lasciato andare, no?

— È stato un miracolo.

Lo era stato davvero. Leonard aveva bruciato tre case dove si tenevano party a base di crack, e tutte e tre le volte era riuscito a non farsi beccare. In una occasione lo avevo aiutato anch'io, perciò non potevo fare troppo il signorino.

— E hanno lasciato andare pure Brett, no? — disse Leonard.

— Il giudice era un pervertito, e lei era giovane. Si presentò al processo in short e corpetto scollato. Mi sorprende che non le abbiano consegnato anche le chiavi della città. A giudicare da com'è adesso, allora doveva essere un vero spettacolo.

— Essendo frocio, mi è difficile giudicare l'aspetto di una donna, ma Brett sembra avere le curve giuste al posto giusto.

— Già.

— E vi trovate bene insieme, no?

— Sì. È divertente. Mi piace starle intorno. È come se tra noi ci fosse qualcosa di più profondo del sesso, anche se, mi affretto ad aggiungere, non voglio assolutamente sottovalutare l'importanza delle scopate.

— Dunque qual è il problema?

— Non voglio scottarmi di nuovo.

— Hap, metterti nei casini è la cosa che sai fare meglio. E se non sei disposto arrischiare, non avrai mai nulla di buono dalla vita. È così che va il mondo, secondo Leonard Pine. E tieni presente che a me è capitato di peg-

gio, eppure eccomi qui, di nuovo in cerca d'amore. La nostra specie è fatta così.

— Siamo una specie stupida.

— Sì, ma capisci cosa voglio dire?

— Che anche tu sei un casinista come me?

— Come te no, nessuno arriva al tuo livello, Hap. È che tutti fanno dei casini, nelle loro storie. L'unica differenza è che per te i tuoi casini sono molto più importanti di quelli degli altri. C'è una strana presunzione, in questo.

— Forse hai ragione.

— Bene. Allora perché non dici a Brett che vuoi andare a vivere con lei?

— Perché non ne sono ancora sicuro.

— Oggi devi vederla, no?

— Sì.

— E lei sta aspettando una risposta, no?

— Sì.

— Allora dagliela.

2.

Bevvi il caffè, rimasi ancora un po' a mettere a posto la mia roba, poi indossai anch'io una tuta e andai a fare jogging con Leonard, lungo la via che passava davanti a quella che era stata la mia casa. Ora c'era soltanto una vasca da bagno, l'unica a non essere stata divelta. Per fortuna, perché Brett ci si era nascosta.

Era triste passare da lì, ma quella vasca da bagno rappresentava anche un bel ricordo. Ci avevo trovato Brett, dopo il tornado. Ci eravamo stretti dentro insieme, e quando aveva smesso di piovere eravamo rimasti abbracciati sotto le stelle. All'alba, prima che il sole uscisse del tutto, avevamo fatto l'amore.

— Sei un culo di piombo, — disse Leonard.

— Sto ingrassando..

— L'ho notato. Troppi bomboloni alla crema, troppi spuntini notturni.

— È un'abitudine. Mangio quando penso a Brett. Penso a come sarebbe se non vado a stare con lei, e mangio. Penso di andare a stare con lei, e mangio ancora di più.

— Secondo me, Hap, amico mio, mangi e basta.

— Detesto quando hai ragione. Arrivammo fino a un certo punto, poi

tornammo indietro. Era un fresco mattino di settembre che andava già verso un caldo pomeriggio, e i moscerini erano così fitti nell'aria che se ne schiacciavi uno ne attiravi un intero squadrone. Quell'anno erano un'esagerazione, e secondo la saggezza popolare, quando erano tanti significava che ci sarebbe stato un inverno molto freddo o molto piovoso, o forse freddo e piovoso.

Arrivammo a casa di Leonard che ansimavo piuttosto forte. Lui voleva appendere nel granaio il sacco pesante e lavorarci un po', ma per me era giunto il momento di prendere il coraggio a due mani e andare da Brett. Quel giorno avrei risolto, in un modo o nell'altro. Lei mi aspettava prima di pranzo, ed erano già le dieci.

Mi feci una doccia, bevvi un altro caffè, passai dal granaio a guardare Leonard che riempiva il sacco di pugni, poi andai da Brett con la mia Chevrolet Nova scassata. Ce l'avevo da tre mesi, e già da prima era da demolire. Sferragliava e tossiva fumo nero come una vecchia scoreggiona. Mi dispiaceva che la gente mi vedesse su quel relitto, e mi dispiaceva inquinare tanto l'aria.

Avevo acquistato quella calamità semovente per trecento dollari dopo che il mio pick-up era andato distrutto nel tornado, e ora pensavo di averla pagata duecentonovantanove dollari di troppo, anche se avevo trovato un pacco di preservativi nello scomparto portaoggetti, mezzo sigaro nel portacenere e un bel po' d'aria in tre gomme.

Avevo gonfiato pure la quarta, e un giorno o l'altro mi ripromettevo di gettare via il mezzo sigaro e i preservativi. C'era perfino una fila di chewing-gum induriti attaccati sotto il cruscotto, e pensavo di gettare via anche quelli, tuttavia non avevo ancora accumulato abbastanza energia per farlo. L'unico cambiamento che avevo apportato all'auto era stato sistemare la mia .38 Smith & Wesson nel portaoggetti, sopra il pacchetto dei preservativi.

Mentre mi dirigevo verso la casa di Brett, cercavo di capire cosa dirle, cosa fare. Tutto ciò che mi veniva in mente mi sembrava sbagliato. Perché non potevamo mantenere le cose così come stavano? Sapevo però che se l'avessimo fatto, prima o poi Brett mi avrebbe lasciato. Dovevo prendere una decisione, in un senso o nell'altro, e a un tratto scoprii qual era il problema.

Non mi sentivo degno di lei.

Lavoravo di notte come buttafuori in una discoteca, picchiando chi non si comportava bene. Che lavoro è quello, per un uomo maturo? Cosa pote-

vo offrire a una donna come Brett? Non avevo una casa, una macchina decente, e neppure dei vestiti decenti. Ero un vagabondo, che viveva alla giornata grazie alla buona volontà e all'aiuto di persone come Leonard e Brett.

Ero stato allevato in una solida famiglia di lavoratori che mi aveva insegnato a rispettare e amare me stesso. Era stato così per anni, ma ultimamente la mia fiducia in me aveva iniziato a diminuire. Ero un uomo di mezza età che non aveva ancora avviato una carriera, possibilità che ormai si era fatta remota.

Cosa potevo fare? Ero abbastanza intelligente, ma qual era il mio curriculum? Sapevo sollevare pietre, mangiare polvere nei campi di rose, picchiare gli ubriachi sulla testa, torcergli un braccio dietro la schiena e gettarli nel parcheggio della discoteca. Non era molto.

E neppure il mio aspetto fisico poteva aiutarmi a fare strada. Avevo i capelli grigi sulle tempie, una calvizie incipiente, stavo ingrassando e il mio viso aveva assunto un'espressione da cane triste, come se avessi la seconda vista e sapessi già che mi sarebbero accadute delle disgrazie.

Quando arrivai a casa di Brett, la trovai seduta in giardino su una sedia di alluminio, intenta a scacciare moscerini. Scesi dall'auto e mi avvicinai sorridendo. Brett invece non sorrideva, e provai una brutta sensazione allo stomaco. Forse avevo aspettato troppo a decidermi.

— Ti piacciono i moscerini? — chiesi.

— Non proprio, — disse lei, e stavolta sorrise. Un po' a denti stretti, ma era comunque un sorriso.

— Sembra che tu stia cercando di sorridere dopo aver mangiato un sottaceto con troppo aceto.

— Sono felice di vederti, — disse Brett. — Soprattutto adesso.

— Qualcosa non va?

— Sì. Andiamo dentro.

Una volta in casa, ci togliemmo a vicenda i moscerini dai capelli, poi aprimmo la finestra e li lasciammo uscire. C'era del caffè già pronto, e Brett ne versò due tazze. Sedemmo al tavolo della cucina, lei mi fissò e le lacrime iniziarono a scorrerle lungo le guance.

— Brett, cosa c'è, tesoro?

— Si tratta di Tillie, Hap.

Tillie era la figlia ribelle di Brett. Aveva problemi di droga e di recente aveva mandato una lettera piena di speranza, in cui raccontava che il suo

pappone aveva smesso di picchiarla e che la sua gamba zoppa era migliorata. Brett aveva cercato di convincerla a lasciare quella vita, ma lei non voleva farlo o non sapeva come uscirne, oppure ne faceva una stupida questione di orgoglio. Io cercavo di non immischiarmi, a meno che Brett non me lo chiedesse espressamente.

— Qual è il problema? — chiesi.

— C'è un uomo in un motel che vuole parlarmi di lei. Ha chiamato stamattina presto, mi ha detto che Tillie è nei guai e che mi avrebbe spiegato tutto di persona.

— Al telefono non ti ha accennato nulla?

Brett scosse la testa. — Vuole dei soldi.

— Per dirti in che guai si è cacciata tua figlia?

— Devo andare da lui verso l'una, con cinquecento dollari. Gli ho detto che sarei venuta con qualcuno, perché non mi sembrava una buona idea andarci da sola.

— Hai fatto bene.

— Lui era d'accordo.

— Non mi piace per niente tutto questo, — dissi.

— Non piace neppure a me, ma lui ha detto che Tillie era nella merda fino al collo e che io dovevo saperlo. Pare che Tillie gli abbia dato dei soldi per venire a cercarmi, ma lui ha specificato che se arrivo con la polizia non mi dirà nulla di nulla. Se invece vado all'appuntamento con una persona di mia fiducia e con i cinquecento dollari, mi dirà tutto ciò che voglio sapere.

— Un autentico samaritano.

— Ho una pistola, — disse Brett. — So usarla bene ed è regolarmente denunciata. Comunque non mi piace l'idea di andare lì da sola con tutti quei soldi. Può essere una trappola, ma ho sentito come parlava di Tillie. Sembrava davvero conoscerla bene, e devo sapere di che si tratta.

— Non c'è problema, ci andiamo insieme.

3.

Preferii lasciare lì il mio catorcio, e andammo all'appuntamento con la Plymouth Fury blu di Brett. Come me, anche lei aveva cambiato macchina da poco, e benché la sua fosse piuttosto vecchia e non proprio un'auto da corsa, era ben tenuta e poteva sostenere i centodieci all'ora senza bisogno di essere trainata. Per di più, era piacevole girare per la città con una bella

rossa al volante.

Mentre ci dirigevamo verso il motel i moscerini continuavano a spiaccicarsi sul parabrezza, finendo sotto i tergicristalli come soldati morti in trincea e lasciando sul vetro macchie untuose gialle e verdastre.

Arrivammo al *LaBorde Motor Inn* intorno all'una meno dieci, e parcheggiammo davanti a una fila di porte. Avevo preso la pistola dalla mia auto e me l'ero infilata nei pantaloni, dietro la schiena.

Brett teneva il suo revolver in una fondina sulla coscia, sotto la gonna. Non che andasse sempre in giro con la .38 sotto la gonna, ma gli ultimi eventi l'avevano convinta che era meglio così, e comunque aveva il porto d'armi. In Texas, con un addestramento e i certificati necessari, era legale portarsi dietro una pistola. Leonard amava quella legge. Io la odiavo, ma sapevo di essere un ipocrita, perché tenevo sempre la pistola in macchina e di tanto in tanto la portavo anche addosso. Ed ero ancora più ipocrita perché, a differenza di Brett, non mi ero mai preoccupato di prendere il porto d'armi.

Salimmo le scale di metallo, trovammo il numero di stanza che cercavamo e bussammo. La porta si aprì quasi subito, e dietro la catenella apparve un viso. E che viso. L'aspetto era quello di un giocatore di baseball dopo una partita difficile: sudato, stanco e non troppo pulito. Pareva che qualcuno gli avesse rotto il naso e i denti. Sotto la faccia c'era un corpo buono per sollevare oggetti pesanti. L'uomo tolse la catenella per vederci meglio, e anche noi vedemmo meglio lui. Indossava una camicia bianca sporca, pantaloni neri gessati e un paio di scarpe nere con la punta che sembrava tuffata nella cacca.

— Sei Brett? — disse.

Brett annuì.

— Ti avevamo detto di non portare nessuno.

— La persona con cui ho parlato al telefono mi ha detto che potevo farmi accompagnare da qualcuno.

— Ma pensavamo che fosse un'altra donna, —disse lui.

— E che differenza fa? — chiese Brett.

— Non lo so. Ma non pensavamo che ti saresti portata dietro un uomo.

— Ehi, — intervenni. — Ti sembro un tipo pericoloso?

— No, non mi sembri pericoloso, — disse quello, e ci fece cenno di entrare.

La prima cosa che notai fu un nano seduto sul letto. Credo sia normale, notare subito un nano. Indossava un completo blu su misura, stivali da

cow-boy, blu anch'essi, camicia dorata con bottoni d'argento e una cravatta stretta con un fermaglio a forma di testa di vacca. Il vestito, costoso e di buona qualità, era sporchissimo, come la camicia. Le corna della vacca pendevano un po' a sinistra e in qualche modo sbilanciavano la figura del nano, come se l'avessero tirato su senza usare il filo a piombo. Immaginavo che dovesse avere anche un copricapo intonato al vestito, ma i suoi capelli rossi splendevano come avesse la testa in fiamme, cosa che mi fece subito pensare all'ex marito di Brett. In bocca teneva un grosso sigaro spento, e i piedi pendevano dal letto a più di trenta centimetri dal suolo. Non riuscii a capire che età avesse. Poteva avere trent'anni come cinquanta. Forse ne aveva ventuno ed era costipato, o aveva appena espulso un calcolo renale.

La seconda cosa che notai fu che il tipo grosso aveva tirato fuori da dietro la schiena una piccola pistola automatica. Da quel momento, il resto della stanza smise di attirare il mio interesse.

Il grosso si sedette sulla poltrona, la pistola contro la coscia. Accanto c'era un tavolo con sopra una lampada e un bicchiere pieno di un liquido chiaro che non doveva essere acqua, a giudicare dall'odore che aleggiava intorno. Dovevavo aver bevuto sul serio, nelle ultime ore.

— Perché la pistola? — chiesi.

— Be', è un tipo nervoso, — disse il nano.

— E tu? — dissi io. — Sei nervoso?

— No, io no. Soprattutto se lui ha la pistola in mano. Sedetevi da qualche parte.

Brett prese una sedia, e io mi accomodai sul bordo del letto, in modo da poterli controllare entrambi. Dissi a quello grosso: — Se spari, farai un casino di rumore.

— Non mi preoccupa il rumore, — fu la risposta.

— Un drink? — disse il nano.

Brett e io rifiutammo. Lei disse: — Uno di voi due mi ha telefonato per parlarmi di mia figlia.

— Sono stato io, — disse il nano.

— Mi hai detto di avere delle informazioni che la riguardano, e di portare i soldi. I soldi sono qui. Cinquecento dollari.

— Avremmo dovuto dire mille, — disse il nano.

— Ma avete detto cinquecento, — ribattei. — E noi li abbiamo portati.

— È tutto quello che ho, — disse Brett.

— E non sappiamo neppure se ciò che avete da dirci vale cinquecento

dollari, — aggiunsi.

Quello grosso disse: — Forse non vale neppure cinque centesimi, ma noi potremmo prenderci i soldi lo stesso.

Infilai rapidamente la mano dietro la schiena, gli puntai contro la pistola e dissi: — Forse no.

Il nano rise: — Sai, potresti avere ragione.

Il grosso mosse la pistola contro la gamba, come volesse sollevarla. Io dissi: — No, no, no.

— Tranquillo, Wilber, — disse il nano. — Questo qui ha lo sguardo di uno cresciuto guardando film di cow-boy.

— Metti la pistola sul tavolo, lontano dal bicchiere, — dissi. — Così se allunghi la mano verso il tuo drink io non mi confondo.

Il nano fece di nuovo quella sua strana risata.

Brett infilò lentamente una mano sotto la gonna, e quando la tirò fuori stringeva la .38, puntata contro il nano.

— Oh, ho, — disse lui.

— Solo nel caso che anche tu abbia una pistola, tappo.

— Ce l'ho, — disse lui. — Ma è in valigia.

— Lo dicevo che era un posto scemo in cui metterla, — intervenne Wilber, appoggiando la sua sul tavolo.

— Vedo che avevi ragione, — rispose il nano. Poi, rivolto a me: — Non avevi detto che le pistole fanno rumore?

— L'ho detto, ma il rumore non mi preoccupa, come sostiene il tuo amico. Ora, avete qualcosa da dirci oppure no?

— Abbiamo un sacco di cose da dirvi. La prima è che hai un bel paio di gambe, signora.

— Grazie, — disse Brett. — Adesso sì che tornerò a casa contenta.

— Poi vorrei sapere che cavolo ci fanno qui tutti questi moscerini. È una cosa normale, in Texas?

— Ogni anno in questa stagione, — dissi. — Ma di solito non sono molti, e il periodo degli accoppiamenti non dura a lungo. Quando sono così tanti, sembra che annuncino un inverno molto freddo o molto piovoso, o entrambe le cose. O almeno, questa è la credenza popolare.

— In Oklahoma abbiamo le zanzare, — disse il nano. — Belle grosse. E portano delle malattie, sapete?

— Anche qui abbiamo il problema delle zanzare, — dissi. — E quello degli scarafaggi. Poi abbiamo un sacco di altri insetti schifosi di cui non so neppure il nome, ma ora basta con l'entomologia. Diteci quello che avete

da dirci, altrimenti ce ne andiamo. Con i cinquecento dollari.

— Se ve ne andate, non saprete nulla della cara figliola, — disse il nano.

— Sì, — convenni, — ma ce ne andremo dopo che vi avrò dato una bella botta in testa con la pistola, così saprete che fa male.

— Hai proprio l'aria di uno capace di picchiare un nano, — disse il nano.

— Puoi scommetterci, — dissi, cercando di assumere un tono convincente, come Leonard; lui sì era capace di picchiare un nano o chiunque altro gli rompesse i coglioni.

Il nano si tastò la giacca e disse: — Vorrei mettere una mano in tasca per prendere un fiammifero e accendermi il sigaro. Va bene?

— No, — disse Brett. — Il fumo mi dà fastidio.

— Ma io parlo meglio se posso fumare.

— Credo che tu possa parlare bene anche senza sigaro, — dissi. Poi aggiunsi, rivolto al tipo grosso: — Quella pistola mi piace sempre meno. Brett, vorresti prenderla, per favore?

Brett si sporse in avanti e prese l'automatica dal tavolo, mettendosela in grembo. Ora la sua .38 era puntata sul grosso, il quale fissò prima l'automatica, poi la pistola di Brett, poi il suo volto. Fece una smorfia, il che, considerando la faccia che aveva, gli diede un aspetto niente affatto grazioso.

Mi girai in modo da poter appoggiare la pistola sul ginocchio. Così sarebbe stato facile spostarla e puntarla contro il nano se avesse estratto dalla giacca qualcosa che non gradivo, ma allo stesso tempo era meno personale che puntargliela contro direttamente.

— Vorrei davvero fumare, — disse il nano.

Brett annuì. Lui tirò subito fuori di tasca una scatola di fiammiferi. Ne prese uno e accese il sigaro. La stanza cominciò a puzzare. Il nano disse: — Tua figlia, signora, è immersa nel letame fino agli occhi.

— E voi siete venuti fin qui per comunicarcelo, — dissi. — Che bravi cittadini...

— Siamo venuti fin qui perché pensavamo di fare su un po' di soldi, — disse il nano. — E Dio sa se ne abbiamo bisogno. Stiamo andando in Messico. Wilber e io lavoravamo per Jim Clemente, fino all'altro ieri. Ma siamo stati sfortunati. Ci siamo fatti beccare con le mani nel sacco, per così dire.

— Chi è Jim Clemente? — chiesi.

— È il boss di Tulsa. Tu vai con una puttana, la paghi, e in qualche modo i soldi arrivano a lui. Un ladro di polli fa una truffa da dieci dollari, e

Clemente ne becca sei. Vuoi far fuori qualcuno, e lui ti vende il servizio. Ha parecchi uomini ai suoi ordini.

— Tipi come voi? — chiesi.

— Già, tipi come noi.

— E cosa fai tu? — chiese Brett. — Li prendi a pugni nel sedere?

— Non è bello prendersi gioco di un disabile, —ribatté il nano.

— Be', ci sono anche dei vantaggi, — disse Brett. — Puoi bere l'acqua del water senza prenderti uno strappo alla schiena.

— Non è il modo di rivolgersi a un professionista, — disse il nano.

— Professionista un paio di palle, — dissi. — Non ci avete perquisiti quando siamo entrati, e mi sembrate organizzati più o meno come l'esercito iracheno.

— Abbiamo affrontato momenti duri, — disse il nano. — Siamo molto stanchi, e comunque non ci occupiamo più di quel ramo di affari. A proposito, io mi chiamo Red.

— Non me ne frega niente di come ti chiami, — disse Brett. — Dimmi di mia figlia, o ti faccio due buchi nelle rotule.

— Mio Dio, che donna sboccata, — disse Red. — Non ho mai sopportato le signore che bestemmiano e parlano sporco.

— Non ti sto chiedendo di sopportarlo, — replicò Brett. — Ti sto chiedendo di sopportare un paio di proiettili nelle ginocchia. Dopodiché forse ti decapito l'uccello.

— Bene, — disse Red. — Preferisco non correre questo rischio. Allora, ecco tutto, in breve.

— In breve? — intervenne Wilber. — Non è affatto breve.

Red lo ignorò e disse: — Wilber e io lavoravamo per Jim Clemente. Non sempre, solo di tanto in tanto. Controllavamo delle cose per lui. Una di queste erano le puttane. Tua figlia, signora, fa la puttana, e dal tuo modo di esprimerti mi è facile capire come sia potuta scivolare sulla cattiva strada. Nel mio caso, mia madre mi vendette a un circo. Cavalcavo grossi cani su una sella rossa. Facevo anche dei numeri con gli scimpanzé. Quei bastardi quando non sono occupati a fornicare si mettono a cacare, e spesso ti tirano la merda addosso. Una cosa umiliante, che mi ha fatto diventare pessimista, oltre a darmi l'abitudine di fissare sempre l'inguine delle persone.

Brett disse: — Come ho già detto, non me ne frega un cazzo se hai dovuto fottere le papere o mangiare merda di scimmia.

— Ci scommetto che non te ne frega, signora, — disse Red. Afferrò il sigaro, se lo girò in bocca, tirò una boccata ed esalò il fumo. Quindi si

guardò la punta degli stivali. — Sto solo cercando di trovare un modo per cominciare, — disse poi.

— Comincia da dove ti pare, ma comincia, —dissi.

— Allora, suppongo di dover partire dallo strangolamento di Maude Fields. Ti sembra appropriato, Wilber?

— Direi di sì, — rispose quello grosso.

4.

L'aria condizionata si spense e si riaccese. Una ventata fresca invase la stanza.

Red disse: — Maude era una maîtresse di Oklahoma City che lavorava per Jim Clemente. Non che lo facesse volentieri, intendiamoci. E che se Jim decide che tu lavori per lui, allora lavori per lui. Una puttana vende la sua merce da qualche parte, Jim viene a saperlo e lei gli deve dei soldi. Un altro sniffa un po' di coca o spaccia crack, e Jim si piglia una quota. È un tipo leale, a modo suo. Maude si beccava la fetta più grossa della carne che vendeva, ma anche Jim si prendeva una fetta, e questo faceva rodere il fegato a Maude, che barava sui profitti. Fu avvertita. Più di una volta. Jim sa essere molto comprensivo, ma non ama dare più di due avvertimenti. Mandò Wilber e me a Oklahoma City, per parlare con Maude. Lei fu davvero scortese. Non tanto diversa dalla signora con la pistola, qui. Molto volgare. Molto... come posso dire? Non importa, andiamo avanti. I nostri ordini erano semplici. O lei capiva una volta per tutte, oppure dovevamo eliminarla e mettere al suo posto un'altra persona. Non capì. Tentò di ucciderci con una Derringer. Non funzionò. Wilber la disarmò, la tenne ferma, e io la strangolai con una corda di pianoforte con due manici di legno alle estremità. Sembra una cosa esotica, quasi da agenti segreti, in realtà fa un po' schifo. La gente dice che le pistole fanno schizzare il sangue; è vero, ma si usano da una certa distanza, e se non spari nel soggiorno di casa tua, quando hai finito esci e chiudi la porta. Invece, strangolare una donna di colore di almeno un quintale con mani grandi come badili, è tutta un'altra faccenda. Wilber ha dovuto sedersi sopra di lei, io mi sono messo la sua testa in grembo e le ho annodato la corda di pianoforte intorno alla gola. Un vero casino. Il sangue e tutto il resto schizzano proprio in faccia.

— Già, poi si è cacata addosso, — disse Wilber.

— Vero, — confermò Red. — Ma preferisco la parola «defecare». Davvero spiacevole. Mi ha ricordato gli scimpanzé con cui lavoravo nel circo.

— Indossava un muumuu, — disse Wilber. — Uno di quei camicioni a sacco. La cacca è scesa lungo le gambe e mi ha sporcato le mani, i pantaloni e le scarpe. I pantaloni li ho gettati via, le scarpe invece sono riuscito a pulirle.

— Ci abbiamo messo quasi mezz'ora a finirla, —spiegò Red. — La corda di pianoforte era arrivata fino all'osso, e lei lottava ancora. Mai vista una cosa del genere. Quella donna era una vera Rasputin.

— E la merda intanto schizzava dappertutto, —disse Wilber.

— L'hai già detto, — dissi.

— Più stringevo la corda, più lei si dimenava, —disse Red. — Wilber, grosso com'è, non riusciva a tenerla ferma. Quando è finita, eravamo esausti. Un casino del genere io lo chiamo *rumble tumble:* una brutta lotta.

Red guardò Brett, per vedere che effetto aveva avuto su di lei il racconto. Il viso di Brett non esprimeva più emozioni del revolver che teneva in mano. Red sembrava deluso, ma si limitò a tirare filosoficamente una boccata dal sigaro. Una nuvola gli si raccolse intorno alla testa, come il fumo sopra una foresta in fiamme. Red si chinò e scosse il sigaro nel portacenere sopra il comodino.

— Ci stai raccontando tutto questo per farci capire quanto siete duri, — dissi, — oppure semplicemente perché ti piace raccontarlo?

— Entrambe le cose. Ma anche perché la storia di Maude ha a che fare con Tillie, e Tillie ha a che fare con Jim, e pure con noi, alla fine, e con voi. Vorrei dirvi che anche se abbiamo avuto dei disaccordi con Jim, lui è davvero un brav'uomo.

— Nessuno tratta i negri meglio di lui, — disse Wilber. — Ci sono un sacco di negri che lavorano per Big Jim, e anche degli indiani, il che è tutto dire.

— Jim è molto evoluto riguardo alla politica delle pari opportunità, — disse Red.

— Francamente, — dissi io, — i suoi rapporti di lavoro non ci interessano molto.

Red annuì. Ora sembravamo vecchi amici. — Big Jim comunque ha anche lui un problema. Le scommesse.

— Scommette su tutto, — disse Wilber. — L'ho visto scommettere sulla lunghezza precisa dell'uccello di un tizio, e il tizio ha dovuto tirarlo fuori, e Big Jim ha vinto la scommessa.

— Ma non è omosessuale, niente del genere, —spiegò Red. — Gli piace solo scommettere, e più è assurda la scommessa, più gli piace. Quando

perde paga sempre, ma naturalmente non perde molto spesso. Big Jim è un vero personaggio. Tutto sommato, in questo ramo di attività non si potrebbe desiderare un datore di lavoro più gentile e onesto.

— Parlaci di Tillie, — disse Brett.

— Tillie lavorava per Maude. Era una delle sue ragazze. Dopo aver fatto fuori Maude, l'abbiamo ficcata in una cassa di legno con un paio di quintali di sassi a tenerle compagnia, l'abbiamo portata in camion fino in Arkansas e l'abbiamo gettata in un lago. È stata quasi una vacanza, tutti quei paesaggi e quei punti di interesse turistico... Anche se, all'andata, dalla cassa cominciava già a diffondersi un certo aroma non proprio piacevole. Comunque, una volta portato a termine il lavoro, siamo tornati a Tulsa, da Jim. Lui era così contento che mi ha affidato il controllo di Oklahoma City, con Wilber in qualità di mio aiutante. Lasciatemi dire che noi due abbiamo esteso l'attività in modo notevole. Maude cercava di tenersi i profitti, ma non aveva la minima idea di come gestire gli affari. Noi organizzavamo dei piccoli safari, trasportavamo le ragazze di qua e di là dai confini statali. Abbiamo raddoppiato il giro nei ristoranti per camionisti e messo su nuove case in Texas, Louisiana e Arkansas. Gestivamo persino un servizio ambulante in furgone. Non credereste come è semplice far entrare una ragazza in una casa di riposo, per aiutare qualche vecchio bacucco a godersi gli ultimi giorni. I cari vecchietti pagavano senza esitare i soldi per la merenda di sei mesi, in cambio di una notte con una donna. Molti non avevano un'erezione da anni, e hanno avuto la bella sorpresa di vedere che ce la facevano ancora, con gli stimoli giusti. Sono certo che in quel modo alcuni sono morti prima del tempo, ma considerando le alternative non credo che gli sia importato molto. A settantacinque anni, dopo una buona cena e un bel culetto giovane cosa ti resta da desiderare? Naturalmente era necessario corrompere infermiere, membri del personale eccetera, perciò non era un affare così redditizio come potrebbe sembrare.

— Torniamo a Tillie, — disse Brett.

Red annuì. — Il camion viaggiante era una delle nostre migliori attività collaterali, e tua figlia di tanto in tanto ne faceva parte, signora Brett.

— Quindi tu sei stato il suo pappone, in questi ultimi anni? — chiese Brett.

— Suppongo che si possa dire così, anche se il termine «pappone» non ha il suono professionale che preferisco. Io mi considero semplicemente un uomo d'affari. In senso stretto, il pappone è Wilber.

— Sì, — disse quello grosso. — Io sono il pappone. Tengo in riga le ra-

gazze, mi occupo dei clienti che non vogliono pagare, e se in qualche posto succede un casino un po' più serio, ho... abbiamo... insomma, avevamo qualcuno che se ne occupava per noi.

— Andava tutto benissimo, — disse Red. — Riuscivamo a dare a Jim quasi il doppio di ciò che gli dava Maude, e ci restavano ancora dei soldi. Ma purtroppo, mi dispiace ammetterlo, siamo diventati avidi. Visto che Jim ora guadagnava il doppio di prima, abbiamo pensato che sarebbe stato contento e non si sarebbe accorto che noi guadagnavamo quasi come lui.

— Invece se n'è accorto, — dissi.

— Temo di sì, — disse Red.

— Abbiamo mandato a puttane un ottimo affare, — disse Wilber.

— È l'espressione esatta, — disse Red. — Perciò è stato necessario partire verso luoghi più salutari. Alcuni uomini di Jim sono venuti a farci visita, e ci avrebbero uccisi se non fosse stato per Wilber, che ha lottato strenuamente uccidendone due a mani nude. Io ho sparato ad altri due, ma non prima di essere stato maltrattato un bel po', come potete notare dallo stato dei miei vestiti e dalla faccia di Wilber. Un *rumble tumble* molto simile a quello che avevamo avuto con la vecchia Maude. Mentre ci preparavamo a partire, abbiamo scoperto di trovarci in quella che definirei una situazione finanziaria imbarazzante. Facevamo un sacco di soldi, ma spendevamo anche molto. Questo vestito, per esempio, disegnato su mie specifiche indicazioni, è costato seicento dollari. Incredibile, no? Non c'è abbastanza stoffa per fare uno scendiletto. Comunque, per farla breve, ci siamo trovati senza soldi, e abbiamo dovuto chiederli alle ragazze.

— Chiederli? — disse Brett.

— Ecco, in realtà le abbiamo persuase che consegnarceli senza protestare era una buona idea. Ma non avevano molto. Considerando la percentuale di Jim, la nostra, e il fatto che loro spendevano quasi tutto il rimanente comprando da noi vestiti e altro, non erano molto ricche. Tua figlia invece, Brett, era riuscita a risparmiare un po', e ci ha offerto i soldi senza bisogno di essere persuasa a farlo. Erano solo cinquecento dollari, ma aggiungendoli a ciò che ci avevano dato le altre arrivavamo a poco meno di mille. Non era molto per due come noi, che normalmente spendevamo quella cifra in un giorno, ma come dice il proverbio, a caval donato non si guarda in bocca. Tillie ci ha dato i soldi sostenendo che se fossimo venuti qui a dirti che voleva mollare la vita e che aveva bisogno di aiuto, tu ci avresti dato altri cinquecento dollari.

— Hai fatto tutto questo per cinquecento dollari? — chiesi.

— Cuocere hamburger da *McDonald's* rende molto meno, — disse Red. — E al momento ogni piccola goccia aiuta. Se riusciamo a tagliare la corda da questo motel prima che scoprano che la carta di credito con cui abbiamo pagato apparteneva a un tizio di colore che abbiamo rapinato nel parcheggio di un fast-food di Amarillo, possiamo arrivare al confine con il Messico, rubare una macchina e attraversarlo prima che gli scagnozzi di Jim ci raggiungano. In Messico, cinquecento dollari valgono come tremila, se sai amministrarli. Potremo tirare il fiato, e magari mettere su un puttanaio da quelle parti, anche se in Messico gli affari implicano un po' troppo spesso l'uso di pistole e coltelli.

— Non è una cosa che dovrebbe spaventarvi, no? — dissi.

— Il grado di eccitazione lì è più alto, — ribatté Red. — Ho già vissuto in Messico, poco dopo aver lasciato il circo. A differenza degli Americani, i Messicani sembrano apprezzare i nani.

— Dov'è Tillie? — domandò Brett.

— Ho scritto l'indirizzo su un foglietto, — disse Red. — Posso mettere la mano in tasca?

— Lentamente, — risposi io.

Lui tirò fuori il foglietto e me lo diede. Lo aprii e lo lessi. — Non so se vale cinquecento dollari, —dissi. — Potrebbe essere l'indirizzo di una lavanderia a gettone.

— Potrebbe esserlo, — disse Red, — ma non lo è.

— Non è neppure a Oklahoma City. Che cavolo significa «Hootie Hoot»?

— So che suona buffo, — disse Red. — Ma esiste sul serio. È una cittadina appena fuori da Oklahoma City. Per noi è stata un'oasi di pace, senza contare che la maggior parte degli uomini che desiderano fare sesso a pagamento preferiscono un posto dove ci sono poche probabilità di essere disturbati dalla legge. E a Hootie Hoot i poliziotti erano sul nostro libro paga. Ogni tanto davamo loro anche qualche ragazza gratis. Ora ci siamo meritati i cinquecento dollari?

Guardai Brett. Lei si alzò e mi gettò la pistola di Wilber. La presi al volo e l'appoggiai sul letto, tra le mie gambe. Brett sollevò la gonna ed estrasse il mazzo di banconote dalla cinghia che legava la fondina alla coscia. Gli occhi di tutti noi seguirono l'azione senza distrarsi neppure un attimo. Notai persino le piccole lentiggini sulla coscia di Brett.

Lei infilò il revolver nella fondina, abbassò la gonna e cominciò a contare ad alta voce le banconote, lasciandole cadere sul tavolo vicino a Wilber.

— Che te ne sembra? — chiese Red all'amico.

Wilber prese le banconote e le sfogliò rapidamente. — Mi sembrano cinquecento dollari.

— Bene, — disse Red. — Molto bene.

Wilber annusò i soldi. — E profumano di cosce.

— Ancora meglio, — disse Red.

— Hai detto che Tillie è nei guai, — disse Brett. — A parte che fa la puttana per Big Jim, di quali guai si tratta?

— Posso soltanto supporlo, ma credo che le altre ragazze riferiranno a Big Jim che lei si è offerta di darci una mano, chiedendoci in cambio di portare a sua madre la richiesta di aiuto a uscire dal giro. Big Jim non ama quel tipo di situazioni, e le affiderà qualche incarico speciale.

— Cosa significa?

— Significa che non le piacerà, — disse Red, — anche se non saprei di preciso cosa le farà fare. Forse la metterà sulla strada a Tulsa, o forse in qualche posto ancora peggiore.

— Allora questo indirizzo ormai non serve più a niente, — dissi.

— È l'indirizzo dove l'abbiamo vista l'ultima volta, — disse Wilber.

— Esatto, — disse Red. — È tutto ciò che sappiamo.

— Ciò che sapete non vale cinquecento dollari, — dissi. — È solo un sacco di merda.

Red guardò Brett. — Signora?

— Tenetevi i soldi, — disse lei.

— Benissimo, — dissi io. — Qui finisce la nostra società. Non voglio più vedere nessuno di voi due. Se dovesse capitare, non mi piacerebbe.

— Per me va bene, — disse Red. — Neppure io desidero particolarmente rivedere uno di voi due.

— Io non ho paura, — disse Wilber. — Non credo che tu sia il duro che cerchi di sembrare.

— Di noi due, sei tu quello che ha il naso rotto e i denti spaccati, — dissi.

Red rise, e Wilber ribatté: — Sì, ma non sei stato tu a fare il lavoro.

— Vero, — dissi. Poi gli sparai un calcio in bocca. Lui sbatté la testa contro la parete, e un attimo dopo mi si era già catapultato addosso. Lo schivai, lo colpii con la pistola dietro l'orecchio, e cadde a terra. Gli affibbiai un altro calcio e vidi un dente schizzare sotto il letto, mentre un altro restò attaccato al sangue che macchiava la mia scarpa da tennis.

Non era necessario, ma lo colpii di nuovo dietro l'orecchio con la canna

della pistola. — Questo perché abbiamo sentito dire che il pappone di Tillie la picchiava. Se non si trattava di te, scusami tanto.

Wilber gemette, e rotolò pancia all'aria. — Bastardo, — disse. — Spero di rivederti, un giorno.

— Come preferisci, — dissi. — Ma non te lo consiglio.

Red prese i fiammiferi e riaccese il sigaro, che si era spento. Durante l'azione si era limitato a sollevare leggermente i piedi. — Ora che avete avuto notizie di Tillie, — disse, — vi suggerisco di dimenticarle in fretta. Prendersi una delle ragazze di Jim non è una buona idea. Lui non ama che qualcuno gli rovini gli affari, e noi ne siamo la prova vivente. E il fatto che siamo una prova vivente significa che abbiamo avuto una fortuna sfacciata. Le puttane di Jim fanno quello che gli si dice di fare, e stanno dove gli si dice di stare. E se non gli piace... lo fanno lo stesso.

— Mi piacerebbe vederti alle prese con Big Jim, — disse Wilber dal pavimento. — E mi piacerebbe anche darti una lezione con le mie mani, quando mi sarò ripreso.

Non dissi nulla.

Brett aprì la porta. Presi l'automatica di Wilber e tolsi il caricatore. Poi pulii la pistola con un lembo della camicia e la gettai sul pavimento. Il caricatore me lo infilai in tasca, tenendo la mia pistola vicino alla gamba. Brett e io uscimmo, percorrendo il vialetto a passo svelto. Scendemmo le scale, e prima di salire in macchina tirai fuori il caricatore di Wilber e lo gettai a terra.

Brett mise in moto e partì. Appena ci trovammo in strada, mi guardò e disse: — Surreale.

— Già, — dissi. — Cosa farai adesso?

— Un pranzo leggero. Poi un po' di sesso.

— Con me?

— A meno che tu voglia propormi qualcun altro.

Scossi la testa. — Non mi viene in mente nessuno. Ma se vuoi possiamo dare un'occhiata agli annunci sul giornale.

— No, non importa. Mi accontenterò di te.

5.

Sulla strada di casa, notai che l'umore di Brett era sensibilmente peggiorato. Si era appena resa conto del tipo di gente con cui sua figlia si era immischiata. Non che prima non lo sapesse, ma ora aveva visto di persona

Red e Wilber. Una cosa è fare un cenno di saluto al diavolo da lontano, un'altra stringergli la mano.

Brett non disse nulla riguardo a come si sentiva, ma il cambiamento in lei era tangibile come il sapore di una formica in una cucchiaiata di crema.

E tanto per rimanere nell'entomologia, i moscerini aumentavano a vista d'occhio. Sul parabrezza se ne erano spiaccicati così tanti che era quasi impossibile vedere fuori. Brett dovette fermarsi a una stazione di rifornimento self-service. Io scesi, riempii il serbatoio e cercai di pulire il parabrezza con il tubo dell'acqua e degli asciugamani di carta, ma l'acqua si mescolò con la materia unta lasciata dagli insetti spiaccicati, e il risultato fu una specie di pellicola che copriva il vetro in modo uniforme, come un velo di cataratta su un occhio.

Risalendo in macchina dissi: — Allora, sei sempre dell'idea di fare quel pranzo leggero?

— Certo, — rispose Brett, e scoppiò a piangere. L'abbracciai e la baciai sulla guancia rigata di lacrime. Lei disse: — So che è nei guai. L'ho sempre saputo. Perché non ho mai fatto nulla?

— Hai cercato di convincerla a smettere.

— Sarei dovuta andare lì a prenderla.

— Non sarebbe venuta.

— Adesso però vuole andare via.

— Adesso è adesso, — dissi.

— Potrebbe essere morta.

— Non c'è ragione di crederlo. Tipi come Big Jim non eliminano la merce, se non sono costretti. Probabilmente farà quello che pensa Red. La manderà a battere dove non le piace, roba del genere.

— Scopare lo capisco, — disse Brett. — Ma per soldi, con chiunque capita, facendo qualsiasi cosa ti chiedano di fare. E le malattie...

— Lo so.

— Mi dispiace singhiozzare così. Mi sento in imbarazzo.

— Non ce n'è motivo.

— Mi imbarazza lo stesso.

— Anch'io a volte piango, Brett.

— E ti si scioglie tutto il trucco?

— Certo.

Lei sorrise. — Potrei chiamare la polizia, ma non credo che si preoccuperebbero molto di salvare una puttana. Se alla polizia importassero cose del genere, quel Big Jim sarebbe senza lavoro.

— A qualcuno di loro importa, — dissi. — Anzi, forse alla maggior parte. Ma non è così semplice. Quelli come Big Jim sanno come condurre gli affari in modo da non avere problemi.

— Devo andare a prendere mia figlia, Hap. Devo andarci.

— Lo so.

Il pranzo leggero lo facemmo a casa sua: un sandwich con tonno e mele, tè freddo con molto ghiaccio e niente zucchero, patatine e sottaceti pescati direttamente dal barattolo con la forchetta. Mangiammo piano, cercando di decidere quale fosse il modo migliore di muoversi.

— Sai che non sarà una passeggiata, vero? — le chiesi.

— Lo so.

— Non basterà presentarsi lì e dire: «Siamo venuti a prendere Tillie. Da oggi non lavora più per voi».

— So anche questo.

— Potrebbe diventare una brutta storia.

— Lo capisco, Hap. Non ti sto chiedendo di...

— Non sto dicendo che non voglio andarci, — la interruppi. — Ne abbiamo già parlato. Ho detto che verrò con te, e non ho intenzione di cambiare idea. Dico solo che con il nostro arrivo per Tillie potrebbe mettersi male.

— Credi che se lasciamo tutto così com'è le cose per lei migliorerebbero?

— No, non lo credo. Forse voglio soltanto dirti che è meglio che tu resti qui. Vado da solo.

— Non ti lascerei mai andare da solo.

— Andrei con Leonard.

— Non sai se vorrà venire con te.

— Lo so, invece. Ma se anche non volesse o non potesse venire, ci andrei comunque. È una cosa che tipi come noi possono risolvere.

— Ne sei certo?

— No. Ma mentre lo dicevo suonava bene.

Brett agitò il suo bicchiere di tè freddo, poi disse: — Comunque di lasciarmi qui non se ne parla. Io vengo con te. O con voi, se viene anche Leonard.

— E il tuo lavoro? — le chiesi.

— E il vostro lavoro?

— Il mio posso lasciarlo pure domani. Non è certo il sogno della mia vi-

ta.

— Anch'io posso prendermi dei giorni di ferie.

— Sicura?

— Sì. Il mio capo forse avrà un travaso di bile, ma ho maturato diversi giorni di ferie non godute, e se ne ho bisogno posso prendermeli.

— Va bene, — dissi. — Ma ci sono altre cose che dovresti considerare. Il nano e Wilber probabilmente conoscono davvero Tillie, e hanno lavorato per questo Big Jim. Però non possiamo essere certi che ci abbiano raccontato la verità.

— Dubito che siano venuti in macchina fin qui dall'Oklahoma solo per cinquecento dollari.

— No, io a quella parte ci credo, invece. È gente disposta a fare qualunque cosa per un po' di soldi. Avranno rapinato e saccheggiato tutto ciò che hanno trovato lungo la strada. E visto che erano diretti in Messico, devono aver pensato che non guastava fare una piccola deviazione e tirare su altri cinquecento dollari. Non possiamo sapere se Tillie abbia davvero chiesto loro di dirti che vuole lasciare il mestiere, o se gli abbia detto di domandarti cinquecento dollari. Forse sapevano solo che tu sei sua madre, e nient'altro, e hanno inventato tutta la storia mettendoci dentro un granello di verità qua e là, come dei semi di sesamo che passano interi attraverso l'intestino, sulla strada per diventare merda.

— È una metafora poetica per dire che secondo te ci hanno raccontato un mucchio di balle, vero?

— Vero.

In un modo o nell'altro arrivammo in camera da letto, dove faceva fresco e le lenzuola erano stirate e avevano un odore dolce, e Brett era calda e aveva un odore ancora più dolce. La baciai sulle labbra, sui seni, passando la lingua intorno ai capezzoli duri, poi lungo le gambe, nel punto in cui era depilata, baciai tutto ciò che c'era da baciare, la voltai a pancia in giù ed entrai in lei.

Nello stereo c'era un Cd dal titolo *The Best of Percy Sledge,* il che voleva dire quasi la totalità delle sue canzoni. Quella che cantava in quel momento era *When a Man Loves a Woman,* e la cantava in un modo che sembrava fermare il tempo. Facemmo l'amore a lungo, e dopo un po' non avevo più la minima idea del titolo delle canzoni. Quando finimmo restai un po' sorpreso nel vedere che eravamo abbracciati, in silenzio.

Trascorso un certo tempo, Brett disse: — Proprio una bella scopata.

— Sì, — dissi. — E la prossima volta te lo metterò dentro tutto.

— Come no, — disse Brett. — Volevo dire che è stata una bella scopata considerando il materiale umano che avevo a disposizione, socio.

— Ah, ha.

— Ah, ha.

— Ah, ha, ha.

— Ah, ha, ha, ha.

Restammo lì un po' a baciarci. Brett disse: — Sai, quella cosa di cui parlavamo. Di noi due...

— Del fatto di abitare insieme?

— Sì. Voglio ancora che tu venga a stare con me. Ma in questo momento non so più se è una buona idea. Non so come stanno le cose...

— Capisco.

— E Tillie, dobbiamo andare a prenderla, e forse per un periodo starà qui, e se ci siamo anche noi che proviamo a vedere se possiamo vivere insieme... non so.

— Capisco.

— Be', cerca di non capire troppo, Hap. Io voglio vivere con te, ma forse questo non è il momento giusto per cominciare. Ci metterebbe addosso una tensione di cui tutti, compresa Tillie, faremmo volentieri a meno.

— Andrà tutto bene.

— Ti amo, Hap.

— Anch'io ti amo.

— Va bene se aspettiamo?

— Certo.

— Vuoi accarezzare di nuovo l'animaletto senza pelo?

— Mi morderà?

— Di sicuro.

Facemmo l'amore di nuovo. Con meno passione, ma con uguale soddisfazione. Poi Brett prese il telecomando dal comodino e accese la tivù.

Restammo a letto a guardare uno stupido talk-show, con un maiale che in teoria suonava l'armonica. Il padrone teneva l'armonica, e il maiale, con un fazzoletto rosso legato intorno al collo, cercava di cooperare soffiandoci dentro. Faceva del rumore, ma nulla che io avrei definito musica. Secondo il padrone, invece, si trattava di *Oh, Susanna.*

Non restai molto impressionato. E devo dire che anche se il maiale avesse suonato perfettamente *Oh, Susanna* oppure *Stars and Stripes*, non mi sarei eccitato più di tanto.

Brett e io restammo abbracciati a guardare il maiale, poi un altro programma ancora più stupido, poi nulla del tutto, perché ci addormentammo con il televisore acceso, e quando ci svegliammo era già l'ora di un famoso talk-show del tardo pomeriggio, il cui conduttore stava cercando di aiutare una donna con un vestito da cinquecento dollari e la puzza sotto il naso a vendere un libro che aveva scritto sull'amore. Il messaggio del libro era che perché tutto andasse nel migliore dei modi bastava soltanto credere nell'amore, e l'amore avrebbe riempito l'aria.

L'inquinamento riempie l'aria, tesoro, che noi ci crediamo o no. Per credere nell'amore ci vuole uno sforzo maggiore. E a differenza dell'inquinamento, l'amore a volte scompare.

6.

Quando tornai a casa di Leonard il parabrezza della mia auto era impastato di moscerini. Lo pulii con il tubo dell'acqua e uno straccio, ma il risultato non fu migliore di quello che avevo ottenuto con l'auto di Brett alla stazione di servizio.

Leonard mi si avvicinò con un lavavetri di gomma, e me lo diede. Supposi che mi avesse osservato dalla finestra, esasperato dai miei sforzi inutili. Usai il lavavetri e finalmente riuscii a pulire il parabrezza. Mentre mi spostavo da un lato all'altro dell'auto, osservavo Leonard con la coda dell'occhio. Era evidentemente di cattivo umore. Aveva le labbra strette e la fronte aggrottata di chi è pronto a saltarti addosso. Non lo sguardo acceso di quando capisci subito che qualcuno si farà molto male e forse morirà, ma quello di uno incazzato nero e che sta per fartelo sapere.

Cercai di avviare una conversazione neutra sui moscerini e sul tempo. Indicai un paio di uccelli interessanti appollaiati sui pali del recinto, ma Leonard non abboccò. Tentai persino la manovra astuta di parlare di Brett e di Tillie, ma non funzionò.

Leonard disse: — Prima di parlare della merda esterna, dobbiamo parlare di quella interna. Mia e tua, intendo. Vieni in casa.

Lo seguii dentro. — Siediti lì e aspetta, — disse.

Mi sedetti sul divano. Leonard uscì dalla stanza e ritornò pochi secondi dopo, con un rotolo di carta igienica in una mano e una specie di tubo di plastica nell'altra. — Voglio mostrarti un piccolo trucco, Hap. Vedi, quando usi l'ultimo foglio di un rotolo di carta igienica per pulirti il culo, estrai dal portarotoli questa specie di tubo di plastica lungo e duro, come il tuo

uccello non sarà mai, e lo infili nel buco che si trova al centro di un nuovo rotolo di carta igienica. Perché tutto ciò ti risulti più comprensibile, chiameremo «cazzo» il tubo di plastica e «fica» il buco al centro del rotolo. Perciò prendi il cazzo di plastica, lo infili nella fica e scopri che esce dal buco del culo, cioè dalla parte opposta del rotolo. A quel punto prendi il cazzo da entrambe le parti e lo incastri nelle tacche apposite del portarotoli. Ed ecco che all'improvviso è apparso un nuovo rotolo di carta da culo al posto di quello che era finito. È una spiegazione abbastanza semplice per te?

— Cristo, Leonard. Non ti sembra di esagerare?

— Esagerare? Non c'è cosa peggiore di quando ti viene fuori una di quelle merde appiccicose, e ti tocca andare fino all'armadietto a prendere un altro rotolo di carta igienica con lo stronzo ancora appeso al culo. Dovresti provarci, una volta o l'altra.

— Non è il mio sport preferito.

— No, eh? Lascia che ti chieda una cosa, Hap. Chi credi che abbia sempre cambiato i rotoli di carta igienica, in questa casa?

— Gli elfi?

— Sbagliato. Ora ti faccio un'altra domanda. Dopo tutta questa spiegazione, ti senti in grado di infilare il cazzo nella fica?

— E se il rotolo di carta igienica ha un'emicrania?

— Non provocarmi, Hap. Non ho ancora finito, fai attenzione.

Leonard appoggiò il rotolo e il tubo sulla poltrona, andò nel ripostiglio e tirò fuori una scopa. Si inginocchiò davanti al divano e disse: — Solleva i piedi.

Obbedii. Infilò la scopa sotto il divano, e quando la tirò fuori c'erano attaccate un paio di mutande che una volta erano state bianche e che ora erano grigie, coperte di ragnatele e con un paio di scarafaggi morti a mo' di bottoni.

— Queste mutande non sono mie, — disse Leonard. — Chissà da quanto tempo erano là sotto. Oggi faccio le pulizie, e cosa vedo?

— Gli elfi della carta igienica?

— Le tue mutande sporche di merda.

— La mia teoria è che gli stessi elfi che cambiano i rotoli di carta igienica devono aver gettato là sotto quelle mutande.

Leonard spinse la scopa con le mutande appese a pochi centimetri dal mio viso. — C'è una macchia di merda in corrispondenza del culo. È il tuo marchio di fabbrica.

— Attento, potresti accecarmi con quella roba.

— Sono le tue mutande, Hap.

— Come fai a saperlo? Frughi ogni notte nei miei cassetti? Potrebbero essere di qualcuno dei tuoi amichetti.

— Non sono di nessun amichetto mio, per la semplice ragione che non mi metterei mai con uomini che non si puliscono bene il culo, e non sono neppure mie, perché non ho l'abitudine di togliermi le mutande in soggiorno e di gettarle sotto il divano. Questo è un gesto da Hap Collins, proprio come quello di pisciare tutto intorno al water, e non soltanto dentro. Se vai in bagno e ti avvicini alla tazza, la piscia marcia sul pavimento ti dissolve le scarpe.

— Be', se tu pulissi più spesso, non ci sarebbero mutande sotto il divano né pipì sul pavimento del bagno.

— Hap, te la stai davvero cercando.

— Per come la vedo io, se quegli elfi sono capaci di cambiare la carta igienica, dovrebbero anche essere in grado di tirare fuori le mutande da sotto i divani e pulire intorno al water. Così tu e io potremmo starcene tranquilli.

— Hap, ti avviso che stai tirando troppo la corda. Ora ti farò un'altra domanda: quando è stata l'ultima volta che hai fatto le pulizie in questa casa? Dovremmo spremerci il cervello per ricordare tempi tanto lontani, Hap. E ti sei pure mangiato gli ultimi biscotti alla vaniglia. Quelli sono miei, Hap. Miei.

— Ti chiedo scusa. Non c'erano più bistecche in frigo. E se credi di essere di cattivo umore ora, aspetta di sentire questa: non vado più a stare da Brett.

Leonard abbassò le mutande fino al pavimento e lasciò andare la scopa. — Cristo. Avete litigato?

— No.

Leonard spostò il rotolo di carta igienica e il tubo, e si sedette in poltrona ad ascoltare le mie spiegazioni.

Quando ebbi finito, andò a prendere una delle pipe che teneva sulla mensola del caminetto e la riempì di tabacco. Quindi prese una scatola di fiammiferi, tornò a sedersi in poltrona e mi studiò per un lungo momento.

— Stai dicendo, — riepilogò, infilandosi la pipa in bocca, — che questa Tillie fa la puttana, poi le cose si mettono male e vuole mollare, e loro non la lasciano andare via. Giusto?

— È una versione condensata ma sostanzialmente corretta.

— Pensava che per le puttane fosse previsto un piano di pensionamento?

— Non credo che pensasse, punto.

— Io non la conosco nemmeno, Hap. Ci sono un sacco di puttane, in giro. Perché, se volessi salvarne una, dovrei scegliere lei?

— Perché è la figlia di Brett.

— Non conosco Brett. Voglio dire, mi piace, ma non posso dire di conoscerla bene. Sai che non sarà una cosa facile. Non basterà bussare alla porta e aiutare la puttana a caricarsi la valigia in macchina.

— Proprio quello che ho detto a Brett.

— Insomma, tu ci andrai, con o senza di me. Vero?

— Puoi scommetterci. Anche Brett ci andrà con o senza di me.

— Questa Brett ti ha proprio preso per l'uccello.

— Per l'uccello, per le palle, per il cuore. Mi ha preso completamente, e non mi ha chiesto di aiutarla, Leonard. Sono stato io a offrirmi volontario.

— Oh, te lo ha chiesto, invece. Io ti conosco. Una bella donna viene da te, suona la musica giusta, e tu balli.

— Va bene, ammettiamo pure che mi abbia chiesto di aiutarla. Io la amo. Perché non dovrebbe chiedermelo? A chi altri dovrebbe chiederlo? Ho fatto cose più difficili di questa per gente di cui non mi fregava un granché. Perché non dovrei farlo per lei?

— Perché qualcuno potrebbe spararti nel culo. E considerando che hai uno di quegli striminziti culetti bianchi, non te ne resterebbe molto.

— Tu hai abbastanza culo per tutti e due.

Leonard mi lasciò passare la battuta. Prese un fiammifero, accese la pipa e tirò qualche boccata. — Se sistemiamo la faccenda e Brett ha il tempo di appianare le cose con la figlia, forse poi ti prenderà a casa con lei.

— Questo è il piano.

— Quindi io potrò liberarmi di te.

— Sì, è possibile.

Leonard annuì. — Per prima cosa, abbiamo bisogno di armi. Non registrate e non rintracciabili. Il mio fucile a canne mozze ha entrambi i requisiti, ma ci serve anche dell'altro.

— Tu sei fissato con le armi da fuoco.

— Perché, loro invece ci sputeranno addosso chicchi di riso con delle cannucce?

— Non credo.

— E cosa faranno?

— Va bene, lo dico. Ci spareranno. Contento?

— Sì. Quindi anche noi abbiamo bisogno di armi. Dico bene?

— Immagino di sì.

— So che non ti piace parlare di sparatorie, Hap, ma se quelli sono come io penso che siano, a un certo punto ci punteranno contro delle pistole. E si tratterà di pistole cariche, e se premeranno il grilletto le nostre teste voleranno via. A meno che noi spariamo per primi, o che li intimidiamo tanto da convincerli a non sparare. Così forse neppure noi saremo costretti a farlo. Carichiamo in macchina la puttana, e scappiamo come razzi.

— Il mio piano non è di andare lì con i fucili spianati. Non è il mio modo di lavorare.

— Lo so. Ho solo fatto un esempio. Se tutto va liscio, non c'è problema. Ma se le cose si mettono male dobbiamo essere preparati. Conosco un tizio che può darci una mano.

Ci pensai su. Ogni volta che si parlava di pistole, diventavo nervoso. Non mi piacevano le armi da fuoco. Avevo un'ottima mira, ma continuavano a non piacermi. Sapevo che a volte erano necessarie, ed era meglio avere una pistola e non averne bisogno che averne bisogno e non averla. Ma, Cristo, non mi piacevano proprio.

Sospirai. — Questo tizio che conosci. Quando possiamo andare a trovarlo?

— Ti ho già parlato di lui. Haskel. Non gli si può telefonare. Semplicemente andiamoci, e stiamo molto, molto attenti.

7.

Il tizio che vendeva armi «fredde», cioè non registrate, si chiamava Haskel Ward. Viveva vicino al fiume, a circa settanta chilometri da dove abitavamo noi, non lontano dal confine con la Louisiana. Non ero mai stato a casa sua, ma sapevo dov'era, e sapevo anche qualcosa di lui. Non che Leonard mi avesse mai detto molto al riguardo, ma di tanto in tanto il suo nome era venuto fuori nelle nostre conversazioni.

La mattina dopo, mentre andavamo da Haskel, attraversammo la città con il Dodge Ram nuovo che Leonard si era regalato quando aveva venduto la casa. Ci fermammo a un fast-food e facemmo una bella colazione al colesterolo. Poi chiamai Brett da un telefono pubblico.

— Ho preso due settimane di ferie, Hap, — mi disse. — Così dopo che avremo riportato qui Tillie potrò passare un po' di tempo con lei, prima di tornare al lavoro.

— Buona idea.

— Ora sto facendo i bagagli.

— Anche questa è una buona idea. Cerca di portare poco peso. Comunque non partiamo oggi.

— No?

— Leonard e io dobbiamo prima procurarci alcune cose.

— Quali cose?

— Abbi pazienza, per favore. So che vorresti partire immediatamente, ma dobbiamo andare preparati.

— In che modo? Portandoci dietro il cestino del pranzo?

— Portandoci dietro delle armi. Fredde.

— Armi fredde?

— Significa non registrate, quindi non facilmente rintracciabili.

— Ah. E quando partiamo, allora?

— Se riusciamo ad averle oggi, domani possiamo sistemare i soliti imprevisti dell'ultimo minuto, poi partiamo.

— Allora forse domani potrei lavorare.

— Se puoi, sarebbe meglio. Non credo che partiremo prima di dopodomani. In faccende come questa è meglio non andare di fretta, con i pantaloni aperti e il pisello di fuori. O una tetta, nel tuo caso.

— Le mie tette non sono ancora tanto cadenti da uscire dalla cerniera dei pantaloni.

— No, certo che no. Nulla in te è cadente, tesoro.

— Neppure in te, almeno ogni tanto.

— Ti chiamo stasera.

A mezzogiorno il tempo era umido come un'ascella di scimmia giù nel fondovalle, dove gli alberi erano tutti stretti insieme e arrivavano fino al bordo della strada. Il muschio e le liane pendevano dai rami come ragnatele aliene, e gli uccelli erano tanti e colorati, come addobbi natalizi viventi.

Percorremmo la strada di argilla rossa con l'aria condizionata al massimo e i finestrini chiusi, mentre i moscerini, fitti come a casa, circondavano il pick-up da tutte le parti e ci si spiaccicavano contro come kamikaze.

Dopo un po' la stretta strada sterrata finì di fronte a una casa di legno grigiastra, immersa nell'erba alta. Davanti c'erano un triciclo rotto, un camioncino Ford senza ruote appoggiato su dei mattoni, due bambini e una bambina, i quali sicuramente si lavavano soltanto se il padre li spingeva nel fiume minacciandoli con la pistola, li teneva sotto con il piede e li pic-

chiava a colpi di saponetta.

Sulla destra c'era un albero del paternostro, sotto il quale parcheggiammo il Dodge, accanto a un motore fuoribordo arrugginito e a una vecchia carcassa che forse un giorno era stata un opossum. Scendemmo, e i bambini si avvicinarono. Ero convinto che ci avrebbero annusato come cani. Sotto gli strati di sporcizia, sembravano avere otto, dieci e dodici anni. La femmina era la più piccola.

Leonard disse: — Non dovreste essere a scuola?

Il più grande rispose: — Oggi siamo in vacanza.

— Non andiamo molto a scuola, — disse la bambina. — Papà dice che tra un po' inizieremo a studiare in casa.

— Haskel è in giro? — chiese Leonard.

— È nel granaio, — disse il più grande.

— Potresti andare a chiamarlo? — chiesi.

Lui mi studiò per qualche secondo. — Penso di sì.

— Voglio dire, se non ti stanca troppo, — dissi.

— Non mi stanco. Voi restate qui. A papà non piace che la gente vada in giro qua intorno.

— Forse teme che mettano un piede su un chiodo, — dissi. — O che inciampino in un pezzo di motore. O in un opossum.

Il ragazzo si allontanò, ma senza fretta. Da come camminava, a testa bassa, aveva l'aria di catalogare vermi e insetti sul sentiero.

Gli altri due bambini ci fissavano senza parlare. Il maschio doveva aver preso una bella botta in fronte, probabilmente con un bastone o una pietra: aveva una grinza sulla pelle, come la piega che fa un ferro da stiro su un paio di pantaloni. La ragazzina aveva capelli neri e unti, chiazze di sporco sulla faccia che le conferivano l'aspetto di un cucciolo pezzato, e tracce viscide dal naso al labbro superiore.

Tentai di parlare un po' con loro, ma non mi dimostrarono molto calore. Non sembravano neanche annoiati, però. Pareva piuttosto che avessero subito una lobotomia che li aveva privati della capacità di reagire.

Un quarto d'ora dopo, il ragazzo più grande tornò e disse: — Papà sta arrivando. Ha detto che è meglio per voi se non siete venditori porta a porta.

— Vogliamo comprare, — dissi. — Ma se lui vuole una bella enciclopedia in quindici volumi, possiamo metterci d'accordo.

— Non contarci, — disse il ragazzo. Quindi aggiunse, in tono orgoglioso: — Non legge molto.

Alzai gli occhi, e vidi arrivare da dietro l'angolo della casa un uomo che

immaginai fosse Haskel. Anche da lontano si vedeva che era pulito e profumato come un mucchio di letame. Indossava una salopette sbiadita senza camicia, e sputava un liquido marrone che sperai fosse tabacco da masticare.

Camminava in fretta, e quando si avvicinò vidi che aveva ai piedi un paio di mocassini senza calze. Le braccia che uscivano dalla salopette erano grosse e nodose, come fossero state fratturate più volte e le ossa si fossero saldate male. Prima che arrivasse a portata d'orecchio, Leonard disse: — Lascia parlare me.

Haskel si avvicinò, si pulì le mani sulla salopette e le infilò in tasca. La destra sembrava stretta intorno a qualcosa di voluminoso nella tasca dei pantaloni. Di sicuro non era il suo uccello.

Ci fissò attentamente. Aveva un viso pieno di bozzi che mi rendeva nervoso. Alla fine si rivolse a Leonard: — Ci conosciamo, vero?

— Hai una buona memoria.

— Un fucile a canne mozze, — disse Haskel. — Una decina d'anni fa.

— Forse una quindicina.

— No, direi più una dozzina. Non sono molto bravo a ricordare le facce di colore.

— Sembriamo tutti uguali, eh?

— Per quello che mi riguarda, tutti sembrano uguali. Ma i neri sono più uguali degli altri. Spero che ora non lavori per la legge.

— Perché dovrei?

— A volte succede. E non mi piace. E quando succede, tendo ad arrabbiarmi.

— Non cercare di spaventarci, — disse Leonard. — Non serve.

— Ci sono un sacco di tizi che non erano spaventati, e non lo sono neppure adesso. Stanno tutti qua intorno.

— In giardino? — dissi.

— Cosa? — disse lui.

— In giardino. Come fertilizzante.

— Parlare troppo a volte è fatale, — disse Haskel.

— Ascolta, Haskel, — disse Leonard. — Con la pistola che hai in tasca puoi beccare solo uno di noi. E l'altro ti sistema.

Indicai Leonard con il pollice, e dissi a Haskel: — Becca lui, io preferirei essere quello che si occupa della sistemazione.

— Potreste scoprire di essere capitati male, ragazzi, — disse Haskel. Poi notò i figli in piedi li accanto. La bambina ci fissava a bocca aperta, con un

dito nel naso. Gli altri due fissavano Haskel come in attesa che desse loro la medicina.

— Bambini, sparite! — disse Haskel. — Andate a caccia di scoiattoli. A pescare. Rendetevi utili. E non fatemelo ripetere due volte. Sherilee, togliti quel cazzo di dito dal naso.

I bambini evaporarono all'istante, ma Sherilee mantenne quel cazzo di dito nel naso. Forse era incollato.

— Piccole merde, — disse Haskel.

— Accogli sempre così chi vuole fare affari con te? — chiese Leonard.

— Sono prudente, — disse Haskel. — Non si è mai abbastanza prudenti, di questi tempi. Non hai visto cosa è accaduto a quella gente, a Waco?

— Parli dei fanatici religiosi che abusavano dei bambini? — chiesi. — Mi dispiace per quei poveri bambini e per gli agenti del governo, ma tutti gli altri stanno benissimo all'inferno. L'unico problema di quell'operazione, secondo me, è stato che gli agenti governativi erano stupidi, e le persone dentro il recinto lo erano ancora di più.

— Sei molto più snob della gente che viene a cercarmi di solito, — disse Haskel. Poi, rivolto a Leonard: — Cosa posso fare per te, uomo di colore?

— Mi chiamo Leonard.

— Non mi piacciono le familiarità, — disse Haskel. — Vi dico subito che io non stringo la mano a nessuno. Né ora, né dopo, né quando avremo concluso l'affare. Non voglio che nessuno mi passi le dita tra i capelli, se capite cosa intendo.

— E dire che sono capelli così belli, — dissi.

— Cosa? — disse Haskel.

— Lascialo perdere, — disse Leonard. — Non fare mai caso a ciò che dice.

— Sentite, teste di cazzo, — disse Haskel. — Ora salite sul vostro furgone e ve ne tornate da dove siete venuti. Non mi piacete affatto.

— Non siamo qui per fare amicizia, — disse Leonard. — Hap stamattina si è alzato con il piede sbagliato, e si è trovato fuori di casa prima di aver potuto bere il caffè ed essersi scrollato bene l'uccello. Se non ti piacciamo noi, forse ti piaceranno i nostri soldi.

— Va bene, — disse Haskel fissandomi negli occhi. — Sapete cosa vendo, perciò andiamo avanti.

— Abbiamo bisogno di qualche ferro freddo, —disse Leonard. — Ma non così vecchio da doverlo caricare con il corno della polvere da sparo.

Haskel ora era tutto un uomo d'affari. Sembrava che non avessimo mai

vissuto un momento sgradevole. — Lavoro pesante?

— Difficile a dirsi. Non vogliamo mitragliette o cose del genere, ma roba semplice ed efficace. Pezzi utili a distanza ravvicinata e un'arma per la lunga distanza. Magari due.

— Stile cow-boy?

— Potremmo anche dire così.

— Non è roba economica, lo sapete.

— Vediamo cos'hai, dopo parleremo di prezzi.

— Benissimo, — disse Haskel. Poi mi indicò e disse, rivolto a Leonard: — Anche lui può intervenire?

— Io parlare solo quando badron Leonard dire di parlare, — dissi.

— Sta scherzando? — chiese Haskel.

— Sì, — rispose Leonard. — Lo fa sempre. Crede che sia divertente.

— Be', non lo è. Andiamo.

Mentre seguivamo Haskel, Leonard mi lanciò un'occhiataccia, e io gli risposi con un largo sorriso. Era divertente metterlo in imbarazzo, una volta tanto. E con un tipo come Haskel, non riuscivo proprio a evitarlo. In fondo, eravamo venuti a dargli dei soldi, no? A quel pensiero, tutta l'ironia mi evaporò dalla mente, e iniziai a trascinare i piedi.

Girammo intorno alla casa, passando davanti a un paio di capanni malandati e a un porcile. I maiali si avvicinarono al recinto cercando di annusarci. Il vento ci portava il loro odore, e devo dire che era un odore sano.

Oltrepassammo il bagno esterno, che aveva un aroma tutto suo, e ci inoltrammo nel bosco fino a una piccola radura in cui si ergeva un enorme granaio, piuttosto ben tenuto. A destra del granaio c'era un buon numero di carcasse di armadillo puzzolenti. Niente carne, solo i gusci corazzati e le formiche e le mosche che ci abitavano dentro.

Dietro le carcasse c'era un mucchio di terra con delle cose in cima, ma non riuscii a capire di che si trattasse.

Nel granaio funzionava l'aria condizionata. Haskel spinse un interruttore, si accesero le luci, e davanti ai nostri occhi apparvero casse e scaffali pieni di fucili e pistole. L'odore di lubrificante per armi era dolce e forte, e il posto puzzava anche di polvere da sparo. Sul fondo si vedeva una specie di poligono di tiro, con bersagli, sacchi di sabbia e balle di fieno.

— Ho un generatore per l'energia elettrica, —spiegò Haskel. — Devo mantenere una certa temperatura per la merce. Non troppo fredda, non troppo calda. Se il tempo si mette a fare scherzi, qui dentro c'è della roba che potrebbe farci saltare fino a Mineola. Forse fino al golfo.

— Non mi piace andare tanto lontano, — disse Leonard. — A meno che non abbia un biglietto d'aereo e uno steward seduto sulle ginocchia.

Haskel gli gettò un'occhiata di traverso. — Vuoi dire una hostess, vero?

— No, — disse Leonard, e lo lasciò pensare a ciò che poteva significare. Haskel non sembrò arrivare a una conclusione precisa. Forse più tardi avrebbe cercato sul vocabolario la parola «Steward», e sarebbe rimasto molto sorpreso riguardo a Leonard.

La quantità di armi e munizioni era stupefacente. Sulle rastrelliere c'erano anche degli oggetti che sembravano lanciamissili, oltre a granate, pistole e coltelli. L'idea che uno stupido come Haskel avesse tutte quelle armi mi rendeva nervoso. D'altra parte, le armi da fuoco mi rendevano nervoso nelle mani di chiunque, specialmente nelle mie. Una cosa era possedere una pistola e un fucile da caccia, ma lì c'era abbastanza per rifornire l'intero esercito degli Stati Uniti. Quella non era libertà, era anarchia. Presto avremmo deciso che libertà significa avere una bomba nucleare in giardino. In fondo non contraddiceva il diritto di possedere armi, no? Forse Haskel poteva vendercene una, e noi l'avremmo usata per trasformare il pappone di Tillie in una nuvola a forma di fungo. Così imparava.

Haskel sollevò un braccio e indicò il granaio con un gesto ampio. — Questo è il miglior deposito di armi di tutto il Texas orientale, e forse di tutto il Texas in generale. Quello che voglio dirti, uomo di colore, è che se non avessimo già fatto affari insieme...

— Leonard, — disse Leonard.

— ...ora non farei nessun affare con voi. Se qualcosa va storto, se mi accorgo di aver sbagliato a vendervi le armi, ci sono delle persone alle quali non piacerà l'idea che mi avete fregato. Perciò, anche se io finisco in galera, voi una sera andrete a dormire, e la mattina dopo non vi sveglierete.

— Wow, — disse Leonard. — Ho appena provato un piccolo brivido dalla testa fino alla punta dei miei piedi neri. E tu, Hap?

— I miei piedi non sono neri, ma anch'io ho avuto un piccolo brivido.

— Adesso, — disse Haskel, — andate a quel tavolo, scrivete i vostri nomi sul registro e mostratemi la patente, così saprò che si tratta dei vostri veri nomi. E se mi arriva addosso la legge, andremo a fondo insieme.

— L'ultima volta che sono stato qui, avevi soltanto il bagagliaio della macchina pieno di fucili, — disse Leonard.

— Gli affari vanno bene, — disse Haskel. — La storia di Waco e tutte le storie di quel tipo sono una manna per la mia attività.

Ci avvicinammo al tavolo e mostrammo a Haskel le patenti. Nessuno di

noi due possedeva una carta di credito, ma avevamo il tesserino della previdenza sociale, e Haskel annotò anche quel numero. Poi ci fece firmare sul blocco.

Stavolta i brividi li sentivo davvero. Se la polizia o l'Fbi avessero beccato Haskel, avrebbero trovato il mio nome e indirizzo. E anche quelli di Leonard. Ancora una volta l'avevo messo nella merda.

Quando terminammo, Haskel si allontanò e ritornò con una bracciata di armi, che appoggiò su un tavolo libero accanto alla porta. Sollevò un fucile a canne mozze. — Le mie scuse, uomo di colore, ma questo lo chiamano «sfondanegri».

— Che nome carino, — disse Leonard.

— Remington calibro dodici a doppia canna. Le canne non sono segate, ma sono state alterate in modo speciale dal sottoscritto. Grilletti sensibili. Portate questo bimbo nel cesso di una stazione di servizio e ucciderà chiunque si trovi dentro, e tirerà pure lo sciacquone. Vi interessa?

— Quanto? — chiesi.

— Ottocento dollari.

— Cristo! — disse Leonard. — Sarà meglio che oltre a tirare lo sciacquone venga a casa mia a succhiarmi l'uccello.

— Forse lo farà, ma non so se ti piacerebbe. Merda, uomo di colore...

— Leonard.

— Credevi che le armi illegali si trovassero a prezzi da grandi magazzini?

— Lo speravamo, — disse Leonard. — Immagino che il prezzo non comprenda le munizioni, vero?

— Non le comprende, infatti, ma ve ne darò una scatola in omaggio.

— Due scatole e cento dollari di sconto, e affare fatto, — disse Leonard.

— Venduto, — disse Haskel. Lo appoggiò sul tavolo e prese un fucile. — Disegno mio. Se vuoi della roba da cow-boy, eccola qui — Mi gettò il fucile, e lo presi al volo.

Somigliava a un Winchester di media lunghezza, con due canne sovrapposte. — Unico, — dissi.

— Già, — disse Haskel. — Lo chiamo «Haskel», perché l'ho fatto io. Il cane è facile da maneggiare. Somiglia al fucile che usava John Wayne nei suoi film. L'idea del fucile a canne mozze invece l'ho presa da un altro film, *Shotgun Slade.*

Rigirai il fucile tra le mani. Non mi piacciono, ma quando ne vedo uno buono lo riconosco.

Haskel disse: — Il caricatore tiene dodici cartucce .44, e sotto ha una canna da distanza ravvicinata, attivata dal secondo grilletto. Lo premi una volta, e si predispone. Poi lo premi un'altra volta, e spara. È un calibro .20. Non ha il potere pulente del Remington, ma se lo punti su qualcuno e spari, gli apri in corpo una bella finestra per cambiare l'aria. La canna di sopra invece è per i colpi di precisione. A una distanza molto maggiore di quella che crederesti.

Sul tavolo c'era un altro fucile esattamente uguale, e Haskel lo sollevò. — Se li prendete tutti e due, vi regalo una scatola di munizioni per ciascun fucile.

— Ma quanto costano? — chiese Leonard.

— Mille l'uno.

— Merda, — disse Leonard. — Forse dovremmo davvero prendere uno di quegli affari che si caricano con la bacchetta e il corno da polvere.

— Ho anche quelli, — disse Haskel. — Ascoltate, posso farveli a ottocento l'uno, se li prendete entrambi. È un prezzo stracciato.

— Settecento l'uno, — disse Leonard.

— Settecentocinquanta.

— D'accordo, — disse Leonard. — Ma devi metterci anche una di quelle pistole.

Haskel abbassò lo sguardo sul tavolo. Aveva portato tre pistole .38 a canna corta. Ne prese una in mano, e la soppesò come se in quel modo potesse stabilirne il valore.

— Va bene, — disse. — Ma niente proiettili in omaggio per questa.

— Quanto costano i proiettili? — chiese Leonard.

— Sessanta dollari.

— Sessanta dollari per una scatola di .38?

— Una scatola da venti. Tutti dum-dum.

— No, grazie, — disse Leonard. — Dei .38 normali andranno benissimo. Vogliamo essere preparati, ma non stiamo progettando di sterminare la Guardia nazionale.

— Okay. Serve altro?

— Cazzo, Leonard, — dissi. — Non abbiamo bisogno di tutta questa roba. Lasciamogli il fucile a canne mozze e uno degli altri due.

— Non si sa mai, — disse Leonard. — Dacci tre pistole, a condizione che non costino mille dollari l'una più i miei coglioni su un piatto.

— I coglioni puoi tenerteli, — disse Haskel. — Ma le pistole costano settecentocinquanta dollari l'una.

— Gesù, — disse Leonard. — Sono carissime.

— Prendetele tutte e tre e vi faccio uno sconto.

— Di quanto?

— Cinquanta dollari.

— Cinquanta dollari! Tanto vale che ci dici di alzare le mani e consegnarti il portafogli.

— Sono prezzi d'occasione, amico.

— Occasione per chi?

— Ho capito. Vi tolgo cento dollari e aggiungo una scatola di proiettili.

Leonard sospirò. Mi guardò. Dissi: — Non abbiamo bisogno di tutta questa roba. Io sono un uomo di pace.

— Sì, — disse Leonard. — Ma loro forse no.

— Progettate una rapina, vero?

— Niente del genere, — rispose Leonard. — Okay, incartaci tutto.

— Non volete provare i vostri acquisti?

— Sì, certo, — disse Leonard. — Hai ragione.

8.

— Meglio andare fuori, — disse Haskel. — Per la roba tosta uso il poligono sul retro.

Leonard e io prendemmo un fucile ciascuno. Haskel prese il fucile corto, e infilò le pistole e le munizioni in una borsa di tela. Tornammo fino al porcile. Lui appoggiò la borsa, aprì il fucile e prese due proiettili dalla tasca della salopette. Li infilò nelle canne, chiuse il fucile e disse: — State a guardare.

All'improvviso si voltò verso il recinto e premette entrambi i grilletti allo stesso tempo. Ci fu un suono come se Dio avesse fatto la più grossa scoreggia della sua vita, e il recinto esplose in pezzi. Quando la polvere, la terra e la merda di maiale ricaddero giù, tutti e due i maiali erano zampe all'aria.

— Merda, — disse Leonard. — Non era necessario.

— Avevamo già deciso di mangiarli, — disse Haskel, aprendo il fucile e facendo cadere a terra i bossoli. — Appena voi due ve ne andate, chiamo la mia donna e li sistemiamo per bene. Prima però dobbiamo raschiarli. È molto meglio che scottarli. Devi usare un sacco di acqua calda, ma il lavoro viene più preciso. Ora seguitemi.

Gli andammo dietro lungo il sentiero fino a un punto alla base del gra-

naio, vicino al mucchio di terra che avevo visto prima.

— Volete anche dei mirini telescopici per i due fucili?

— No, — disse Leonard.

— Forse vi serviranno.

Leonard fece di no con la testa.

Haskel disse: — Vedete quelle cose che sporgono dalla terra?

Annuimmo.

Passò la sua arma a Leonard, e prese la carabina. — Guardate, — disse. Sollevò il fucile e sparò in rapida successione. Le sporgenze sulla collinetta di terra sparirono. — Andiamo a vedere, — disse Haskel.

Un altro odore spaventoso ci aggredì dopo pochi passi. Non era il bagno e non erano i maiali. Era un odore di putrefazione. Si trattava di armadilli morti. Erano sparsi alla base della collinetta, e in cima vedemmo i bersagli a cui Haskel aveva sparato: erano teste di armadilli seppelliti. Dalla cima della collina si vedevano diverse teste esplose, con intorno frammenti di carne e ossa. Dalla parte opposta, in basso, c'erano delle gabbie di ferro, tutte vuote tranne una, in cui un armadillo terrorizzato continuava a correre da una parte all'altra.

— Gli armadilli a cui hai sparato erano vivi? —chiese Leonard.

— Non c'è sugo a sparare a dei cadaveri, — disse Haskel. — Questi bastardi distruggono tutto ciò che pianto. E questo è il prezzo che pagano.

— Fanno solo ciò che il loro istinto gli dice di fare, — disse Leonard.

— È probabile, — disse Haskel. — Anch'io faccio la stessa cosa.

Leonard appoggiò a terra con cautela il fucile corto. Udii lo spostamento d'aria, ma non vidi il pugno. Un gancio destro, credo, che prese Haskel sulla guancia sinistra, facendo un brutto rumore. Haskel sembrò volare via dalla collinetta. Atterrò alla base, rotolò e restò a terra a pancia in giù. Fui stupito di vedere che il fucile che aveva avuto in mano fino a un attimo prima ora era nella sinistra di Leonard. Glielo aveva strappato con una mano e l'aveva colpito con l'altra in meno di quanto io ci avrei messo a sputare.

Leonard si leccò le nocche insanguinate. Scesi a vedere se Haskel era ancora vivo. Gli sollevai la testa, e gli uscì della terra dalla bocca. Lo tirai su, gli andai alle spalle e gli diedi un paio di pacche sulla schiena, non prima di avergli tolto il revolver dalla tasca della salopette. Tossì, e roteò gli occhi.

Leonard venne giù dalla collina, e cavò il portafogli. Mi guardò sospirando, poi tirò fuori delle banconote. Tante. Grandi. Centinaia. Sapevo che

le aveva prelevate in banca per l'acquisto delle armi, e che venivano dalla vendita della vecchia casa di suo zio.

Infilò le banconote nella tasca della salopette di Haskel. — Questi sono i soldi per le armi e le munizioni, pezzo di merda. Le prenderemo mentre ce ne andiamo. Ho messo cinquanta dollari in più per l'armadillo dentro la gabbia, perciò me lo porto via, gabbia e tutto. Se qualcuno dei tuoi amici prova a darci fastidio, non li vedrai più a pranzo. Potrei anche tornare qui, e non per cercare di venderti un aspirapolvere. E se per caso ti svegli dopo che avrò finito con te, ti troverai un tubo infilato nel naso e una borsa di plastica piena di merda attaccata alla cintola.

— *Sffonzi,* — disse Haskel. Poi si voltò su un fianco e restò immobile.

Vuotai il suo revolver, mi misi in tasca i proiettili e gli appoggiai la pistola accanto. Mentre andavamo via, presi anche la borsa di tela.

Leonard sollevò la gabbia dell'armadillo e la portò giù dalla collinetta con una mano, tenendo la carabina nell'altra e il fucile a canne mozze sotto il braccio. Entrammo nel granaio, presi il blocco dove avevamo scritto i nostri nomi, lo piegai in due e lo infilai nella tasca posteriore dei pantaloni. Prendemmo tutte le armi e le munizioni che avevamo acquistato.

Tornammo al furgone. Leonard mise l'armadillo sul cassone. Io salii a bordo con le armi e i proiettili. Leonard salì al volante, anche lui con le armi e i proiettili che aveva in mano.

Sherilee, stavolta senza dito nel naso, si materializzò davanti a noi. Disse a Leonard: — Quello non è il nostro armadillo?

— L'ho comprato, — disse Leonard.

— Papà li cattura.

— Lo so.

— Dov'è papà?

— È stanco. Sta riposando sulla collinetta dietro casa.

— Per terra?

— Era davvero esausto.

— Lo hai picchiato, vero?

— Sì, signorina.

— A volte lui mi picchia. Una volta mi ha battuto una scarpa in testa, e sono svenuta.

— Allora considera che ora siete pari, — disse Leonard.

— Lui non è sempre cattivo, — disse la bambina.

— Devi dire a qualcuno che ha sparato ai maiali.

— Lo fa, ogni tanto, — disse Sherilee. — Quando diventano troppo

grandi.

— Be', quelli non diventeranno più grandi di così.

— No, credo di no.

Leonard le accarezzò la testa, poi mise in moto e partimmo. Raggiungemmo la strada principale e incrociammo i due figli di Haskel che tornavano dalla pesca, con le canne in spalla e le facce imbronciate. Non agitarono la mano per salutarci.

Dopo qualche chilometro Leonard accostò, prese la gabbia con l'armadillo e s'inoltrò fino al margine del bosco. Appoggiò la gabbia a terra e l'aprì.

L'armadillo restò seduto tranquillo a fissare lo spazio aperto. I moscerini ci ronzavano intorno alla testa, e restavano intrappolati tra i capelli.

— Avanti, esci e scappa, — disse Leonard.

L'armadillo non uscì e non scappò. Leonard raccolse un ramo e lo spinse da dietro, ma l'animale non si mosse. Leonard allora sollevò la gabbia e la inclinò finché l'armadillo fu costretto a saltare a terra. Cominciò ad annusare l'aria. Sembrava in stato di shock, e considerando ciò che era accaduto ai suoi parenti, non potevo biasimarlo.

— Ora vai, e tieniti lontano dai guai, — disse Leonard.

L'armadillo si mosse appena un po', accostandosi alla gamba di Leonard. Fece un rumore strano, come se gli stesse annusando i calzini, o come se stesse cercando di piangere.

Leonard prese la gabbia e tornammo al furgone. Quando ci voltammo, scoprimmo che l'armadillo ci aveva seguiti.

— Mai vista una cosa del genere, — dissi.

— Neppure io. Credo che questo piccoletto non capisca più nulla.

Leonard salì sul furgone e ripartimmo. Io guardai nello specchietto laterale, e dissi: — È lì fermo in mezzo alla strada.

— Merda, — disse Leonard. Trovò un punto aperto in cui fare inversione e tornò indietro. Aprì la gabbia, la mise a terra davanti all'armadillo, l'animale ci entrò subito dentro e si sedette. Leonard chiuse la gabbia, la rimise sul cassone del pick-up e risalì al volante. Fece una pausa per scuotersi i moscerini dai capelli e gettarli fuori dal finestrino.

— La cosa più assurda che abbia mai visto, — disse. — Ma non potevo lasciarlo lì. Lo prenderebbero di nuovo, e forse tornerebbe a fare il bersaglio per Haskel.

— È probabile. Credi che Haskel ci darà la caccia e cercherà di uccider-

ci?

— Hai sequestrato il blocchetto, no?

— Potrebbe aver memorizzato i nostri nomi.

— Che venga pure, allora.

— Quel pugno che gli hai dato era una bomba.

— Sto invecchiando. La pelle delle nocche mi si è graffiata più del solito.

— L'uccello ti si alza ancora?

— Posso appenderci la bandiera nazionale e sventolarla.

— Allora non stai invecchiando.

— Cosa cazzo ridi?

— Il tuo armadillo.

— Cos'ha di comico?

— Ora hai un erede, — dissi.

9.

Una volta a casa, Leonard si avviò con l'armadillo nel bosco, mentre io facevo il caffè. Tornò dieci minuti dopo, con la gabbia vuota. Lo vidi dalla finestra della cucina, e mi sembrò un po' triste.

Portai le tazze sotto il portico sul retro. Leonard mi raggiunse, e ci sedemmo sui gradini a sorseggiare il caffè.

— Quando partiamo? — dissi.

— Domattina.

— Lo immaginavo. È quello che ho detto a Brett.

— Dovremmo chiederle di andare con la sua auto. Abbiamo bisogno del bagagliaio.

— Non preoccuparti, — dissi. — Sarà felice di rendersi utile.

Leonard annuì. — Se vuoi tirarti indietro, siamo ancora in tempo.

— Non ho nessuna intenzione di tirarmi indietro.

— Lo so, ma volevo darti la possibilità di farlo.

— Sono stato io a chiederti di aiutarmi, ricordi?

— Ricordo.

— Se vuoi tirarti indietro, sei ancora in tempo, — dissi.

— Hai dovuto uccidere un uomo, tempo fa, Hap, ed è un pensiero che ti intristisce ancora adesso.

— Non vorrei mai che arrivasse un giorno in cui nulla possa intristirmi.

— Qui non si tratta di autodifesa. Stiamo andando in cerca di guai.

— Lo so.

— Potresti essere costretto a uccidere.

— So anche questo.

Leonard sorseggiò il caffè e si guardò le unghie. Non mi guardò in faccia mentre parlava.

— Ci sono cose con cui posso convivere. Cose di cui neppure tu sai nulla. Non mi sto lamentando, né scusando. Sto solo dicendo che ci sono cose con cui io posso convivere, e tu forse no.

— Tipo uccidere delle persone?

— Tu hai il cuore tenero, Hap. Odi le armi. E a causa di Brett ti trovi a dover andare contro tutto ciò in cui credi. Non sei obbligato a farlo. Io, se trovo un nido di vipere, posso schiacciarle senza pensarci due volte. Tu daresti loro da mangiare, le alleveresti, e forse le manderesti pure all'università. Non dico che una cosa è giusta e l'altra è sbagliata. Solo che tu sei fatto in un modo, e ti troverai ad affrontare persone fatte in un altro modo. Se quello che ha detto il nano è vero, ci stiamo mettendo contro la mafia dell'Oklahoma. Se entriamo in campo, dovremo giocare con gente che prende molto sul serio quello che fa: il racket della droga, il giro della fica e gli omicidi.

Restai in silenzio per un po'. Leonard prese la mia tazza vuota e si allontanò. Quando tornò aveva riempito tutte e due le tazze.

— Non posso dire che tu non abbia ragione, fratello, — dissi. — Ma io amo Brett, Brett ama Tillie, e perciò devo farlo.

Leonard annuì. — E poiché potresti fermarti in piena azione per accarezzare un cagnolino, io sono costretto a venire con te.

— È una tua libera scelta, — dissi.

Leonard rise in modo strano. — Col cazzo che lo è.

Andammo a parlare con il mio capo al *Black Lace Club*, un locale honky-tonk di periferia con ballerine che agitavano le tette nude sul palco al suono di musica country di basso livello, e a volte abbassavano le mutande per offrire agli ubriachi una panoramica totale.

Questo faceva sì che gli ubriachi infilassero loro dei soldi nelle mutande. Ma in certi casi qualcuno prendeva quel gesto come un invito a salire sul palco e a cercare di scoparsi la prima cosa che gli si parasse davanti. Ciò includeva chiunque: la ballerina, il manager, io o altri clienti.

Il mio compito era fare in modo che non scopassero nessuno, non facessero troppo chiasso e non provocassero risse. Un luogo orribile e un lavoro

orribile. In due settimane era possibile trovarsi immischiati in più risse di quante ne capitano a una persona normale in tutta la vita. Era uno di quei brutti posti vecchio stile. Non i nuovi locali con il pavimento pulito, le luci stroboscopiche e le ragazze che sembrano uscite dalle pagine di «Playboy». Non i locali dove il peggio che poteva capitarti era mettere in riga uno studente che pensava di essere un duro. Era un punto di raccolta di panzoni senza cervello. Uomini che non rientravano nello stereotipo hollywoodiano del duro, ma che avrebbero potuto affrontare un culturista dai muscoli gonfiati e prenderlo a calci in culo fino a consumarsi le scarpe.

Ero arrivato alla conclusione che lavorare in quel posto significava aiutarlo a sopravvivere, il che era come offrire merda e zucchero alle mosche che portano la peste. Che senso aveva?

Al mio arrivo erano di turno due buttafuori diurni. Mi diedero pacche sulle spalle e strinsero la mano a Leonard quando glielo presentai. Bravi ragazzi, solo un po' scarsi di cervello.

Di giorno il lavoro non era male. I clienti erano quasi tutti uomini sposati in viaggio d'affari che avevano lasciato a casa mogli grasse e noiose. Entravano per un drink e per rifarsi gli occhi, poi probabilmente tornavano in albergo per una sega.

Il mio capo, Billy Joe James, era seduto a un tavolo intento a esaminare una ragazza che chiedeva lavoro. La poveretta ballava malissimo, ma non era male. Tutta culo, tette ed espressione bovina. Sui trent'anni, ma portati bene. Aveva un cuore sanguinante tatuato su una chiappa, e un tatuaggio blu che forse era un pappagallo, ma avrebbe potuto essere qualunque altra cosa, sulla caviglia.

Billy Joe vide me e Leonard. Ci sorrise, e fece segno alla ragazza di scendere dal palco. Lei venne giù come se le facessero male i piedi, il che era abbastanza probabile, considerando che calzava un paio di scarpe rosse dai tacchi altissimi. Il resto del suo abbigliamento era un tanga anch'esso rosso che spariva in mezzo alle chiappe.

Quando si avvicinò al tavolo di Billy Joe, lui le disse qualcosa e le diede una pacca sul culo. La ragazza strillò come fosse divertente. Afferrò i vestiti e si allontanò. Ci passò davanti, e dall'espressione della sua faccia vidi che non si divertiva affatto.

Andammo a sederci al tavolo, e Billy Joe mi rivolse un sorriso. Aveva una faccia grassa che qualunque madre avrebbe schiaffeggiato volentieri. Disse subito: — Non sei venuto per i soldi, spero.

— In realtà sì.

Billy Joe si passò le dita tra i capelli castani impomatati. — Lo immaginavo. Come va, Pine?

— Va, — rispose Leonard.

— Non pago mai nessuno prima di sabato mattina. È sempre il sabato mattina il giorno di paga.

— Sai, — disse Leonard, — in questo momento deve essere sabato mattina da qualche parte nel mondo. Non credi?

Billy Joe rise appena, non come se avesse trovato divertente la battuta, ma come se un po' di buonumore potesse mitigare la serietà dello sguardo di Leonard.

— Ho una piccola emergenza, Billy Joe, — dissi. — Sono costretto a lasciare il lavoro.

— Lasciare il lavoro? Ma non puoi.

— L'ho appena fatto.

— Oh, merda, ma sei il mio migliore buttafuori. Non puoi andartene così.

— Ti ho già detto che è un'emergenza.

— Merda, — disse Billy Joe. — E tu, Pine? Per caso stai cercando lavoro?

— Non qui.

— Hai un'ottima reputazione, come buttafuori.

— Ma ho deciso di abbandonare la professione. Buttafuori, operaio nei campi di rose e predicatore laico sono voci che non figurano più sul mio curriculum.

— Io pago bene, e qui puoi vedere un sacco di tette.

— Le tette non mi interessano molto.

— Vuoi dire che sei una specie di... frocio?

— Esatto.

Billy Joe lo studiò per qualche secondo. — Sul serio?

— Sul serio, — rispose Leonard.

Billy Joe allora guardò me. — Tu e lui...? Voglio dire...

— È un'alternativa che prenderò in considerazione solo se la mia ragazza mi lascerà. In tal caso anche la zoofilia potrebbe attrarmi. Avanti, Billy Joe. Ho bisogno dei miei soldi, e ne ho bisogno adesso.

Billy Joe annuì. — Va bene. Ma se vuoi tornare, la porta è sempre aperta. Anche per te, Pine. Non mi importa se sei frocio. Senza offesa, capisci cosa voglio dire.

— Sì, — disse Leonard. — Lo capisco.

— Se decidiamo di tornare a fare i buttafuori, —dissi, — tu sarai il primo nome sulla nostra lista.

Billy Joe tirò fuori un rotolo di banconote dalla tasca dei pantaloni e le contò come se le stesse estraendo una alla volta dalle sue budella. Appena me le diede ce ne andammo.

Nel furgone, Leonard disse: — Ora so perché ogni volta che arrivi a casa, la mattina, ti fai una lunga doccia calda.

Tornammo a casa. Feci la valigia, poi andai in città da Brett. La portai a cena fuori, spendendo un po' della mia paga, le raccontai i nostri piani, quindi la riaccompagnai. Ci sedemmo sul suo divano a bere una birra analcolica.

Le raccontai di Haskel e delle armi, di Leonard e dell'armadillo. Le mostrai il bloc-notes dove Haskel aveva scritto i nostri nomi, poi lo misi dentro il lavandino della cucina e gli diedi fuoco. Mentre bruciava continuammo a parlare. Quando fu incenerito del tutto, aprii il rubinetto e ripulii il lavandino, poi Brett prese un'altra birra e ci sedemmo di nuovo sul divano, passandoci la bottiglia.

— A che ora, domani? — chiese lei.

— Leonard arriverà verso le nove. Lasciamo qui il suo pick-up, carichiamo armi e valigie nella tua macchina e partiamo.

— Ho un po' di paura, — disse Brett.

— Anch'io, ma non c'è bisogno di fare drammi. Andremo all'indirizzo che ci ha dato il nano, e se Tillie è ancora lì la porteremo a casa. Non credo che ci saranno seri problemi.

— Lo dici per tranquillizzarmi.

— No, penso davvero che non ci saranno guai grossi, ma come ho già detto, non significa che sarà una cosa facile. Forse dovremo distribuire un po' di cazzotti, ma non credo che andremo oltre.

— Lo prometti?

— No. Non sono così stupido.

Brett preparò la valigia, poi ci spogliammo e andammo a letto. Sul suo monte di Venere (come lo chiamiamo noi cultori della letteratura erotica) il pelo stava ricrescendo e scoparla mi procurava un certo prurito, ma essendo il duro che sono, la scopai lo stesso. I veri uomini non si mettono a piagnucolare se le donne hanno il pelo ispido come una barba di tre giorni.

Facemmo l'amore tre o quattro volte. Quando alle otto del mattino suonò la sveglia, mi sentivo come un quintale di diarrea passato attraverso il tubo

di scarico e arrivato al mare. Brett aprì un occhio, fissò la sveglia e disse: — Cazzo!

— Non chiamarlo, — dissi. — È stanco.

Brett mi diede una pacca sulla schiena. — Scemo. Ti amo, ma in questo momento sarei pronta a sposare chiunque mi portasse una tazza di caffè.

Io non gliela portai.

Lei non la portò a me.

Restammo lì inebetiti per altri dieci minuti.

— Bene, — dissi a un tratto. — Al tre ci alziamo. Uno, due...

Ci alzammo, ma non al tre. Entrammo insieme nella doccia, facemmo l'amore sotto l'acqua e ci insaponammo. Ci asciugammo, ci vestimmo, e mentre stavamo lavandoci i denti arrivò Leonard.

Prendemmo le valigie, chiudemmo la casa e uscimmo. Le armi, avvolte dentro alcune coperte, finirono nel bagagliaio. Le valigie sul sedile di dietro, e noi tre ci sedemmo davanti, con Leonard al volante e Brett in mezzo.

— Hai rivisto il tuo erede? — chiesi a Leonard.

— Ha saccheggiato il giardino, stanotte. L'ho trovato pacificamente addormentato sotto il portico. Ho deciso di chiamarlo Bob.

— Devi esserti sforzato molto, — disse Brett.

— Faccio abbastanza sforzi anche senza dovermi spremere le meningi per trovare un nome originale per un armadillo, — disse Leonard.

Ci fermammo a un *Burger King* per fare colazione, poi ci dirigemmo verso l'Oklahoma, rispettando il limite di velocità, rispettando i compagni di viaggio, pensando ognuno agli affari propri, pregando perché tutto andasse bene e aspettando la pioggia.

10.

Prendemmo la 59 verso nord, fino alla 259, poi la I-20 a Kilgore in direzione ovest, verso Dallas. Senza entrare a Dallas ci immettemmo sulla 35 e filammo dritti in Oklahoma, a parte un paio di soste per pisciare.

Ci fermammo ad Ardmore all'incirca alle otto di sera, e cenammo in una steak-house. Poi decidemmo che era meglio dormire lì e fare il nostro ingresso a Hootie Hoot il mattino dopo.

Trovammo due stanze in un motel economico e portammo in camera le armi, per evitare che qualcuno, pensando magari di rubare la ruota di scorta dal bagagliaio, ci sbattesse sopra il naso.

La stanza che prendemmo Brett e io era piccola e puzzava di disinfettan-

te, ma dopo esserci lavati i denti e la faccia, il letto ci sembrò accogliente e l'odore meno sgradevole. Non avevamo voglia di fare l'amore, il che significava che stavamo iniziando a costruire un rapporto solido. Dormimmo vicini, piegati a cucchiaio uno contro l'altra.

L'indomani ci svegliammo che piovigginava. Andammo a chiamare Leonard, facemmo colazione nello stesso posto in cui avevamo cenato la sera prima e ripartimmo. La pioggia aumentò di intensità e ci seguì fino a Hootie Hoot, che si trovava a meno di quaranta chilometri da Oklahoma City.

Arrivammo nel primo pomeriggio, sotto il temporale. Hootie Hoot era, come aveva detto Red, un borgo. C'era una lunga strada con vecchi edifici di mattoni, un cinema, un caffè, un posto di rifornimento e, stranamente, un posteggio di taxi, in cui stazionava un vecchio taxi blu. Mi chiesi dove portasse la gente: su fino a un'estremità della via e giù fino all'altra?

Non vedemmo insegne lampeggianti al neon che annunciavano *Bordello di Big Jim,* perciò uscimmo dalla cittadina e trovammo un altro motel economico cinque chilometri più in là, non lontano dalla I-35. Leonard prese una stanza adiacente alla nostra. Comprammo del cibo in un negozietto sulla Statale, poi ci chiudemmo in camera a buttare giù piani addentando patatine e sandwich al prosciutto e formaggio.

Leonard finì di mangiare seduto accanto alla finestra. Con una mano teneva una lattina di Coca-Cola, con l'altra scostava la tenda e osservava la pioggia cadere abbondante sul parcheggio.

— Suggerisco di trovare il bordello e cominciare da lì, — dissi.

— Ottima idea, — disse Leonard. — Sono felice che ti sia venuta, Hap. Brett e io non ci avremmo mai pensato.

— E come facciamo, entriamo e ci portiamo via Tillie? — chiese Brett.

— Secondo me la cosa migliore sarebbe che uno di noi si fingesse un cliente.

— Dovrai essere tu, — disse Leonard, rivolto a me.

— Credi che capirebbero subito che sei gay? —chiese Brett.

Leonard rise. — No, ma capirebbero subito che sono nero.

— Ah, — disse Brett.

— So che il colore della pelle non è importante, —spiegò Leonard. — Ma questo è un paesino dell'Oklahoma. Se fossi nel Maine penserei la stessa cosa. Forse non importa e forse sì. Perché rischiare?

— Ricordi cosa ha detto Wilber? — dissi a Brett. — Che Big Jim trattava bene i negri. Non è di buon auspicio per Fratello Leonard.

— Meglio non irritare i contadini se non è necessario, — concluse Leo-

nard.

— Non ti avevo mai sentito parlare così, — dissi.

— Più invecchio, più divento saggio.

— Allora entrerai tu? — mi chiese Brett.

— Sì, — dissi. — Per prima cosa bisogna trovare il bordello, e come ha giustamente osservato Leonard, è meglio che faccia io questa indagine. I bravi paesani potrebbero non gradire che un nero vada in giro a chiedere dove sono le donne bianche.

— Ma alcune delle ragazze potrebbero essere nere, — disse Brett.

— Sì, — convenni. — Ma per la mentalità contadina se un bianco scopa una nera non c'è problema, mentre se un nero cerca un bordello, di sicuro è perché vuole scopare una bianca.

— E questo non va bene, — disse Leonard.

— C'è un'altra cosa, — dissi. — Non sappiamo per certo che qui esista un luogo di perdizione.

— Luogo di perdizione? — ripeté Leonard. — Hap, hai ripreso a leggere romanzi vittoriani, vero?

— Red potrebbe averci mentito, — continuai, ignorando il commento. — Pare sempre più una presa in giro. Forse lui non ha mai lavorato per nessun Big Jim. Forse l'unica cosa vera è che conosce tua figlia, e potrebbe averla conosciuta semplicemente perché era un suo cliente.

— I francobolli sulle lettere di Tillie erano dell'Oklahoma, — disse Brett.

— Sì, ma non prova nulla.

— Non importa, — disse Brett. — Voglio tentare lo stesso. Almeno sentirò che sto facendo qualcosa per mia figlia.

— Inizio subito, — dissi.

11.

Tornai a Hootie Hoot con l'auto di Brett. La pioggia era diminuita e il paese aveva un aspetto migliore. Non era improvvisamente cresciuto e sulla strada principale non era spuntato un centro commerciale di quattro piani, ma aveva un'aria pulita e nostalgica.

Mi fece pensare alle cittadine in cui avevo abitato da piccolo, quando mio padre lavorava come meccanico per una compagnia petrolifera. Posti semplici, dove tutti si conoscevano e forse nessuno si faceva gli affari propri, ma dove i segreti alla fine riguardavano una ricetta per la torta di mele

e poco altro. Per esempio, l'indirizzo del bordello locale.

Mi fermai vicino al parcheggio dei taxi. L'ufficio non era un granché. Una piccola costruzione di mattoni che in passato poteva essere stato un negozio, o magari una prigione.

Dentro, spaparanzato su una sedia di plastica accanto a un tavolo da gioco, stava un uomo non più giovane con una barba grigia di tre giorni macchiata di tabacco da masticare. Aveva i piedi allungati su un'altra sedia. Su un sostegno a parete c'era un televisore decorato con pezzetti di carta argentata. Era acceso e sullo schermo appariva il monoscopio, ma non era un problema, perché l'uomo dormiva.

Sul muro sopra la tivù era appeso un calendario impolverato, con una scena invernale: alberi coperti di neve, una slitta e due ragazzini in guanti, cappotti e cappelli di lana. Sotto appariva la scritta «Dicembre 1988».

In un angolo della stanza c'era un piccolo frigo che ronzava, un rumore che conciliava il sonno. Sul tavolo da gioco campeggiava una pila di romanzi western, di cui uno aperto e appoggiato a faccia in giù sul piano del tavolo. Accanto al libro una bottiglia di limonata piena di sputo di tabacco, con una mosca sul bordo e un'altra dentro, troppo stupida per trovare l'uscita. Continuava a svolazzare e a battere contro il vetro, senza capire che le sarebbe bastato salire di pochi centimetri per arrivare in cielo.

Alla fine la mosca, stanca e confusa, andò a posarsi su un pezzo di tabacco da masticare sul fondo della bottiglia, e restò lì, su quella piccola isola in un mare di sputo marrone. Batté un attimo le ali, come per passare il tempo, poi se ne stette immobile, confusa e sorpresa. Una vera perdente. Provai compassione.

La mosca sul bordo della bottiglia, stanca dell'idiozia della sua collega, volò via.

Restai a fissare l'uomo per un po', cercando di attivare nel suo cervello primitivo quel sesto senso che ognuno di noi possiede ma che usiamo di rado.

A lui però il sesto senso mancava del tutto, o forse ero io a non averlo, perché non si mosse. Alla fine bussai con le nocche sul tavolo.

Aprì gli occhi e mi guardò: — Cosa vuole?

— Be', visto che questo è un posteggio di taxi, forse voglio un taxi.

— Perché?

— Per andare da qualche parte.

— Quello che volevo sapere, — disse il vecchio, togliendo i piedi dalla sedia e mettendoli sotto il tavolo, — è dove vuole andare.

— È una buona domanda. E io ho la risposta.

— Benissimo. Allora si accomodi e me la dica.

Tirai la sedia davanti al tavolo e guardai l'uomo. Sembrava stanco, e forse non era vecchio come avevo pensato all'inizio. Di certo non era più un ragazzino.

— Lasci che le dica una cosa, — disse. — Questo è un posteggio di taxi, ma io non lavoro molto. Porto la vecchia signora McCullers a Oklahoma City a fare shopping un paio di volte alla settimana, e ho qualche altro cliente dello stesso tipo, benché nessuno eccitante come la McCullers. La signora ha un problema di gas intestinali, e devo guidare tutto il tempo con i finestrini abbassati. Non dice neppure «Mi scusi», o altro. La guardo dallo specchietto retrovisore, e lei mi fissa come fossi stato io a scoreggiare.

— Insomma, sta dicendo che porta in giro le vecchie scorreggione, ma non vuole portare me?

Lui accennò con la testa all'auto di Brett, oltre la vetrata. — E ci tiriamo dietro la sua macchina con un cavo da traino?

— Be', potrebbe sembrare strano, vero?

— Cosa vuole, in realtà?

— Oh, ero solo curioso di sapere come mai in un posto così piccolo c'è un parcheggio di taxi.

— Capisco. Piove, lei non ha niente da fare, così è uscito dalla I-35 per venire a scambiare due chiacchiere con un personaggio del luogo.

— Qualcosa del genere.

— Credo che lei sia pieno di merda, sa?

— Allora mi lasci usare il bagno, se ce n'è uno.

— Lì dietro, e non lo sporchi. Di solito non permetto ai clienti di usarlo.

— Dovrebbe farlo, — dissi. — Così non scoreggerebbero in macchina fino a Oklahoma City.

L'uomo rise. — Forse ha ragione, — disse.

Andai in bagno, pisciai, mi lavai la faccia e mi guardai allo specchio. Avevo un aspetto stanco come il tassista. Tornai nell'ufficio e mi sedetti davanti a lui.

— Vuole un po' di colore locale? — disse quello. — Le racconto una storia. Hootie Hoot non aveva la I-35, una volta. Molto tempo fa qui intorno c'erano tre o quattro paesini, un po' più grandi del nostro. Con il taxi lavoravo abbastanza da mantenere la famiglia. Poi quei paesi sono morti, e Hootie Hoot è morta anche lei, ma non se n'è ancora resa conto. Se segue

la strada e al primo incrocio degno di questo nome gira a destra, passerà attraverso una cittadina grande tre volte la nostra dove ora non c'è più nulla, a parte edifici vuoti e vetrine spaccate dai vandali. Io resto qui perché non ho altro da fare. Mia moglie è morta, mio figlio si è sposato e vive a Tulsa. Ho una piccola pensione di guerra e guadagno qualche dollaro ogni tanto con la scorreggiona e pochi altri clienti, questo è tutto. E ho la sensazione che lei non sia venuto qui perché vuole un taxi. E neppure per sapere come mai c'è un posteggio di taxi a Hootie Hoot.

— Ha ragione. A proposito, da cosa deriva il nome del paese?

— Ho sentito almeno una ventina di storie, al riguardo. Nessuna vera, e nessuna abbastanza interessante da valere la pena di raccontarla.

— Okay, — dissi. — Ecco il vero motivo per cui sono qui: pensavo che, come tassista, lei potesse aiutarmi a trovare un certo posto. Una casa di prostitute.

— Ah, — disse l'uomo. — Avrei dovuto capirlo. Sto perdendo l'intuito, con l'età. È che non sono in molti a chiedere questo tipo di informazioni. Di solito sanno già dove andare. Come mai lei non lo sa?

Lo studiai un attimo. Dietro quegli occhi marroni c'era molta più attività di quanta ne avessi ipotizzato.

— Mi hanno solo detto che c'era un posto del genere qui a Hootie Hoot.

— Ah. Di dov'è, lei?

— LaBorde, Texas.

— Texas. E ha fatto tutta la strada fino a qui per una scopata in un bordello? Hanno smesso di fabbricare la fica, in Texas?

— Volevo che fosse una cosa molto privata.

— Io invece credo che lei sia pieno di merda, come ho detto prima. Anche se è andato al gabinetto.

Ci pensai su un attimo, poi decisi di correre il rischio. — Va bene, le dirò la verità.

— Sarebbe ora.

— Una donna a cui sono molto legato ha una figlia che fa la puttana e vuole smettere, e un tizio ci ha detto che si trova a Hootie Hoot. Sono venuto qui con la donna e un mio amico per riportarla a casa.

— Quindi non è in cerca di fica?

— No. Cioè, non in quel senso.

— E vuole questa ragazza del bordello.

— Se sta davvero qui, cosa di cui non sono sicuro. Non so neppure per certo se ci sia un bordello oppure no.

— Ci sono un sacco di cose che non sa, eh?

— Francamente sì.

Il vecchio frugò nel taschino della camicia e tirò fuori un blocco di tabacco. Ne strappò un pezzo con i denti e lo masticò senza smettere di fissarmi. Poi si alzò e spense il televisore. Andò ad aprire il frigo. — Vuole una Coca-Cola?

— Sì, grazie, — dissi.

Spinse la Coca-Cola verso di me. Lui afferrò la bottiglia con la mosca e ci sputò dentro. L'insetto cadde dalla sua isola, finendo nel mare marrone. Il vecchio scosse la bottiglia, e osservò la mosca andare sotto.

Restammo lì per un po', io sorseggiando la Coca, lui masticando e sputando nella bottiglia, mentre la mosca nuotava. — Se trova quel bordello, — disse a un tratto, — cosa farà?

— Gliel'ho già detto.

— Ma non mi ha detto come. Ascolti, la casa che cerca esiste. È più avanti, lungo questa strada. Ci arrivano degli autobus pieni tutti i giorni. È nascosta da queste parti perché qui la legge non crea tanti problemi. È così che funziona. La gente vuole i bordelli dove non si vedono. Ci sono persone che vengono fino a Hootie Hoot da Oklahoma City solo per scaricare l'uccello, congressisti che fanno tappa qua mentre vanno a Oklahoma City o mentre tornano a casa. È un posto molto frequentato. E non è un caso, o meglio, non lo è se uno sa come guardare.

— Non sono sicuro di aver capito.

— I tizi che gestiscono il bordello non sono ladri di polli. E sono armati. Non gli farà piacere che qualcuno cerchi di portargli via una puttana. Probabilmente quando vi presenterete alla porta vi torceranno un braccio dietro la schiena fino a spezzarlo, poi ve lo ficcheranno nel culo. Quindi vi spareranno e vi seppelliranno sotto un cespuglio di rose.

— Proprio ciò che pensa il mio amico, — dissi. — E comincio a crederlo anch'io, dato che è un punto di vista ampiamente condiviso.

— Vuole andarci comunque?

— Sì.

— La ragazza è sua figlia?

— No.

— E la donna è sua moglie?

— No.

— E la ragazza non è neppure sua figlia adottiva?

— No.

Il vecchio scosse la testa. — Io li odio, i papponi. Non ho nulla contro la fica, e se una donna vuole vendere la sua, ne ha tutto il diritto. Ma quello è un brutto posto. Se una ragazza vuole andarsene, loro fanno in modo che cambi idea. Non è la merce che vendono a disturbarmi, è la mancanza di libero arbitrio.

— Mi sembra di capire che questo posto esista già da un pezzo, o sbaglio?

— Da molti anni. Prima lo gestiva una donna di nome Lilly Filigree, e all'epoca la maggior parte delle ragazze ci lavorava per libera scelta, anche perché lei le trattava bene. Da giovane ci andavo pure io, di tanto in tanto. Ma da una decina d'anni è solo un luogo d'affari. E non sono affari delle ragazze.

— Nessuno ha mai tentato di farlo chiudere?

— Oh, sì. Quando qui c'erano abbastanza persone da riempire una chiesa, un gruppo di vecchie bigotte cercò di far chiudere il bordello. Soprattutto perché i loro mariti preferivano le puttane alle mogli.

— Ma non ci riuscirono.

— Lo sceriffo ogni tanto dava una piccola multa alla maîtresse. E intorno al periodo delle elezioni metteva dentro due o tre ragazze. Ma ora è diverso. Non si tratta più di un gruppo di donne che fa un po' di dollari tirando su qualche uccello. Quelli che dirigono lo spettacolo, adesso, non sono tipi dolci. Dopo Filigree arrivò una nera cattiva come un coccodrillo. L'ho vista diverse volte qui in paese. Sempre con lo stesso camicione colorato addosso.

— Si chiama muumuu.

— Se lo dice lei. Poi la nera è sparita e sono arrivati un nano cow-boy e un grosso bastardo. Il nano veniva spesso in città, per farsi vedere. Camminava impettito come un galletto.

Pensai a Red e ai suoi completi stile western. E pensai alla donna che riposava in una cassa in fondo a un lago dell'Arkansas, forse con ancora addosso il suo muumuu macchiato di merda.

Il tassista sputò nella bottiglia e disse: — Poi anche il nano e il bastardo grosso sono andati via, e ora lì c'è un tizio che mi fa paura solo a vederlo passare, quando viene in paese a tagliarsi i capelli. Non finge neppure di non essere un pappone, ma alla nostra gente non importa nulla. Non è da qui che vengono i suoi clienti.

— Capisco.

— No, non capisce. Se lei va lì a fare il fesso, la ritroveranno in qualche

cava di ghiaia con un proiettile .44 dietro l'orecchio.

— Che immagine incoraggiante, — dissi. — E c'è qualche possibilità che lei mi dica alla fine dove si trova il bordello di cui parliamo?

— Va bene, — disse lui. Tirò fuori un mozzicone di matita, ne bagnò la punta con la lingua e disegnò una mappa sulla pagina del titolo di uno dei romanzi western. Lo ringraziai, presi il libro e me lo infilai in tasca.

— Se avessi abbastanza palle, verrei con voi, —disse lui.

— Non è un problema suo.

— Cose del genere dovrebbero essere un problema di tutti.

— Vero.

— Forse, se fossi più giovane...

— Certo.

Mi avviai verso la porta, e lui mi gridò dietro: — Ehi, giovanotto, spero che ne esca vivo.

— Grazie, — dissi.

12.

Di ritorno al motel, raccontai a Brett e Leonard ciò che avevo scoperto.

Brett disse: — Non capisco. Tutti sanno che quel posto esiste. Il tassista dice che le ragazze sono quasi prigioniere...

— Quasi, è la parola chiave, — la interruppi. — Tillie si è messa in questo ramo di affari di sua spontanea volontà. E si tratta di affari in cui non sai mai con chi andrai a finire. Non parlo solo dei compagni di letto, ma anche dei soci. Un giorno vendi il tuo prodotto e paghi una percentuale a chi ti protegge. Il giorno dopo vendi il tuo prodotto e ricevi una percentuale da chi ti possiede. E a volte trovi pure il cliente che ti fa un occhio nero, o che ti attacca una malattia.

— Ma la polizia? — chiese Brett.

— C'è un solo poliziotto locale, — dissi. — Probabilmente guadagna più di tutte le puttane messe insieme, e non certo perché si sforza di far rispettare la legge.

— Quindi nessuno fa nulla, — concluse Brett.

— Già, — dissi. — E il posto è in piedi da un sacco di tempo, è una specie di ricordo del passato. Tanti pensano: «Va bene, vendono carne, e con ciò?»

— Allora, — disse Leonard, — qual è la prossima mossa?

— Non so, — dissi. — Potrei andare lì anche adesso, fingendomi un

cliente, e cercare di portare via Tillie. Ma penso sia meglio aspettare fino a stasera. Se tutto fila liscio, possiamo lasciare la città con il buio, senza farci notare troppo.

Leonard annuì. — Per me va bene. Ma se entri là dentro, ci entri con una pistola in tasca. Non ho portato fin qui le armi per niente.

— In realtà spero proprio che tu le abbia portate per niente, — dissi.

— Sai cosa voglio dire, — disse Leonard. — Io sarò nei paraggi, e non con un revolver da borsetta.

Guardai Brett. Taceva, immersa nei suoi pensieri.

Poco prima di sera, Leonard e io andammo al distributore automatico di bevande accanto alla reception del motel. Leonard prese una Dr. Pepper. Io una Diet Coke per me e un'aranciata per Brett. Misi in tasca l'aranciata e aprii la mia lattina. Bevvi un sorso e dissi: — Come credi che stia reagendo Brett?

— Non lo so, — rispose Leonard. — È una donna difficile da capire.

Guardai la Statale davanti a noi. Un vento frizzante soffiava via le foglie rosse, gialle e marroni che volteggiavano nell'ultima luce come uccelli morenti, prima di cadere sull'asfalto. Le auto di passaggio le gettavano di nuovo in aria. Ricominciò a cadere una pioggia leggera.

— Tienila d'occhio, — dissi.

— Contaci.

Tornammo in camera, vuotammo le nostre lattine, e io lessi qualche pagina del western che mi aveva dato il tassista. Leonard si mise a camminare per la stanza e andò in bagno diverse volte. Brett era distesa sul letto, immobile. A un tratto la guardai e le sorrisi, e lei mi guardò come fossi un pezzo di carta da parati. Cominciai a sentirmi nervoso.

Trascorremmo così più di un'ora, e finalmente venne buio. Chiusi il libro. Leonard mi diede la piccola .38. La infilai in una fondina da caviglia, coprendola con la gamba dei pantaloni. Lui si sistemò un revolver sotto la camicia, e ne diede uno anche a Brett, che lo guardò con un'espressione difficile da descrivere. Forse pensava a Tillie. Forse pensava a quello che io stavo pensando. Ero spaventato.

Brett fece scivolare la pistola nella fondina che le aveva dato Leonard, legata con una cinghia sotto la giacca. Leonard avvolse le pistole più grandi dentro le coperte, tutte tranne quella a doppia canna. La afferrò, guardandomi negli occhi. — Lo «sfondanegri».

Raccogliemmo le nostre cose. Leonard portò lo shotgun con sé. Pioveva

quando uscimmo. Piazzammo gli involti con le armi nel bagagliaio e le valigie sul sedile posteriore. Leonard poggiò sul sedile anche lo shotgun. Ci fermammo davanti alla reception, io entrai e pagai il conto.

In macchina tirai fuori la torcia elettrica, studiai la mappa che il tassista aveva disegnato sul libro western e dissi a Leonard che strada prendere. La pioggia batteva violenta sul parabrezza. Le foglie bagnate portate dal vento si appiccicavano sul vetro, venivano catturate dai tergicristalli e restavano lì finché il vento non le spazzava via di nuovo.

Percorremmo la strada principale di Hootie Hoot, oltrepassando il posteggio dei taxi. Cercai di guardare dentro, per vedere se il tassista era al suo posto dietro il tavolo, ma era buio, la via era poco illuminata e pioveva forte.

Ci trovammo fuori dal paese. La pioggia iniziò a rallentare. Guardai ancora la mappa, e seguimmo le indicazioni fino ad arrivare a una strada che svoltava a destra. La percorremmo per sette o otto chilometri, poi girammo a sinistra lungo un tratto asfaltato stretto e pieno di curve, che si snodava tra alberi fitti su entrambi i lati.

Andammo avanti per quindici chilometri, finché gli alberi diradarono facendo largo a una collina imponente, dove la strada tornava sterrata. La luna, finalmente emersa da dietro le nuvole, sembrava tenersi in equilibrio in cima all'altura.

Salimmo e scendemmo fino a raggiungere un vasto prato dalla parte opposta della collina con in mezzo una grande casa bianca, ben illuminata dentro e fuori. Due alti lampioni illuminavano il parcheggio pieno di auto e pozzanghere.

La casa era a tre piani, con un lungo portico a colonne che le girava intorno. Il tetto era nuovo, con quattro canne fumarie di mattoni, una per ciascun lato. Da tutte e quattro usciva del fumo, che si stagliava contro la luce lunare. La luna ora vi splendeva proprio sopra, come una specie di aureola.

— Gli affari vanno bene, — disse Leonard. Si fermò sotto la collina, aprì il finestrino e sputò. Poi fece diversi respiri profondi. Sentivo una musica arrivare dalla casa, accompagnata da risate e da altri suoni.

— Bene, fratello, — disse Leonard. — Cosa facciamo?

— Parcheggia a una certa distanza. Ci vado a piedi.

— Ma quando uscirai io sarò troppo lontano.

— Lo so, ma se quelli vedono due persone sedute in macchina, si porranno delle domande.

— Vuoi darmi a intendere che forse non gli piacciono i negri?

— Sei stato tu a dirlo per primo.

— Faremo così, — disse Leonard. — Ti darò il tempo di arrivare fin lì, poi altri quindici minuti per sistemare le cose, tipo fingerti un cliente, cercare Tillie eccetera. Quindi mi sposterò, parcheggiando il più vicino possibile alla casa, sulla destra. Vedi lo spazio aperto tra le auto nel posteggio? Dovrai andare da quella parte. Se dopo venti minuti non sarai uscito, o se avrò l'impressione che sia successo qualche casino, vengo a prenderti.

— Questo causerà solo più casino.

— Non se loro staranno cercando di sbudellarti, — disse Brett.

— È un'ipotesi che vale la pena di considerare, — dissi.

Scesi dall'auto e mi incamminai.

Il vento mi portava l'odore di incenso che proveniva dalla casa. In qualunque altro momento l'avrei apprezzato. La musica era country. Tanya Tucker. Il volume era così alto che sembrava quello il motivo per cui le foglie volavano via dagli alberi.

Quando arrivai all'ingresso, un tizio abbastanza grande da riempire un autobus da solo uscì dalla porta, facendo scricchiolare il pavimento di legno sotto il suo peso. Indossava un completo scuro con camicia bianca e cravatta nera. Aveva una testa che pareva un mappamondo, con i capelli così corti da scoprire le vene blu del cranio. Mi sorrise.

— Buonasera, — disse. — Entri pure.

— Grazie.

L'uomo si allontanò lungo il portico e sparì dietro l'angolo. Entrai in un atrio illuminato a giorno. La musica era a un volume altissimo. Tanya Tucker aveva lasciato il posto a un cantante che non conoscevo, che eseguiva una canzone che non ascoltavo. Malgrado il rumore, potevo sentire benissimo i battiti del mio cuore. L'odore d'incenso era talmente forte da darmi la nausea.

Una donna sulla sessantina, grassa, con addosso un vestito multicolore dello stesso stile di una gualdrappa da cavallo, mi spuntò all'improvviso davanti. Aveva i capelli blu, la dentiera un po' traballante, e troppo rossetto e fondotinta in faccia.

— Giovanotto, — disse. — Sei venuto per divertirti un po'?

Esitai, temendo che volesse proporsi come oggetto del mio divertimento.

— Sì, signora. Proprio così.

— Bene, c'è una piccola quota d'accesso da pagare. Il resto è una questione fra te e le ragazze.

Mi resi conto allora che la donna era lì per darmi il benvenuto nel locale. Merda, quella sì era una freddura. Una sessantenne incaricata di tirarti su il morale. Come la nonna che ti accompagna il primo giorno d'asilo.

— Quanto?

Mi disse il prezzo, e io pagai.

— Vai nel salotto, figliolo. Guardati in giro. Vedi se c'è una ragazza che ti piace. Sono tutte molto gentili.

Attraversai una porta mezza aperta ed entrai nel salotto. Era affollato. Molti uomini, tutti bianchi, sedevano sui divani, e molte ragazze gli giravano intorno, come se i maschi fossero calamite e loro pezzetti di ferro.

Gli uomini parlavano forte, per sovrastare il volume della musica e per non mostrarsi nervosi. Sicuramente lì dentro c'erano un sacco di mariti che non andavano spesso a puttane, ma che cercavano di darsi un'aria vissuta. I più avevano l'aspetto di uomini d'affari o agricoltori, e solo uno di loro poteva avere meno di trent'anni.

Le donne erano tutte giovani e sembravano puttane, è ovvio. I vestiti che indossavano erano ridotti all'essenziale. Le osservai con attenzione, cercando di capire se una di loro era Tillie. Forse non era il solo motivo per cui le guardai così attentamente, ma insomma era uno dei motivi.

Accanto al camino acceso c'era un Mister Muscolo con un vestito costoso ma brutto color verde oliva, la testa quadrata come un blocco di cemento, i capelli a spazzola e le orecchie che parevano due radar. Stava parlando con un biondo dall'aspetto gradevole che indossava un vestito blu costoso ma bello. E chi ero, un critico di moda?

L'uomo in blu era pure lui enorme, ma così ben proporzionato che non si notava subito. Mi resi conto che se portavano abiti su misura non era tanto per una questione di moda, quanto perché probabilmente non esistevano vestiti della loro taglia già confezionati. Quello in blu mi stava osservando, come un uccello che fa la posta a un verme. Aveva una mano sulla mensola del camino, e muoveva qualcosa in un portaincenso fumante.

Diedi un'occhiata in giro, e notai gli altri ragazzi. Non i clienti: i buttafuori. Cercavano di integrarsi nel paesaggio, ma spiccavano come maiali in stivali e cappello. Erano sei in totale, con abbastanza steroidi nel sangue da rifornire tutti i concorrenti all'elezione di Mister Universo. Chissà quanti ce n'erano di sopra. Poi c'era quello fuori, sotto il portico. Forse in quel momento lui e Leonard erano seduti insieme sui gradini, e parlavano della luna.

No, forse no.

Feci un respiro profondo, mi dipinsi un'espressione allegra sulla faccia e iniziai a muovermi tra le donne come stessi valutando la merce. Una rossa mi fissò e mi sorrise con la sincerità di un candidato al Congresso. Io ricambiai, ma cercai di scoraggiarla voltandomi e guardando l'orologio.

L'unico problema era che non avevo l'orologio. Da quanto tempo stavo lì dentro? Cinque minuti? Dieci? Presto Leonard si sarebbe avvicinato con l'auto, e non molto dopo sarebbe entrato a cercarmi.

Mi voltai, e la rossa era accanto a me. Non era bellissima, ma non era male. Naso leggermente schiacciato, bei denti, lentiggini. Un po' robusta di bacino, ma se avesse avuto addosso qualcosa di più dei pantaloncini neri, non si sarebbe notato. Aveva ancora un'altra decina d'anni davanti, prima che i fianchi iniziassero a darle problemi.

Mi prese per un braccio. — Hai bisogno di compagnia? — disse.

— Sì, sto cercando una persona.

— Sono qui.

— Sto cercando una ragazza di nome Tillie. Mi hanno parlato bene di lei.

La rossa aggrottò le sopracciglia. — E nessuno ti ha parlato bene di Darlene?

— Nessuno mi ha parlato male di lei. È solo che sto cercando Tillie.

— Non conosco nessuna ragazza con questo nome.

Cercai di ricordare la foto di Tillie che avevo visto a casa di Brett. — Forse si fa chiamare Till, o qualcosa del genere. È rossa anche lei, con un bel paio di tette.

— Ecco cos'è. Io non ti piaccio perché ho le tette piccole.

Sapevo che non gliene fregava niente se le sue tette mi piacevano o no. Tentava solo di vendere la sua merce.

La vidi guardare un paio di volte verso l'uomo in blu. Lui guardò verso di noi, poi girò gli occhi a controllare come andavano gli affari. Ero certo che si trattasse di affari suoi, o meglio, di affari che gestiva per conto di Big Jim. Immaginavo che fosse lui il tizio grosso di cui mi aveva parlato il tassista.

— Allora, dov'è Tillie? — chiesi.

— Qui non c'è nessuno con quel nome.

— Neppure di sopra?

— Vuoi proprio questa Tillie, eh?

— Mi piacerebbe. Ho sentito parlare bene di lei.

La rossa scosse la testa. — Mi dispiace. Niente Tillie. Se ti annoi, e io

non sono occupata a ballare un tango orizzontale con qualche contadino sudato, cercami. Per duecento dollari ti farò dimenticare Tillie o qualunque altra donna.

— Me ne ricorderò.

Mi strizzò l'occhio e si diresse verso due uomini appena entrati, i quali sembrarono molto felici di vederla. Uno dei due le passò subito un braccio intorno alle spalle, e la udii ridere come avesse appena sentito la barzelletta più divertente della sua vita.

Il tempo stringeva. Leonard probabilmente stava già facendo scivolare le cartucce nel fucile.

Mi avvicinai al tizio in blu, e dissi: — Sto cercando una ragazza. Si chiama Tillie. È qui?

Lui mi studiò per un momento. Anche Testa di Cemento, l'uomo che era con lui, mi studiò.

— No, — disse poi. — C'era una Tillie, qui, ma ora non c'è più.

— Dov'è andata?

Testa di Cemento disse: — Lontano. Se vuoi compagnia, stasera, scordati di Tillie.

Vestito Blu si girò e fissò Testa di Cemento. Non mostrava nessuna espressione, ma Testa di Cemento sì: paura.

Vestito Blu si voltò verso di me e sorrise. Il suo viso bello e sicuro di sé non era in tono con la corporatura da forzuto. Era un uomo che non doveva pagare per scopare, e sapeva che tu invece sì.

— Ci sono un sacco di ragazze qui che possono accontentarla, — disse.

Un ciocco si spostò nel camino, e io ebbi un piccolo soprassalto.

— Nervoso, eh? — disse Vestito Blu.

— È la mia prima volta in un posto del genere.

Lui sorrise. — Oh, non l'avremmo mai pensato.

Testa di Cemento rise, ma senza strafare.

Vestito Blu disse: — Quella rossa con cui parlava, conosce più trucchi di una scimmia da circo. Le consiglio di non farsela scappare. Anche se ora mi sembra occupata.

Seguii il suo sguardo, e la vidi salire di sopra con un uomo. Lui le tastava le chiappe, e lei sorrideva come se sentire la mano di un estraneo sul culo fosse la cosa che aveva sempre desiderato.

— È in gamba, glielo assicuro, — disse Vestito Blu. — E sana.

— Ha l'odore di una macchina nuova, allora.

Vestito Blu sorrise. — Esatto. Forse non è nuova, ma odora di nuovo.

Gettai un'occhiata panoramica alla stanza e mi allontanai dal camino, incerto su cosa fare. Ma un attimo dopo non ci fu più bisogno di prendere decisioni.

Dalla porta mezza aperta vidi entrare due facce note.

Uno di loro indossava un completo grigio stile cow-boy, stivali grigi con decorazioni a forma di peperoncini e un cappello abbastanza grande da cucinarci dentro un pranzo.

Era Red, il nano. Accanto a lui c'era Wilber, con un collare bianco rigido da ospedale. La prima cosa che videro entrando fui io.

13.

Mi passarono per la testa un sacco di cose, ma nessuna in grado di spiegarmi come mai quei due fossero lì. Da ciò che avevano raccontato, doveva essere l'ultimo posto in cui farsi vedere.

Erano lì, e mi guardavano come avessero appena visto la Vergine Maria in tacchi alti e camicetta trasparente.

Il nano ci mise un attimo a ricordare chi fossi, ma Wilber mi riconobbe immediatamente. Lo capii perché spalancò gli occhi e la bocca. Sulla mia faccia doveva esserci la stessa espressione.

Wilber afferrò il nano per una spalla cercando di avvertirlo, ma non ce n'era bisogno. Anche Red mi aveva riconosciuto. Wilber si chinò e Red gli disse qualcosa all'orecchio, poi mi sorrise. Quindi si avviò dietro un divano dalla parte del camino. Restai un attimo immobile, indeciso. Una cosa era certa: la merda aveva iniziato a uscire dal water.

Mi incamminai lentamente verso la porta, sperando che Wilber mi lasciasse passare e sapendo che non l'avrebbe fatto. Cercai di schivarlo, ma lui disse: — Di qui non si passa.

Non esitai. Con la punta della scarpa gli assestai un calcio in mezzo alla coscia, dove c'è un nodo di muscoli. Lui emise un grugnito e si piegò. Mi spostai di lato e gli sparai un altro calcio, all'indietro, sulla faccia. Poi iniziai a correre, ma arrivò uno dei buttafuori. Era così grosso che quando mi si parò davanti non vidi più la porta.

Feci una finta sollevando la mano, lui guardò in alto e gli diedi un calcio nei coglioni, cercando di spedirglieli in un campo del Texas.

Era un buon colpo, ma o aveva le palle d'acciaio, o aveva usato tanti di quegli ormoni che le palle gli erano sparite del tutto, perché anch'egli emise soltanto un basso grugnito e mi si lanciò contro.

Non potevo affrontare da solo un uomo di quelle dimensioni, perciò tentai di schivarlo, ma inciampai in qualcuno, forse una ragazza o un cliente, non lo seppi mai, e mi beccai un destro che mi fece sobbalzare così forte che le monetine nelle mie tasche cambiarono denominazione.

Cercai di reagire, ma dal pavimento era un po' difficile. Senza Palle mi si gettò addosso, ed ebbi la sensazione che si fosse abbassato il soffitto. Mi sollevò per il bavero e tirò indietro la mano libera. Ero inebetito ma il mio corpo reagì meccanicamente, e gli piantai due dita negli occhi.

Lui latrò e mi lasciò cadere. Provai a rialzarmi ma sbattei contro qualcuno, e quel qualcuno era Wilber. Mi agganciò con un braccio dietro il collo, cercando di soffocarmi. Io gli pestai un piede, afferrai la sua gamba dietro il ginocchio e gli feci perdere l'equilibrio, mentre con la mano libera gli mandai i coglioni a sbattere contro il pomo d'Adamo.

Mollò la presa. Mi chinai e tentai di afferrare il revolver nella fondina alla caviglia. In quel momento la porta si spalancò, ci fu un'esplosione, e dal soffitto precipitarono pezzetti di intonaco come fiocchi di neve.

Alzai gli occhi e vidi Leonard, con in mano lo shotgun. Da una canna usciva un fumo così puzzolente da coprire l'odore d'incenso.

Senza Palle si era ripreso e non aveva paura dell'arma, o forse era troppo stupido per capire cosa fosse quello strano oggetto. Si buttò addosso a Leonard, il quale lo schivò e lo colpì così forte con la canna del fucile che i suoi parenti a casa saltarono sulle poltrone, davanti alla tivù.

L'uomo andò a cadere sulla porta e la chiuse con il suo peso, sfondando un pannello con la testa e rimanendo incastrato. Cercò di liberarsi, e Leonard stavolta lo colpì con la canna nelle costole. Quindi puntò il fucile contro gli altri buttafuori, che stupidamente si erano raggruppati sul lato sinistro della stanza. Tutti, eccetto Vestito Blu e Testa di Cemento. Questi era in piedi davanti al suo capo, pronto ad affrontare qualunque evento, e Vestito Blu fissava la scena con calma da sopra la spalla della sua guardia del corpo.

Red, con il suo stupido cappello da cow-boy, gli stava a fianco.

Notai Wilber a quattro zampe che tentava di tirarsi su, e mi venne un attacco di rabbia. Feci un mezzo volteggio e lo colpii con un piede proprio sul collare bianco. Wilber urlò, cadde sul pavimento e restò steso a tenersi il collo con le mani.

— Aah! Che male! Che male! — urlava, con un tono sorpreso come se invece si fosse aspettato una sensazione gradevole.

— Bene, Hap, — disse Leonard. — Hai pisciato un'altra volta fuori dal

vaso.

— Sembra di sì.

Estrassi il revolver e indietreggiai verso Leonard. Il buttafuori con la testa incastrata nella porta cercava ancora di liberarsi. Leonard stavolta lo lasciò fare, e appena quello tirò fuori la testa lo colpì sul cranio con il fucile. L'altro cadde a terra e decise di restare lì a riposare un attimo, ma vedevo già che il suo corpo si muoveva provando a rialzarsi.

Leonard aprì la porta e uscimmo camminando all'indietro. Udii il rumore con un secondo di ritardo. Era l'uomo che avevo incontrato sotto il portico. Ci stava caricando alle spalle come un missile.

Leonard si voltò e lo colpì sulla testa con la canna del fucile, poi gli sparò un calcio e lo stese a terra. L'altro si rialzò stringendo una pistola, e Leonard, col gesto casuale di un pescatore che lancia la lenza, abbassò il fucile e sparò. Il piede sinistro dell'uomo svanì all'improvviso, e lui cadde sul pavimento, trascinandosi come un pollo ferito. Il sangue schizzò dappertutto. Leonard si chinò, raccolse la pistola dell'uomo e se la fece scivolare in tasca. — D'ora in poi, — disse, — solo scarpe destre per te, tesoro.

Poi aprì il fucile, si mise in tasca i bossoli e ricaricò. I suoi gesti erano così tranquilli da sembrare lenti.

La porta davanti a noi era spalancata, adesso, e i gorilla stavano entrando nella stanza, tutti armati. Il momento della lotta libera era finito. Ora volevano ucciderci.

Red si spinse tra loro, come un ragazzino che cerca di sbirciare le gambe delle donne in una fiera. Leonard chiuse il fucile con uno scatto, e scese un attimo di silenzio.

Avvertii un rumore alle nostre spalle. Mi voltai e vidi entrare Brett, con la pistola in mano. La vecchia signora che mi aveva accolto all'entrata fece per afferrarla, ma Brett si girò di scatto e le piantò la pistola nei denti. La vecchia cadde in ginocchio, sputò la dentiera sul pavimento e disse, con la bocca insanguinata: — Troia schifosa — O almeno questo mi sembrò di capire. Non è facile comprendere una persona senza denti.

Qualunque fosse stato il suo commento, a Brett non piacque. Si chinò e la colpì con la pistola dietro l'orecchio, non troppo forte, ma neppure piano. La donna rotolò a terra, sanguinando sulla moquette. Brett si mise tra me e Leonard, e disse: — Andiamo via.

Pensai che i buttafuori ci avrebbero sparato addosso tutti insieme, ma non fu così.

Leonard gridò: — Se premo il grilletto, metà di questa stanza scompare.

Quelle parole catturarono l'attenzione generale. Forse Leonard aveva espresso ad alta voce ciò che pensavano già, e forse era il motivo per cui nessuno aveva ancora reagito. Un fucile corto con canne grandi come tunnel della metropolitana è uno strumento che spinge chi lo guarda dalla parte sbagliata a non compiere azioni affrettate.

— Ora, se non volete che prema il grilletto, —disse Leonard, — mettete via le armi. Adesso!

Per una frazione di secondo tutti gli occhi si posarono sul poveretto senza piede che si trascinava sul pavimento, con la gamba che pisciava sangue. Poi le pistole rientrarono nelle giacche.

— Tu, — disse Brett al nano.

Red si indicò il petto con un dito, con l'aria di dire «Chi, io?»

— Sì, tu, brutto mucchietto di merda. Vieni qui.

Red si guardò intorno in cerca d'aiuto. Non ne trovò. Leonard disse: — Ubbidisci alla signora, o potresti diventare ancora più basso.

Red si avvicinò, camminando come un uomo appena scampato a un incidente aereo nelle foreste dello Yucatan. In fondo alla stanza vidi apparire Wilber, che si teneva ancora la testa con le mani e mi guardava con occhi di fuoco. — Come va il collo? — dissi, e il fuoco divenne lava fusa.

Perquisii rapidamente Red, gli trovai un revolver sotto la giacca e me lo misi in tasca. Poi lo afferrai per una spalla e iniziammo a indietreggiare. Brett pestò deliberatamente una mano alla vecchia. Lei urlò, e la dentiera che si era appena rimessa in bocca cadde di nuovo a terra. Brett la fece volare lontano con un calcio, e continuammo a camminare all'indietro. Arrivammo in quel modo fino alla macchina, e tutta la banda, gorilla, puttane e clienti, uscì sotto il portico a guardarci.

Leonard aprì il bagagliaio e ordinò a Red di entrarvi.

— Stai scherzando? — disse il nano.

— Ho l'aria di uno che scherza?

— Non sopporto i posti stretti.

— E credi che in una tomba starai bello largo?

Brett afferrò il bordo del cappello di Red e glielo calò sugli occhi. Poi gli diede un bel colpo in testa con la canna della pistola. — Ubbidisci, succhiacazzi!

Red esitò, più o meno per il tempo che ci vuole a scartare una caramella. Poi, con il cappello ancora calato sugli occhi, entrò nel bagagliaio.

Leonard chiuse il portellone, mi passò il fucile a canne mozze, fece il giro dell'auto e salì al volante. Brett scivolò sul sedile posteriore, io salii di

fianco a Leonard e puntai il fucile fuori dal finestrino.

Schizzammo via di lì così veloci che le gomme fischiarono e sbattemmo contro un pick-up parcheggiato. Con la luna alle spalle, salimmo e scendemmo lungo la collina, accompagnati dal rumore del nano e dei fucili che sobbalzavano nel bagagliaio.

14.

— Non mi piace, — dissi.

— Non importa cosa ti piace, — disse Brett.

— Leonard?

— È triste dirlo, Hap, ma secondo me è la cosa giusta da fare. Questo piccolo stronzo per poco non ci ha fatti uccidere. Dobbiamo tirargli fuori quello che sa.

Avevamo trovato una strada secondaria nei campi, e Leonard aveva svoltato nella speranza di sfuggire a eventuali inseguitori. Ma sembrava che nessuno ci avesse seguito. Forse pensavano al fucile a canne mozze. O forse era perché Leonard aveva guidato a più di cento all'ora su strade progettate per andare a trenta. Probabilmente li avevamo seminati ancora prima che avessero avuto il tempo di trovare le chiavi della macchina. La nostra fuga era stata quasi più emozionante del numero che avevamo fatto nel bordello.

Tutti e tre in piedi accanto all'auto, sotto la luna, stavamo per aprire il bagagliaio. Brett voleva picchiare il nano con la pistola per farlo parlare, e Leonard approvava. L'unica cosa su cui erano in disaccordo era il tipo di pistola da utilizzare per il lavoro. Brett preferiva quella a canna lunga, e Leonard ne raccomandava una a canna corta perché più facile da usare a distanza ravvicinata, e con meno sforzo. Non sapevo che avessimo una pistola a canna lunga, ma Leonard ne aveva presa una dall'armadio di casa.

L'idea non mi piaceva affatto, a prescindere dal tipo di arma che avremmo usato. Una cosa è picchiare qualcuno per difendersi, un'altra è torturarlo deliberatamente.

— Solo finché si decide a parlare, — disse Brett. — E magari un altro pochino per puro gusto.

— Non mi piace, — ripetei.

— Siamo venuti fin qui perché lui ha detto che mia figlia era nei guai. Poi lo abbiamo incontrato nel bordello. Quello che ci ha raccontato forse è solo un mucchio di merda, Hap. Magari parlerebbe anche se gli offrissimo

una cena e un buon sigaro, ma sono certa che un paio di colpi in testa con la canna della pistola siano un metodo più rapido, e inoltre mi farebbero sentire meglio.

— Questa è la parte che mi preoccupa, — dissi.

— Non siamo venuti per fare i carini, — disse Brett. — Sei stato tu a dirmi che non sarebbe stato piacevole, e ora stai cercando di rendere tutto piacevole.

— Sto cercando di essere umano. La vendetta non è il modo giusto.

— Voglio solo sciogliergli un po' la lingua, — ribatté Brett.

— Sì, — dissi. — Finché gli cade fuori dalla bocca.

Leonard batté un colpo sul bagagliaio con il calcio del fucile a canne mozze. — Ehi, stronzo, — disse. — Sto per aprire. Se per caso hai preso uno dei fucili accanto a te, sappi che le munizioni sono nelle valigie sul sedile posteriore, perciò non sprecare il tuo tempo. Inoltre, se fai tanto da spingermi a spararti, quello che rimarrà di te entrerà comodamente nel tuo cappello, e resterà anche spazio sufficiente per un chilo o due di merda. Mi hai sentito?

— Sì, — rispose una voce attutita. — Ma non voglio essere picchiato a colpi di pistola.

— Hai origliato, eh? — disse Leonard.

— Sì, — disse Red. — Quel tipo che chiamate Hap ha ragione. Non dovete sfogare la vostra rabbia su di me.

— Chi ha detto che io sono arrabbiato? — disse Leonard. — Ho solo voglia di stare a guardare mentre la signora ti dà una lezione.

— Ah, — disse Red.

— Ora apro il bagagliaio, — riprese Leonard. —E farai meglio a uscire senza fare scherzi. Se ci provi ti taglio in due.

Leonard girò la chiave nella serratura e saltò all'indietro. Il portellone si sollevò, e apparvero le mani alzate di Red. — Non sparate, — disse. Poi uscì con il cappello da cow-boy tutto spiegazzato in testa e gli occhi che si vedevano appena sotto la visiera.

— Vieni qui, — disse Leonard.

Red sospirò e si avvicinò a passettini.

— Vuoi prenderle con il cappello o senza? — chiese Leonard.

— Che scelta, — disse il nano.

— Il cappello attutirà un po' i colpi, ma si inzupperà di sangue e dovrai gettarlo via.

— È uno Stetson originale, — disse Red. — Costa un sacco di soldi —.

Se lo tolse, lo lisciò e lo appoggiò a terra. Poi fissò Leonard. — Forse posso parlare prima che iniziate a picchiarmi.

— Non ho intenzione di picchiarti, — disse Leonard. — O almeno, non ancora. Ci penserà lei.

Red studiò Brett, che gli si stava avvicinando con la pistola a canna lunga in mano e uno sguardo niente affatto rassicurante. Si rivolse a me: — Tu non vuoi che lo faccia. Fermala.

— Non voglio che lo faccia, — dissi. — Se parli subito non lo farà.

— Parlare? E di che? — disse il nano. Non aveva neppure finito la frase che la pistola di Brett gli era già calata sulla testa. Red cadde in ginocchio, e Brett lo colpì un altro paio di volte, come stesse cercando di disegnargli sul cranio la Z di Zorro.

Red finì a faccia in giù, gemendo e cercando di rimettersi in piedi, ma tornò a cadere. — Cristo, —disse. — Non credevo che facesse così male.

— Questo è niente, — disse Brett. — Non ho ancora preso bene il ritmo.

— Fermati, per favore, — la supplicai.

Afferrai Red per il bavero e cercai di aiutarlo a rialzarsi, ma lui disse: — Lasciami a terra. Almeno così non dovrò continuamente provare a rimettermi in piedi.

Lo lasciai andare. Brett disse: — Mi hai detto che mia figlia era qui.

Red scosse la testa, e un grumo di sangue gli cadde dai capelli. — Ho detto che era stata qui e forse c'era ancora. Ma non ho detto che ne ero sicuro. Hap, c'eri anche tu. L'ho detto?

— Mi sembra di no, — dissi.

— Voglio sapere dov'è adesso, — disse Brett. — E se sei furbo, ce lo dirai mentre hai ancora i denti in bocca.

— Forse dovrei sedermi, — disse Red.

Lo tirai su. Lo accompagnai all'auto e aprii la portiera dalla parte del passeggero. Lui si sedette, con i piedi che pendevano senza arrivare al suolo.

— Merda, Hap, — disse Leonard. — Perché non gli dai anche un cuscino e una Coca-Cola?

— Io gli darei un altro paio di colpi, — disse Brett. — Giusto per ridere un po'.

— Ora basta, — dissi.

— Basterà quando lo dirò io, — disse lei.

— Ho detto che basta così! — gridai.

Brett mi rivolse un'occhiata che non mi piacque affatto. Leonard disse:

— Se non parla, potrai picchiarlo ancora, Brett. Promesso.

Fissai Leonard. — Non voglio che arriviamo al punto di dover scoprire chi di noi due è il più duro, fratello, — dissi.

— Neppure io, — disse Leonard.

— Allora, per favore, non fare promesse avventate.

Leonard mi sorrise. Io mi voltai verso Red.

— Ascolta, Red, — dissi. — Voglio che ci racconti tutta la storia, riducendola all'essenziale. Se ti facciamo delle domande, rispondi rapidamente. Ci hai causato parecchi guai, e anche se io non sono un violento, sono abbastanza stanco di questo casino. Prova a fare il fesso e te ne pentirai. Mi sono spiegato?

Red annuì, e con il dorso della mano si pulì il sangue che scorreva da un taglio piuttosto profondo sulla fronte. Doveva essere stato il mirino del revolver a procurarglielo.

— Sapevo che eravate gente capace di picchiare un nano, — disse.

— Picchierei anche un cucciolo, se provasse a mordermi, — disse Leonard.

— Mi prudono le mani, — disse Brett. — Parla, o il tuo cervello vedrà la luna.

— Ah, che battuta strepitosa, — disse Red. — Risparmiala per quando scriverai le tue memorie, signora. Se ci faranno un film, potrebbero anche prenderti come protagonista.

Red si chinò in avanti, per far colare il sangue sul terreno. Poi si raddrizzò, tenendo le dita premute sulla ferita. — Vi ho già raccontato, — disse, — che Wilber e io abbiamo avuto dei problemi con Big Jim e siamo fuggiti diretti in Messico. Ma vicino al confine abbiamo cambiato idea. È stato dopo aver rapinato un messicano che gestiva un piccolo ristorante sulla strada. Wilber lo ha immobilizzato e io ho preso i soldi dalla cassa, senza guardare perché non mi piace partecipare alla violenza, né esserne testimone. Sono cose che faccio solo quando è assolutamente necessario, o quando c'è da guadagnare parecchio.

— Vuoi andare avanti con la storia, stronzetto? — disse Leonard.

Red annuì. — Wilber ha detto all'uomo quanto gli era piaciuta la bistecca ranchera, poi lo ha afferrato per il bavero, lo ha trascinato sul bancone e ha iniziato a picchiarlo. La bistecca era davvero buona, per cui ciò che stavamo facendo a quel poveretto mi turbava. Ho mangiato in molti dei migliori ristoranti messicani degli Stati Uniti, ma quella bistecca era davvero speciale. La salsa era raffinata, e la carne di ottima qualità.

— Lascia perdere la bistecca, — disse Brett.

— Va bene, va bene, — disse Red, alzando le mani. — A me piace raccontare le storie complete, con tutti i particolari. Forse un giorno vi troverete su una strada del Texas e vi verrà voglia di una buona bistecca ranchera. Quell'uomo ha preso una bella batosta, ma con il tempo si riavrà, e probabilmente tornerà a cucinare. Perciò sapere dove si trova il suo ristorante potrebbe venirvi utile, un giorno o l'altro. Posso anche dirvi come si chiama, se vi interessa.

— Sai, Red, — disse Brett. — Sei davvero un idiota.

— Personalmente, — rispose lui, — credo che sia un'affermazione discriminatoria dovuta alle mie dimensioni.

— La tua testa ha le stesse dimensioni di quella di chiunque, — disse Brett. — Ma è la quantità di cervello che contiene che vorrei scoprire. Ti ripeto la domanda un'ultima volta: dov'è Tillie?

— Ci sto arrivando, — disse Red. — Abbiamo rubato a quell'uomo anche la macchina, e mentre stavamo per entrare in Messico ho capito che vivere a sud del confine non era ciò che volevo. Tutto è diverso, lì, e il mio spagnolo è un po' arrugginito. E Wilber, ecco, se vuoi pestare qualcuno, lui è l'uomo che fa per te, ma le pubbliche relazioni non sono il suo forte. Le pubbliche relazioni in spagnolo, poi, sono fuori questione. Le sole parole di spagnolo che conosce sono quelle sul menu del *Taco Bell.* La bistecca ranchera avevo dovuto ordinarla io per lui.

— Proprio non ce la fai a lasciar perdere la bistecca, vero? — disse Leonard, appoggiandosi all'auto con aria esausta.

— Eravamo vicini al confine, — disse Red, — e ci siamo resi conto che questa storia del Messico non ci piaceva poi molto. Così ho deciso di telefonare a Big Jim a Tulsa. Gli ho detto che ci dispiaceva tanto, che era vero che avevamo fatto un po' di cresta sugli incassi, ma gli avevamo anche fatto guadagnare un sacco di soldi, e che se ci riprendeva saremmo tornati a lavorare per lui. Non necessariamente come manager del casino, eravamo disposti ad accettare qualunque cosa. Saremmo ripartiti dal basso. Lui si è dimostrato abbastanza ben disposto. È vero, c'era il rischio che ci sparasse appena gli fossimo comparsi davanti, ma l'idea di vivere sempre in fuga, senza soldi, cercando di mettere su un'attività da ladri di polli in Messico, dove fa un caldo da graticola e la gente parla velocissimo e non si capisce niente... Insomma, mi sembrava che il gioco valesse la candela. Big Jim ci ha detto che potevamo tornare. Abbiamo rapinato un negozio di dolci in Texas, tirando su tremila dollari e una dozzina di bomboloni alla crema.

Abbiamo mangiato i bomboloni e usato i soldi per acquistare due biglietti aerei per Oklahoma City, dove Big Jim aveva mandato qualcuno ad aspettarci, ma non esattamente per darci il benvenuto.

Red restò un attimo assorto, come rivedesse la scena. — Abbiamo dovuto subire una punizione. Io mi sono beccato un sacco di calci nel sedere da un tizio che sapeva come muovere i piedi. Mi fanno ancora male le chiappe. Ma ho preso la medicina senza fare storie. Wilber invece ha opposto resistenza, così l'hanno picchiato con il manico di un badile sul collo, e questo è il motivo per cui ora porta il collare. Dopo quella punizione, Big Jim ci ha riammessi nelle sue grazie. Ci ha perdonati. Devo dire che mi manca un po' la posizione di autorità che avevamo prima, ma preferisco dover ripartire dal basso con Big Jim, piuttosto che cercare di mettere su un bordello di ultima categoria in Messico, nel retro di qualche sporca stazione di servizio. E anche se si possono dire molte cose spiacevoli su Big Jim, lui ha un senso dell'onore che manca a molti dei nostri funzionari pubblici.

— Bene, — disse Brett. — Ora sappiamo quello che avete fatto negli ultimi giorni, anche se non ce ne fregava niente di saperlo, ma non hai ancora detto nulla di Tillie.

— Tillie, — ripeté Red. — Sì, ci stavo arrivando. È andata via.

— Ah, — disse Brett. — Dieci minuti di stronzate per arrivare a questa semplice conclusione. Dov'è andata?

— Dopo che noi siamo tornati a lavorare per Big Jim e che io mi sono rimesso dai calci in culo, Jim ci ha detto che saremmo tornati tutti insieme al bordello. Credevo che magari, con il tempo, avesse intenzione di restituirci la direzione dell'attività, ma, come dice Wilber, a volte io sono troppo ottimista. Siamo arrivati qui da Oklahoma City questa mattina, con Big Jim. Lui ci ha detto che per festeggiare potevamo goderci un po' la merce, e fino al vostro arrivo io ero di ottimo umore. Wilber e io eravamo appena giunti dopo aver cenato a Winston, un paesino tra Oklahoma City e Hootie Hoot. Pensavamo di rilassarci un po', bere qualche bicchiere e magari portarci a letto una ragazza, quando abbiamo visto i vostri brutti musi.

— Big Jim? — dissi. — Era lui quello con il vestito blu?

— Esatto, — disse Red. — Era in visita nello stabilimento. Il tizio accanto a lui ora è il manager, e devo dire che non brilla per intelligenza. Se la sua testa fosse una batteria, non fornirebbe abbastanza corrente per accendere una torcia elettrica da portachiavi. A paragone con lui, Wilber è quasi un genio.

Red fece un'altra pausa per chinarsi e lasciar gocciolare il sangue sugli stivali. Vedendolo lì sotto la luna, così piccolo e insanguinato, mi sentii triste. I miei genitori non mi avevano allevato per picchiare nani indifesi con una pistola, e neppure per restare a guardare mentre lo faceva qualcun altro. Mi sentii più piccolo di Red, anche se lui era un assassino e un pezzo di merda ambulante.

— È stata una brutta mossa quella di venire qui, — disse Red. — Soprattutto perché avete molestato Big Jim personalmente. A lui non piace che dei delinquenti da strada vengano a disturbare i suoi affari, scappando via con un membro della sua squadra.

— Io credo che Big Jim potrebbe anche pensare che tu fossi d'accordo con noi, — disse Leo—nard. — E potrebbe pensarlo molto facilmente.

— No, aspetta un attimo, — disse Red. — Perché dovrebbe?

— Non so, — disse Leonard. — Forse sta pensando che tu hai cercato di tornare nelle sue grazie per fregarlo con il nostro aiuto.

— Quale aiuto? — strillò quasi Red. — E per che cosa? Cosa potrei guadagnarci?

Brett tirò indietro il cane della pistola e appoggiò la canna contro la testa di Red. — Ascolta, tappo, è arrivato il momento della verità. Dov'è Tillie?

Red alzò gli occhi a fissare la canna della pistola, poi disse: — Sembra che, come punizione per avermi aiutato, Tillie si sia dovuta far scopare da tutte le guardie del corpo di Big Jim. Eccetto Franklin, ovviamente, perché a lui non gli si alza. Dice che si tratta di un problema psicologico, ma sappiamo tutti che ha preso troppi ormoni.

— Di Franklin e dei suoi problemi di erezione non ce ne frega assolutamente nulla, — disse Leonard. — Ora, prima che mi venga un attacco isterico, vuoi dirci una buona volta dov'è Tillie?

— È stata mandata alla Fattoria, — disse Red.

— E cos'è la Fattoria? — chiesi.

— Mai sentito parlare dei Bandito Supremes? —chiese Red.

— Immagino che non sia un piatto che figura sul menu del *Taco Bell,* — dissi.

— No, infatti, — confermò Red.

— I Banditos sono una gang di motociclisti del Texas, — disse Leonard. Sapevo che erano nel racket della droga, ma ignoravo che si occupassero anche di prostituzione.

— No, — disse Red. — Non ho detto Banditos, ho detto Bandito Supremes. Anche loro sono motociclisti, o almeno alcuni di loro lo sono. Ma

non c'entrano nulla con i Banditos. Li considerano una specie di fighetti pappemolli. Ora puoi togliermi la pistola dalla fronte, signora? Mi rende nervoso.

— Fai bene a essere nervoso, — disse Brett, spostando la pistola e riabbassando il cane.

Red emise un profondo sospiro. — I Bandito Supremes sono come i Comanchero di molto tempo fa. Neonazisti. Si spostano di continuo, soprattutto nel Texas del Sud e in Messico. Hanno una fattoria, o un posto che chiamano così, oltre il confine messicano. Di tanto in tanto fanno qualche lavoro per Big Jim.

— Ho la sensazione che il lavoro che fanno nella Fattoria non sia quello di coltivare verdure, —dissi.

— Hai perfettamente ragione, — disse Red.

15.

Dopo aver ascoltato la storia di Red, ci sedemmo a pensare al da farsi. Come succede spesso a Leonard e me, non riuscimmo a escogitare nulla di particolarmente astuto. Si trattava di andare o di non andare.

Brett non contemplava la seconda alternativa. Lei sarebbe andata comunque, con o senza di noi. Il che significava abbandonarla al suo destino, oppure accompagnarla. Insomma, alla fine c'era una sola cosa da fare: andare in Messico e trovare la Fattoria. Brett diede a Red la possibilità di scegliere: portarci lì o finire in pasto ai vermi. Il nano, essendo un tipo pratico, decise di farci da guida.

Tornammo in Texas seguendo una serie di strade secondarie e arrivammo vicino ad Amarillo, con Red nel bagagliaio. Speravo solo che quel piccolo bastardo non morisse intossicato dai gas di scarico, e ogni tot chilometri chiedevo a Leonard di fermarsi per controllare. Aprivo il bagagliaio, gli domandavo se stava bene, e lui mi rispondeva con un cenno della mano.

Finalmente Brett e Leonard si stancarono e permisero a Red di stare sul sedile posteriore accanto a me. Spostammo le valigie nel bagagliaio. Brett e Leonard erano seduti davanti, e per l'intero viaggio parlarono soltanto di musica country. Anche Red aveva le sue opinioni al riguardo. Gli piaceva l'epoca di Roy Acuff, e pensava che il rock stesse contaminando la buona musica country. Inoltre non gradiva affatto il modo in cui i moderni cantanti country and western saltellavano sul palco. Secondo lui dovevano so-

lo cantare e andarsene a casa.

A notte fonda arrivammo ad Amarillo. Puzzava di macelli e recinti per il bestiame. L'aria era quasi irrespirabile, e ogni volta che tiravo il fiato mi sembrava di inalare merda di vacca.

Ci fermammo fuori città e chiudemmo di nuovo Red nel bagagliaio, riportando le valigie sul sedile posteriore. Red ormai era rassegnato al suo destino e si infilò dietro senza protestare, accoccolandosi in posizione fetale intorno alla ruota di scorta come un bambino abbracciato alla madre. Si teneva il cappello stretto al petto come un orso di pezza.

Trovammo un motel economico, perché ormai la tradizione voleva così, parcheggiammo l'auto davanti ai nostri alloggi e portammo Red nella stanza di Leonard.

Le camere erano molto simili a quelle degli altri motel economici in cui avevo soggiornato. Mi sembrava di essere in un episodio di *Ai confini della realtà,* dove il protagonista viaggiava di qua e di là ma finiva sempre nello stesso posto.

Leonard uscì, e tornò dopo circa mezz'ora con qualcosa da mangiare, un flacone di aspirine e una scatola di cerotti per bambini, con sopra il disegno di Superman.

Red prese sei aspirine e le buttò giù con un bel sorso di Coca-Cola. Gli pulii il sangue dalla fronte con un po' di carta igienica e gli applicai un paio di cerotti. Poi feci una specie di cuscinetto di carta igienica e glielo infilai tra i capelli, dove c'era l'altra ferita.

— È il tipo di situazioni che ci tocca affrontare, — disse lui.

— Cosa? — chiese Leonard.

— Noi nani. Ci succedono continuamente cose del genere.

— Vi danno tutti delle botte in testa con una pistola? — chiese Brett.

— No, ma in generale subiamo molta violenza. E umiliazioni —. Si voltò verso Leonard. — Per esempio, tu mi hai comprato dei cerotti per bambini. Non mi prendi sul serio perché sono piccolo.

— Io ti prendo sul serio, — disse Brett. — Per questo ti ho sbattuto il cervello a colpi di canna di pistola.

Red scosse la testa. — Non capite. Nessuno di voi. Forse Hap capisce una parte del problema, ma alla fine segue la corrente. Non è un uomo disposto a seguire il suo cuore.

— E tu seguivi il tuo cuore, quando hai strangolato la donna che gestiva il bordello? — dissi.

— Quello non aveva nulla a che fare con il cuore. Si trattava di affari.

— Bene, fai finta che anche questi siano affari, — disse Brett.

— Qualcuno vi paga?

— No, — disse Brett.

— Allora non sono affari, — disse Red.

— Io credo di sì, — ribatté Brett. — Credo che siano affari miei, e lascia che ti dica una cosa: se non trovo mia figlia, tu vai in pensione permanente. Capisci cosa voglio dire?

— Certo che lo capisco. Sono piccolo, non stupido. E non sono neppure debole, sai? Sollevo settantacinque chili, sulla panca. E ho buoni muscoli, anche se vestito non si vedono. E c'è dell'altro. So che non dovrei dirlo davanti a una signora, ma dopo tutto ciò che mi hai fatto non ti considero più una signora, perciò lo dico: ho l'uccello grosso e lungo.

— Sono contenta per te, — disse Brett.

— Sì, ma per usarlo devi salire su una sedia, —commentò Leonard.

Red era furioso. — Quanti chili riesci a sollevare tu, sulla panca?

— Non lo so, — disse Leonard.

— Scommetto che non sono molti, in rapporto al tuo peso. Considera la mia taglia e che io peso assai meno di settantacinque chili, perciò la mia forza in proporzione è maggiore della tua.

— Bene, — disse Leonard.

Red iniziò un discorso non-stop su una quantità di cose insieme. Dopo un quarto d'ora decidemmo che era abbastanza. Leonard lo imbavagliò, e io lo aiutai. Usammo allo scopo un paio di mutande di Leonard tenute ferme da una cintura di stoffa di Brett. Poi legammo Red a una sedia con il cavo di una lampada e una delle mie cinture.

Quando finimmo, Leonard diede a Red un colpetto gentile sulla testa, e disse: — Ringrazia che non sono le mutande di Hap.

Brett prese il cappello da cow-boy di Red e glielo mise in testa. Il nano ruotava i fianchi e scalciava, facendo traballare la sedia.

— Falla cadere, — disse Leonard, — e ti lascio lì. Starai molto più scomodo a terra che seduto. Se invece ti calmi, tra un po' ti lasceremo andare a pisciare. Altrimenti peggio per te. E ricorda una cosa: non hai vestiti di ricambio, perciò se te la fai addosso sono cazzi tuoi. Anche se immagino che domani potrei andare al centro commerciale del paese e comprare qualche vestito da bambino.

Red smise di scalciare, e ingobbì le spalle, sconfitto.

Leonard accese il televisore. C'era una replica di *America's Funniest Home Videos.* Sollevò la sedia di Red e lo piazzò davanti alla tivù. Poi pre-

se il romanzo western che mi aveva dato il tassista e si mise a leggere.

— Bene, è arrivato il momento di separarci, —dissi.

Guardai Red, seduto a testa bassa davanti alla tivù. Sullo schermo, un neonato stava cercando di uscire da una piscina di plastica. Dopo qualche tentativo ce la fece e cadde dall'altra parte, picchiando la testa sul pavimento. Subito scattarono le risate registrate.

Brett e io ce ne andammo nella nostra stanza.

— Gli ho comprato l'aspirina, no? L'ho pagata con i miei soldi.

— Cristo, Brett, l'hai picchiato sulla testa con la canna della pistola. È d'acciaio, non basta un'aspirina per rimettere tutto a posto.

— L'aspirina fa passare il mal di testa, sì o no?

— Il mal di testa glielo hai fatto venire tu, e inoltre hai mandato Leonard a prendere l'aspirina.

— Cosa importa chi è andato a comprarla?

— Niente, immagino.

— Quel nano è fortunato che non gli abbia fatto di peggio. E non fare l'ipocrita, c'eri anche tu, lì.

Restai in silenzio. Eravamo a letto, con la luce spenta, ognuno dal suo lato, con un bello spazio tra noi.

Brett disse: — Scusami, Hap. Non avrei dovuto dirlo. Non fosse stato per me, non saresti coinvolto in questa storia. Ma devi capire. Stiamo parlando di mia figlia. Io farò tutto ciò che è necessario per riaverla, e le persone con cui abbiamo a che fare non sono precisamente un gruppo di boy-scout.

— Lo so, Brett. Mi è solo dispiaciuto vedere quel piccoletto che le prendeva. Devo dire che lo ammiro, in un certo senso.

— Lo ammiri?

— Non per quello che è. O per quello che ha fatto. Ma per il modo in cui si comporta.

— Ammiri il fatto che non smette mai di vantarsi?

— No, quello mi fa diventare scemo. Ma Red ha dignità. Senso dell'onore. Forza.

— Se vai avanti così, domani gli chiederai di sollevare settantacinque chili sulla panca e di mostrarti l'uccello.

— Non ho detto che mi piace. Ho detto che provo per lui una specie di ammirazione.

— Non lo so, Hap. Secondo me lo compatisci, più che altro. Io in passato ho fatto la stessa cosa, perciò conosco la differenza tra ammirare una

persona e compatirla. Tu hai qualcosa della mia vecchia personalità.

— In che senso?

— Nel senso che vedi un perdente, qualcuno che magari neppure ti piace ma che ha fatto un casino con la sua vita, o che è stato sfortunato, e vorresti vederlo risalire la china. Credi che basterà soltanto aiutarlo a rimettersi in piedi. È come quando una donna si mette con l'uomo sbagliato pensando che c'è qualcosa di buono in lui, e che lei potrà dargli una mano a cambiare.

— So che Red non vale nulla, — dissi.

— Non sto dicendo che tu vuoi prenderlo sotto la tua protezione. Dico solo che ciò che provi per lui è compassione, ed è un sentimento che somiglia molto a quello della donna che vuole cambiare l'uomo inutile. Lo compatisci perché è un nano, come se il fatto di essere piccolo lo rendesse meno cattivo. Sarebbe lo stesso stronzo se fosse alto due metri, o se avesse l'uccello microscopico e non riuscisse a sollevare neppure cinque chili. Oppure se avesse un cazzo lungo come un pitone e potesse sollevare un gorilla con in mano un sacco di noci di cocco.

— È stato venduto a un circo.

— Sono certa che esistono altre persone che sono state vendute a un circo, e che ciò nonostante non hanno strangolato nessuno per una questione di soldi. Red ha ammesso di aver rapinato un ristorante mentre il suo socio picchiava un poveretto che gli aveva cucinato una bistecca ranchera.

— Doveva essere davvero ottima, quella bistecca. Non smetteva di parlarne.

— Già. Stavo quasi per chiedergli dov'era il ristorante.

Ridemmo entrambi.

Brett disse: — Dovresti ammettere che quel nano non vale neppure la cartuccia che useresti per fargli saltare la testa. Un pidocchio sul cazzo di un cane avrebbe un senso della comunità più grande del suo. Red pensa solo a se stesso.

— Lo so.

— Lo so che lo sai, ma devi saperlo *davvero.* Ascolta, dopo mio marito e prima di te mi sono messa con un tizio che viveva in una baracca. Aveva convinto delle persone a lasciarlo abitare nel loro capanno degli attrezzi. Non era neppure un tipo attraente, intelligente o interessante, ma aveva la capacità di suscitare compassione. Come un cagnolino caduto nel fuoco, tutto cicatrici rosse e pelo bruciato. Ognuno si sentiva spinto ad aiutarlo. Era un pezzo di merda. Cominciai a uscire con lui, e quando faceva freddo

lo lasciavo venire a casa mia e gli tenevo l'uccello al caldo.

— Non mi interessa ascoltare questa storia.

— Hap, non ero vergine quando mi hai conosciuta. E non ho mai finto di essere una suora.

— Lo so, ma mi piace pensare, pur sapendo che è una fantasia, che eri vergine e aspettavi me.

— Te e un sacco di altri.

— Ah, questo sì che mi fa sentire bene.

— Pensavo che la compassione che provavo per lui fosse amore. Gli davo denaro. Gli davo fiducia. Lo tirai fuori dalla sua capanna e me lo misi in casa. Non voleva lavorare. Faceva qualcosa di tanto in tanto per tirare su qualche dollaro, ma non l'ho mai visto completare una giornata di lavoro. Dopo due o tre ore smetteva e tornava a guardare la tivù. Oppure suonava l'armonica e raccontava un sacco di balle sull'epoca in cui suonava con Janis Joplin e Jimi Hendrix. Gli si presentavano un sacco di opportunità. Prese in prestito un furgone che in teoria doveva comprare. Lo usò per mesi, schivando sempre il proprietario, e non lo comprò mai; poi cominciò a parlare in giro di tutto ciò che non andava in quel furgone, dimenticando che l'aveva usato gratis. Così gli comprai io un furgone, lui riportò il vecchio sotto casa del proprietario, scese e corse in macchina con me, senza neppure bussare alla porta. Ma io ancora non volevo vedere che tipo fosse in realtà. Continuava a lamentarsi di tutte le sfortune che gli erano capitate. Diceva che aveva dovuto vivere come un negro. Senza offesa per Leonard, ma diceva proprio così. Si lagnava delle persone che gli avevano permesso di abitare nel loro capanno, come se invece avessero dovuto invitarlo in casa loro. Non aveva mai pagato un soldo per stare nel capanno, ma quella gente gli aveva chiesto di lavorare per pagarsi almeno il cibo, e questo non gli era piaciuto. Qualsiasi cosa gli capitasse era sempre colpa di qualcun altro, e tirarlo fuori dalla merda era sempre responsabilità di qualcun altro. Il furgone che gli comprai non era buono, diceva. Lui meritava di meglio. Mi confessò che doveva pagare un sacco di soldi per i suoi precedenti ricoveri in ospedale, e che non poteva lavorare perché altrimenti gli istituti di credito si sarebbero mangiati tutto il suo guadagno. Allora pagai i suoi debiti. E non si trattava di debiti da poco. Disse di aver portato i soldi a un avvocato, ma in seguito scoprii che quei debiti non esistevano. Gli chiesi spiegazioni e si arrabbiò. Come non fossero affari miei. Tirò fuori delle mezze scuse. Cominciai a capire che quella che avevo preso per una scintilla di intelligenza nascosta, che aveva solo bisogno di un po' d'aiuto per

diventare un fuoco, non era altro che stupidità ed egoismo. A lui non importava nulla di nessuno, a parte se stesso. E il suo quoziente di intelligenza era quello di un bimbo di due anni che gioca con la cacca nel suo vasino. Cercai di liberarmene, ma sembrava impossibile. Cominciai ad avere dolci ricordi di mio marito con la testa in fiamme, e pensai che anche lui sarebbe stato bene con un po' di fuoco addosso. Ma decisi di lasciar perdere, non perché non lo meritasse, ma perché non credevo che me la sarei cavata un'altra volta. Gli tagliai i viveri, minacciai di chiamare la polizia, e alla fine capì che non poteva più sfruttarmi. Ma era preparato. Aveva iniziato a lavorarsi un'altra persona che provava compassione per lui, le aveva raccontato come lo maltrattavo, e quando lo cacciai di casa andò a vivere in una baracca di proprietà di quella persona. In seguito ho saputo che anche l'altra l'aveva cacciato, così si era trasferito in un garage. Era la sua vita. Lavorava tutto il giorno per evitare il lavoro. Se si fosse impiegato in una stazione di servizio, e avesse speso nel lavoro la metà dell'energia che usava per evitare di lavorare, ora sarebbe vicepresidente della Exxon. A ogni modo, questa storia mi ha insegnato una lezione. Ci sono un sacco di persone che si trovano in una brutta situazione per sfortuna, ma ci sono un sacco di altre persone che si trovano in una brutta situazione perché non valgono uno sputo. Sono vagabondi perché non sono capaci di fare altro, Hap. E ci sono persone che pur essendo nani cresciuti in un circo non sono affatto in una brutta situazione. Fanno i papponi, hanno un sacco di soldi e strangolano la gente, rubano, uccidono. Eppure vogliono che tu li compatisca perché sono piccoli. Merda, cavalcare cani in un circo almeno era un lavoro onesto. Anche inculare i topi sotto una tenda in cambio di pochi spiccioli è un lavoro onesto, a paragone con quello che Red è diventato. Sei d'accordo o no?

— Più o meno, — dissi. — Ma la parte sui topi non mi è piaciuta.

— Fa' finta che abbia detto polli, gatti o qualunque altro animale tu preferisca.

— Bene, questo posso visualizzarlo.

Restammo lì in silenzio, guardando il soffitto. E finalmente Brett disse: — Ora vuoi abbracciarmi, per favore?

— Uccideresti davvero Red, se non ci mostrasse dove tengono tua figlia? — dissi.

— Mi piacerebbe. Ma credo che non lo farei. Non c'è bisogno però di farglielo sapere.

— Io invece lo sapevo, credo. Scusami se ti ho trattato male.

— Non è nulla, — disse lei, scivolando vicino a me. — A volte sono così cattiva che mi spavento io stessa. E devo confessarti una cosa. Se Red mi facesse incazzare sul serio, potrei davvero timbrargli il biglietto.

La presi tra le braccia. Lei mi morse un orecchio. Mi voltai e la baciai sulla bocca. Pochi secondi dopo stavamo facendo l'amore, e per un bel po' dimenticai Red, la sua testa insanguinata, il suo passato nel circo e la tortura a cui lo avevamo sottoposto costringendolo a guardare *America's Funniest Home Videos.*

16.

La mattina dopo percorrevamo la Statale 87, diretti a Lubbock. Il paesaggio era uno dei più brutti e desolati che avessi mai visto. Ogni volta che passavamo davanti a un albero stento, che sembrava più un cespuglio che un albero, volevo saltare giù dalla macchina e aggrapparmi a quel tronco per non essere risucchiato via nel vuoto cosmico.

Red, che aveva appena indicato a Leonard il tragitto da seguire, era seduto accanto a me e mangiava delle brioche ripiene. Disse, con le labbra sporche di crema: — Non ho mai detto che sapevo esattamente dov'era la Fattoria. Quando stavo con i Bandito Supremes, non mi ci hanno mai portato.

— Andiamo sempre meglio, — dissi.

— Suggerisco di ucciderlo, — disse Leonard, — e chiedere indicazioni lungo la strada. Non troveremo mai questa fottuta Fattoria se continuiamo ad ascoltare le stronzate di questo deficiente in formato ridotto.

— Voi tre sembrate convinti che io sia obbligato ad aiutarvi, — disse Red. — Perciò vi chiedo: perché dovrei?

— Perché se non lo fai ti ammazziamo, — spiegò Leonard.

Red si leccò le dita. — Devo ammettere che è una buona ragione.

— Passeremo il confine con il Messico, — disse Leonard. — Poi, se non sarai in grado di dirci dov'è la Fattoria, ti sparo. Prima a un piede, poi all'altro. Poi alle mani e alle spalle. Soffrirai molto, tappo.

— Di nuovo gli insulti, — ribatté Red. — Ti piacerebbe se io ti chiamassi continuamente «Negro»?

— Non mi piacerebbe neppure se tu mi chiamassi «Tesoro», — disse Leonard. — Non me ne frega niente di te, di quello che pensi e dei sentimenti che provi nel tuo cuore di nano così vicino al buco del culo.

— E continui a insultarmi, — disse Red. Si tolse il cappello, lo appoggiò

sul sedile tra me e lui e scosse tristemente la testa. Aveva ancora la carta igienica insanguinata fra i capelli. Mi guardò con la coda dell'occhio, come fossimo amici.

— Red, — dissi. — Non voglio che ti accada nulla di brutto. Sul serio. Ma devi collaborare. Non interverrò più per evitare che ti facciano del male, se continui a prenderci in giro. Dobbiamo trovare Tillie, e se per trovarla sarà necessario interpretare i segni del cielo attraverso le tue budella insanguinate, lo faremo.

— Ho capito, — disse Red. — Se non faccio qualcosa per migliorare la mia situazione, continuerò a passare le notti legato alle sedie e a mangiare brioche schifose per colazione.

— Esatto, — disse Brett.

Lui annuì. — Bene, allora dobbiamo andare a trovare mio fratello.

— Tuo fratello? — dissi.

— Già, — rispose Red. — Herman. Lui sa dov'è la Fattoria.

— Tu avevi detto di saperlo, — disse Leonard.

— Ogni tanto racconto qualche piccola bugia, —disse Red.

— E tuo fratello?

— È stato per un periodo con i Bandito Supremes.

— Se è vero, — dissi, — forse non vorrà dirci dove si nascondono. Potrebbe anche cercare di fregarci, o di farci uccidere. E forse questo è il tuo piano Red. Hai appena confessato di averci mentito.

— A volte mento, — disse lui. — Ma non in questo caso. Herman non è più un Bandito, è un predicatore.

— Da nazista a predicatore, non mi sembra che abbia fatto un gran salto di qualità, — disse Brett.

— Molto divertente, signora, — disse Red. — Tu sei una di quelle persone che non hanno rispetto per nulla, neppure per la religione.

— Perdonami, — disse Brett. — Non sapevo che ti stavamo impedendo di dedicarti alla preghiera.

— Io non vado molto in chiesa, — disse Red. —Ma credo in Dio e rispetto mio fratello per il suo sforzo di condurre sulla retta via le anime perdute del Texas dell'Ovest.

— Ho la sensazione che chiunque viva da queste parti sia perduto comunque, — disse Brett.

— Brutto posto, vero? — disse Red.

— So che me ne pentirò, — disse Leonard, — ma mi piacerebbe sapere qualcosa di tuo fratello, a condizione che la storia non ci riporti a quella

dannata bistecca ranchera.

— Herman, al contrario di me, è normale. Cioè, mica tanto, visto che è alto un metro e novantacinque, pesa centodieci chili e sulla panca ne solleva centocinquanta. E un bel record, certo, ma come vi ho spiegato l'altra sera, considerando la mia taglia e quello che sollevo io, in proporzione sono più forte di lui.

— Già, — disse Brett, — ma lui quanto ce l'ha lungo?

— Non lo so, — disse Red, — e preferisco non saperlo. Abbiamo passato poco tempo insieme, da ragazzi, e non ci siamo mai misurati a vicenda l'equipaggiamento. Ma vi interessa sapere di Herman o no?

— Ti ho già detto che sono curioso, — disse Leonard.

Red, con aria d'importanza, si sistemò meglio sul sedile. — Potrei fumare il mio ultimo sigaro? Non ho ancora avuto questo privilegio, da quando mi avete sequestrato. Ho già visto che è rotto a metà, così sarà una fumata corta.

— Sarà ancora più corta di quello che pensi, —disse Brett. — In questa macchina non si fuma, punto e basta.

Red prese un'aria da cane bastonato, ma era troppo contento di essere al centro dell'attenzione, perciò continuò il suo racconto. — Pazienza, — disse. — Come stavo dicendo, Herman era normale, io no, e i nostri genitori puntarono tutto su di lui. Herman era molto bravo nello sport, mentre io avevo la mente sveglia. Già in tenera età potevo leggere e ripetere a memoria lunghi passaggi di Shakespeare. Speravo così di impressionare i miei genitori, ma a loro purtroppo non interessava un Amieto nano che li metteva in imbarazzo davanti alla gente. A undici anni mi vendettero a un circo. Parlarono di «apprendistato», ma in realtà fui venduto, proprio come si vende un cucciolo di cane. La storia dell'apprendistato era solo una formalità legale. Il padrone del circo era un certo signor Gonzolos, e non ho mai conosciuto un uomo più cattivo e più sboccato di lui. Ora è morto. Ho sentito dire che, dopo la mia partenza, un elefante (sicuramente brutalizzato e maltrattato per anni) lo aveva calpestato a morte. Anche se mi aveva vestito e nutrito, la sua morte non mi provocò il minimo dispiacere. Di lui ricordo soprattutto le costanti lamentele riguardo alla mancanza di denaro e alle emorroidi.

— A meno che l'elefante sia in realtà tuo fratello Herman, — disse Brett, — mi sembra che tu sia uscito di nuovo fuori tema.

— È importante che voi comprendiate la mia posizione nella vita, per poter comprendere quella di mio fratello. Malgrado l'indulgenza dei miei

genitori verso di lui, i rapporti tra loro si raffreddarono. E, triste a dirsi, fu a causa mia. A Herman non piacque che loro avessero venduto il suo unico fratello a un circo viaggiante. Così se ne andò, e non ho mai saputo che fine abbiano fatto i miei genitori. Tanto sono certo che non mi attende nessuna eredità. Herman si unì a una banda di teppisti, passò un po' di tempo in un carcere minorile, e finalmente divenne un delinquente serio. Entrò nei Bandito Supremes e iniziò a spacciare droga. Tutto questo me l'ha raccontato lui, io a quell'epoca ero impegnato a rendermi ridicolo cavalcando cani nel circo. Herman passò da essere l'idolo sportivo del liceo a vendere eroina ai ragazzini. Mi disse che tanto la maggior parte dei clienti erano neri, e questo gli bastava per sentirsi a posto con la coscienza. Ora non la pensa più così, naturalmente. È convinto che le persone di colore abbiano gli stessi diritti degli altri. È diventato molto progressista.

— Parlando dal punto di vista di una persona di colore, — disse Leonard, — mi sembra che il tuo Herman sia più che altro condiscendente.

— Va bene se mi metto il sigaro in bocca senza accenderlo? — chiese Red.

— Fai pure, — disse Brett.

Prese il sigaro dalla tasca interna della giacca. Era rotto, ma le due metà non erano separate del tutto. Lo spezzò e ne rimise in tasca un pezzo, leccò l'altro, se lo ficcò in bocca e se lo rigirò tra le labbra come un lecca lecca.

— Vi ho già detto, — riprese poi, — che Herman è diventato un predicatore. Ma prima di diventarlo mi ha avviato sulla strada del commercio, un atto di cui ora è pentito, ma del quale invece io gli sono grato. Senza di lui sarei ancora nel circo, non più a cavalcare cani, ma a pulire la loro merda. All'epoca in cui Herman venne a salvarmi, la mia carriera era già finita nel gabinetto, e prima o poi qualcuno avrebbe tirato lo sciacquone. Ero sempre di cattivo umore, e forse era colpa mia, ma il mio successo nello spettacolo era scarso. Per cui presto mi sarei trovato a pulire i canili, oppure a fare pompini per strada travestito da bambino. Per fortuna Herman riuscì a trovarmi con l'aiuto di un detective privato. Quando venne a prendermi, io ero più che disposto ad andare con lui e a cominciare una nuova vita.

— Come spacciatore? — chiesi.

— Herman era partito da lì, ma ormai era già stato promosso. Gestiva diverse attività. Droga. Donne. Un po' di riciclaggio di denaro sporco. Liberarsi di persone scomode. Il signor Gonzolos ebbe la sfacciataggine di chiedergli dei soldi per lasciarmi andare. Herman rifiutò, Gonzolos lo in-

sultò e mio fratello fu costretto a prenderlo a calci in culo. Scoppiò una rissa, ma Herman sembrava una motosega umana. Non avevo mai visto una cosa del genere. Io feci del mio meglio, ma non avevo molta esperienza di lotta, e non credo che il mio contributo sia stato determinante. Si portava sempre dietro una catena da motocicletta, e ciò in quell'occasione gli fu parecchio utile. La rissa finì con un sacco di ossa rotte. Persino Bilbo, l'Uomo Montagna, era a terra. Si era beccato un calcio all'inguine e un pollice in un occhio. Come mi disse in seguito Herman, non importa quanto sono grossi. Le palle e gli occhi sono sempre punti deboli, e una catena da moto non ha amici.

— Sembra un bel motto in base a cui vivere, —dissi.

Red annuì. — Herman mi portò con sé, mi comprò il primo completo su misura e mi procurò la prima scopata. Mi avvicinavo già ai trent'anni, e non avevo mai assaggiato le delizie della carne. Lei non era bellissima: una puttana grassa, con una brutta pelle e un gusto nel vestire su cui preferisco non fare commenti, ma per quarantacinque dollari mi fece un servizio completo. Quell'esperienza è ancora uno dei più bei ricordi, anche se alla fine lei mi vomitò sui piedi, perché era ubriaca fradicia.

— Risparmiaci i particolari, — disse Brett.

— Non è nel mio stile raccontare nei particolari le mie esperienze sessuali. Volevo solo darvi un'idea generale. Herman mi prese a lavorare con sé. Oh, ci furono dei problemi, naturalmente. La mia taglia fu oggetto di qualche risatina tra i Bandito Supremes e Herman dovette distribuire un po' di scapaccioni, ma alla fine mi accettarono. Divenni molto bravo, era assai meglio che cavalcare cani e infinitamente meglio che spalare merda. Dopo un po' iniziai a cavarmela abbastanza bene da solo. Herman mi diede tanti preziosi consigli e inoltre, come dice il proverbio, tutti gli uomini sono uguali, ma Samuel Colt ne rende alcuni più uguali degli altri. Nel mio caso, a rendermi uguale fu una Smith & Wesson. Non mi piacciono le Colt, forse a causa dei cow—boy. Non riesco neppure a guardare un western alla tivù.

— Ma davvero, tappo? — disse Brett. — Da come ti vesti, non sembrerebbe che ti dispiacciano tanto i cow-boy.

— Ancora con questi comportamenti offensivi. I cow-boy della televisione e la moda sono due cose diverse. Ci sono luoghi, signora, dove il mio stile è considerato alquanto «in».

— Sì, nei ranch di Marte, — disse Brett.

— Quindi, — intervenne rapidamente Leonard, — tuo fratello ti ha pre-

so con sé, ti ha insegnato il mestiere, e...

— E un giorno, dopo un lavoro lungo e faticoso, nel corso del quale avevamo anche dovuto inchiodare la mano di una bambina al remo di una barca solo per far capire al padre che avrebbe fatto meglio a pagare la polvere acquistata dai Bandito Supremes, Herman crollò all'improvviso. Non era neppure stato lui a inchiodare la mano della bambina. L'avevo fatto io, mentre mio fratello la teneva ferma. Da quel momento non riuscì più a considerare ciò che faceva come un lavoro. Diventò un fatto personale, e questo è un grave errore. Bisogna sempre tenere separate le due cose. Si allontanò e sparì per un anno. Nessuno riuscì a scoprire dov'era finito, ma tempo dopo furono trovate le sue tracce, e alcuni Bandito Supremes vennero inviati a parlargli. Non è tanto che fossero preoccupati per il suo benessere, ma lui si era tenuto i soldi ricavati dall'ultimo lavoro, compresa la mia parte. Ciò che preoccupava i Bandito non era solo il denaro. Non volevano incoraggiare un comportamento: altri Bandito Supremes che prendevano i soldi e se ne andavano per i fatti loro, ignorando il protocollo. Io ero più che disposto a rinunciare alla mia parte, ma i capi no. Poco tempo dopo riuscii ad allontanarmi senza chiasso, e iniziai a lavorare per Big Jim mantenendo con i Bandito soltanto dei contatti episodici. Essendo il fratello di Herman, loro capirono la mia posizione difficile, e inoltre preferivano non avere un nano tra i piedi, così mi lasciarono andare. Nel caso di Herman, invece, furono meno comprensivi. Lui rifiutò di restituire il denaro, e allora iniziarono a mandargli dei killer. L'unico problema era che Herman li uccideva tutti. Per i Bandito Supremes diventò una questione d'onore. Continuarono a mandare degli uomini a uccidere Herman, e lui continuò a farli fuori, lasciando sui cadaveri un segno che poteva essere identificato come la sua firma.

— Che tipo di segno? — chiese Leonard.

— Gli tagliava la cappella e gliela infilava nella tasca destra dei pantaloni. La polizia iniziò a pensare a un serial killer. Io lessi quelle storie sui giornali senza sapere che si trattava di mio fratello. Immaginai che il killer fosse un rabbino impazzito. Solo in seguito, quando udii tutta la storia da persone che conoscevo nei Bandito Supremes, capii cosa c'era sotto. Era il modo in cui Herman si prendeva gioco di chi voleva ucciderlo. Una sorta di rito della virilità.

— Tipo «Io ce l'ho più grosso del tuo?» — dissi.

— Esatto, — disse Red. — Dopo tre anni passati a sfuggire alla polizia e ai killer mandati a farlo fuori, Herman cambiò tattica e iniziò a cercare lui i

Bandito Supremes, uccidendoli sul loro terreno. Normalmente non sarebbe una cosa furba da fare, ma i Supremes non ebbero fortuna. Herman era come un'ombra, un fantasma che li colpiva all'improvviso. Alla fine fu sottoscritto una specie di trattato. Persone adulte che si tagliavano le mani con un coltello e se le stringevano, mescolando il loro sangue come adolescenti. Herman pagò il debito, chiese scusa e fu tutto dimenticato. A condizione che non si immischiasse mai più con i Bandito Supremes. Ciò significava che non sarebbe mai dovuto passare attraverso il loro territorio, sotto pena di morte. Herman acconsentì e si trovò un lavoro come venditore porta a porta di aspirapolvere, ma non riuscì mai a manovrare bene i modelli più tecnologici, quelli che rendevano di più. Perciò mollò tutto, e poco tempo dopo seppi che era diventato un predicatore. Da allora sono andato a trovarlo diverse volte, e lui ha sempre cercato di ricondurmi all'ovile. I suoi sermoni sono convincenti, devo dire, ma i soldi e il sesso con donne di altezza normale mi attraggono molto più che un paradiso futuro.

— Donne di altezza normale? — disse Brett. — Vuoi dire che non scoperesti una nana? Mi sembra un vero atto discriminatorio.

Red rifiutò di rispondere, e le rivolse uno sguardo di fuoco.

— E dove si trova ora tuo fratello? — chiesi.

— Nel Sudovest del Texas. Vicino a un villaggio di nome Seminoie. Ma vi consiglio di far notare la vostra presenza in modo graduale. Anche se è diventato un predicatore, dubito che gradirebbe una visita a sorpresa.

— Lo terremo a mente, — disse Leonard.

17.

Arrivati a Seminoie, Leonard entrò in un *McDonald's* con drive-in. Comprammo tre hamburger e uscimmo dal paese, diretti a ovest. Era una bella giornata, con cumuli di nuvole alte che davano ombra. Il paesaggio era punteggiato di alberi di mezquite, capre e mulini a vento. Di tanto in tanto vedevamo qualche fazzoletto di prato, accuratamente recintato. Un mondo triste. Non vedevo l'ora di tornare nel Texas orientale, dove tutto era verde, c'erano fiumi e ruscelli e vedevi il cielo attraverso i rami dei pini.

A un tratto Red ci chiese di rallentare, per avere il tempo di rinfrescarsi la memoria. Dopo un po' disse: — Sì, ora ricordo. È qui.

Leonard rallentò, svoltò a destra, seguì la strada fino a incrociare un'altra Statale, poi prese a sinistra e infine Red disse: — Qui a destra.

A destra c'era un mulino a vento rosso che aveva visto giorni migliori, ma che girava ancora. Su un lato della strada c'era un cartello che diceva: «La chiesa dei battisti», e a circa un acro di distanza dal mulino si vedeva una chiesetta fatta di tronchi, compensato, finestre sbilenche e speranze. Il legno era poco stagionato e si era incurvato, dando alla chiesa l'aspetto di un brufolo sul punto di scoppiare. I vetri alle finestre erano incrinati, oppure mancavano del tutto. Una finestra era coperta da una specie di carta giallastra. Dietro i vetri si vedevano pareti di compensato. La parte nord della chiesa appoggiava sul terreno, mentre il lato sud si ergeva su blocchi di cemento, come volesse alzarsi per avere una migliore visuale della pianura. La croce sul tetto era di legno ingrigito dalle intemperie.

Sulla sinistra c'era un fosso melmoso e verdastro che pareva il risultato di una fognatura rotta. Non lontano dal fosso c'era un camper di alluminio che somigliava al guscio di un grosso insetto.

— La situazione sembra poco allegra, — commentò Red.

Svoltammo in una stradina sterrata, sollevando bianche nuvolette di polvere più dense delle nuvole nel cielo sopra di noi. Parcheggiammo davanti alla chiesa e scendemmo.

Red era euforico. Tossì per la polvere, poi cominciò a gridare: — Herman! Herman Ames! Sono io, Red.

Un momento dopo la porta della chiesa si mosse, si bloccò, quindi fu spalancata di forza. Ne uscì una robusta donna messicana sulla trentina, che ci squadrò con un'aria da campionessa di lotta libera pronta a difendere il titolo.

Red disse: — C'è Herman? Herman Ames?

Lei si limitò a fissarci.

— Mi sa che non parla inglese, — dissi. — Tu sai un po' di spagnolo, Brett?

— Nemmeno una parola.

— Herman, — ripeté Red. — Herman.

La donna scosse la testa, e indicò il campo dietro la chiesa. — Erman, — disse. — Erman.

— *Gracias*, — risposi.

Rientrò nella chiesa, tirandosi dietro la porta. Noi ci incamminammo nel campo.

— Ricorda una cosa, — disse Leonard, rivolto a Red. — Preferisco non tenerti sempre una pistola puntata addosso, ma prova a fare una fesseria qualunque, o prova a suggerire a tuo fratello di farla, e dovrò confessare a

Dio di aver ucciso qualcuno.

Red rispose con un grugnito, e continuammo a camminare.

Il campo era in leggera pendenza. A un tratto vedemmo un vetusto pick-up nero accanto al quale si trovava uno strano apparato su ruote, con tubi trasparenti che gli uscivano dal corpo. Sembrava un marziano in visita sulla Terra. I tubi erano piantati nel terreno, e vicino c'era un uomo enorme e barbuto che ci fissava.

— È lui? — chiese Brett.

— È lui, — confermò Red. — È ingrassato parecchio, ma è proprio lui —. Poi, prima che potessimo fare qualcosa, iniziò a correre. L'uomo barbuto lo riconobbe subito, naturalmente: non ci sono tanti nani dai capelli rossi in giro. Red gli saltò addosso, Herman lo prese e lo sollevò sopra la testa. Mentre ci avvicinavamo sentimmo che ridevano. Herman disse: — Red, vecchio figlio di una pistola.

— Puoi anche dire figlio di puttana, Herman, —disse Red. — Oh, scusa, dimenticavo che ora sei un uomo di Dio.

— Non preoccuparti, — disse il fratello, deponendolo al suolo.

Eravamo davanti a lui. Ci fissò attentamente, e fissò Brett con attenzione ancora maggiore. Lei indossava una camicetta blu e un paio di jeans molto attillati. Il vento le agitava i lunghi capelli rossi intorno al viso. Herman era un uomo di Dio, ma ero certo che in quel momento i suoi pensieri non fossero rivolti a qualche versetto della Bibbia.

Red disse: — Questi sono, come dire, i miei compagni di viaggio. È una storia un po' complessa, in realtà.

— Sei nei guai, Red? — chiese Herman.

— Più o meno.

Herman scosse la testa. — Bene, lasciami finire qui, poi andiamo in chiesa e ne parliamo.

— Cos'è questo? — chiese Brett, indicando l'apparato su ruote.

— Serve a succhiare i cani della prateria fuori dalle loro tane.

— E per quale motivo? Per impagliarli?

— Niente affatto. La gente qui intorno li odia, perché scavano un sacco di buche in cui uno può rompersi una gamba. Qualcuno ha inventato questo apparecchio per evitare che finiscano sparati o avvelenati. Io ne ho comprato uno, modificandolo secondo le mie necessità. Le offerte dei fedeli non sono molto consistenti, e avevo bisogno di un lavoro.

— Risucchiare cani della prateria fuori dalle tane è un lavoro? — chiese Brett.

Herman sorrise. — Proprio così.

— Direi che un affare del genere costa più di quello che vale, — dissi. — Tu non sei un contadino, vero, Herman?

— No, ma i cani della prateria vengono anche sul mio terreno.

— E cosa ci fai con tutti gli animali che catturi? — chiese Leonard.

— Li vendo.

— E chi li compra? — chiese Red.

— I Giapponesi. Li pagano fino a cinquecento dollari l'uno.

— Li mangiano? — chiese Leonard.

— Oh, no, — disse Herman. — Li tengono come animali da compagnia.

— Cristo, — disse Leonard. — Per cinquecento dollari, quegli animaletti dovrebbero pulirti anche la casa e stendere al sole le lenzuola.

— Anche in America c'è chi li compra, — disse Herman. — Ma li pagano la metà.

— È proprio vero che ormai non ci si deve più sorprendere di nulla, — disse Leonard.

— Guardate, — disse Herman, e spinse un interruttore. Il motore dell'apparecchio vibrò, ci fu un suono come di una persona che tira su con il naso, e all'improvviso nei tubi trasparenti apparvero delle forme scure, veloci come proiettili.

— Wow! — disse Red.

— Visto? — disse Herman. — Credo di averne beccati tre, stavolta.

— Cristo, ma non si fanno male? — chiese Brett.

— Gli si arruffa soltanto un po' il pelo, — rispose Herman. — Tuttavia dubito che Nostro Signore sia felice di essere chiamato a testimone in questo modo.

— Non so, — disse Brett. — Fossi in lui, mi piacerebbe dare un'occhiata a una cosa del genere.

Herman sorrise, ci accompagnò dall'altro lato della macchina e ci mostrò la gabbia di plastica trasparente dove erano caduti i roditori. Erano proprio tre, e sembravano molto confusi. Suppongo che lo sarei stato anch'io, se fossi stato risucchiato all'improvviso dal salotto di casa mia in un contenitore di plastica. Probabilmente tra i cani della prateria in quel periodo si stavano diffondendo un sacco di storie interessanti sui rapimenti da parte di alieni.

— Be', sono davvero carini, — disse Brett. — E come fai a farli arrivare in Giappone?

— Li vendo a un distributore, — disse Herman. — È lui che organizza

le spedizioni. È un buon affare, in realtà. Dopo che ciascuno si è preso la sua fetta, a me restano circa centocinquanta dollari per animale. A volte un po' meno, dipende dall'andamento del mercato.

— E cosa farai quando li avrai catturati tutti? —chiese Leonard.

Herman indicò il paesaggio con un gesto ampio. — Ci sono settecento acri, qui intorno, e sono tutti miei. Li ho pagati uno sputo.

Guardai quel paesaggio grigio e desolato, e pensai che al suo posto io mi sarei tenuto lo sputo.

— Ce ne sono un'infinità, — continuò Herman. — A volte vengo qui a guardarli. È molto interessante, in realtà, osservarli quando tirano fuori la testa dai loro buchi e si guardano intorno. Ormai so quando i cuccioli sono cresciuti, ed è allora che li catturo. Prendo solo gli adulti, mai i piccoli. E comunque, se anche un giorno sulla mia terra non ce ne fossero più, i contadini dei dintorni sarebbero più che contenti di vedermi arrivare con la mia macchina.

Herman staccò la gabbia da quella specie di aspirapolvere gigante e la chiuse con un coperchio forato. I cani della prateria vi si spinsero contro, cercando di infilare il naso nei buchi.

La macchina aveva anche un piccolo motore come quello di una falciatrice. Herman lo accese a strappo, quindi avvicinò il pick-up, aprì la sponda posteriore e sistemò un'asse piuttosto larga come scivolo tra il cassone e il terreno. Poi, tirando e spingendo la sua macchina aspiracani, la guidò lungo la rampa improvvisata fino a farla salire sul cassone. Quindi spense il motore, tolse l'asse e chiuse la sponda. Prima di risalire al volante del pick-up, disse: — Sistematevi da qualche parte.

Leonard si accomodò accanto a lui sul sedile, lasciando Brett, Red e me sul cassone. Poi partimmo lentamente in direzione della chiesa, sobbalzando sul terreno sassoso.

— Non capisco perché Leonard non mi ha lasciato sedere accanto a mio fratello, — disse Red.

— È semplice, — dissi. — Non vogliamo che gli racconti un sacco di balle prima che gli spieghiamo la nostra versione dei fatti.

— Non credere che ora sia tutto okay solo perché sei con tuo fratello, — disse Brett. — Tu sei sempre nostro prigioniero, noi abbiamo sempre le pistole sotto la camicia, e io ho sempre voglia di darti un'altra bella botta in testa, specie di barattolo poco cresciuto.

— Ancora con gli insulti sulla mia taglia, — disse Red. — Proprio non c'è pace.

18.

L'interno della chiesa era peggio di quanto mi aspettassi. Odorava di sudore e di fagioli sul fuoco. Faceva molto caldo, e Herman spalancò la porta. Un raggio di sole colpì il pavimento di terra battuta, dando ai mozziconi di sigaretta una specie di splendore regale, come galleggiassero nella luce divina.

Quattro lunghi banchi a sinistra, e su quello più vicino un materasso da branda, con un lenzuolo e un cuscino. L'orlo del materasso pendeva oltre il banco fino al terreno, ed era sporco di terra. In un angolo, diverse scatole di plastica con il coperchio forato, impilate una sull'altra. Dentro, pentole, padelle, acqua, cani della prateria e anche merda di cane della prateria, sia fresca che secca. I roditori si alzarono in piedi nelle loro gabbie trasparenti e diedero segno di aver notato la nostra presenza.

C'era una stufa a legna con sopra una pentola che bolliva. La messicana robusta ne rimestava il contenuto con un lungo cucchiaio di legno. Si voltò a fissarci con la stessa mancanza di entusiasmo che aveva mostrato al nostro primo incontro.

A sinistra della stufa c'era una porta così stretta che era possibile passarci attraverso soltanto di fianco. Era aperta, e mostrava dall'altra parte un cesso dall'aspetto minaccioso, macchiato di nero e di verde, con un mucchio di giornali da un lato e una scatola di cartone dall'altro.

Herman si avvicinò alla finestra con la carta gialla al posto del vetro, tirò una cordicella e la carta si arrotolò in alto, permettendo alla luce di entrare e dando all'insieme un'aria ancora più sinistra.

Sentivo anche l'odore dei cani della prateria e dei loro escrementi, un odore che non si accompagnava bene con quello dei fagioli e di qualcos'altro che era nel forno.

Red si guardò intorno, si tolse il cappello e lo tenne in mano, come per dare l'ultimo saluto a un defunto. — Hai lasciato andare tutto in malora, eh, Herman?

— Già, — disse il fratello. — È che non viene più nessuno.

— Ma facevi delle ottime prediche, — disse Red.

— Sì, ma il mio spagnolo è scarso, e qui intorno sono tutti messicani e per di più cattolici.

— La donna? — disse Red. — È la tua governante?

Herman rise. — Governante? Che bella parola. Lei lavora per me. Non

so neppure come si chiama. Le dò cento dollari al mese. Viene, cucina, e se è dell'umore giusto dà una spazzata al pavimento. Si farebbe anche scopare, per qualche dollaro in più, ma è un servizio che non mi interessa.

— Continui a fare il predicatore, allora? — chiese Red.

— Predico solo a me stesso, ormai. Spero che tu e i tuoi amici restiate per cena. Non preoccupatevi, è pulita. La donna, voglio dire. E anche quello che cucina. È solo il locale che avrebbe bisogno di una sistemata.

— Di un incendio, direi, — disse Red.

— Sì, forse, — disse Herman, sedendosi sul bordo del banco con il materasso. — Tuttavia qui sto bene. Ma ora perché non mi parli del tuo problema, Red? Fai ancora... quel lavoro?

— Lo facevo, fino a qualche giorno fa. Questi signori mi hanno prelevato per un periodo di ferie, e mi hanno tenuto compagnia da allora. Lasciami dire che è stata un'esperienza notevole.

Herman fissò il cuscinetto di carta igienica insanguinata sulla testa di Red. — Cosa ti è successo alla testa? — chiese.

— Oh, la signora, qui, mi ha dato qualche botta sul cranio con la pistola. E credo che si sia divertita abbastanza a farlo.

Herman si alzò. Leonard disse: — Siediti, Herman. Prima ascolta tutta la storia, poi, se è il caso, potremo prenderci a botte.

Brett tirò fuori la pistola da sotto la camicia: — Io non faccio a botte.

— Datevi una calmata, tutti quanti, — intervenni.

Herman si voltò verso la messicana e le disse qualcosa in spagnolo. Lei lasciò andare il cucchiaio, si avviò verso la porta e uscì senza aver neppure cambiato espressione.

— Spero che le abbia detto soltanto di andarsene a casa, — dissi.

Herman annuì. — Avanti, sentiamo tutta la storia.

— Red ci ha raccontato che ha fatto un sacco di marachelle, e che sei stato tu a insegnargli il mestiere, — dissi.

— È vero, — disse Herman. — Ora però ho abbandonato quella vita, e vorrei tanto che mio fratello facesse lo stesso. Se siete venuti a trovarmi sperando che possa procurarvi dei contatti, avete perso il vostro tempo.

— No, — disse Leonard. — Vogliamo soltanto sapere dove si trova di preciso la Fattoria.

Herman fissò il fratello. Red disse: — Vedi, hanno detto che mi avrebbero ucciso se non gli avessi rivelato dov'era la Fattoria, ma io non lo so, perciò non ho avuto altra scelta che portarli da te.

— Sei ancora pappa e ciccia con Big Jim? — chiese Herman.

— Lo ero, — disse Red. — Ma forse questi tre mi hanno chiuso quella porta per sempre.

Red raccontò ciò che era accaduto dal momento in cui lui e Wilber avevano chiesto i cinquecento dollari a Brett, fino al nostro arrivo alla sua chiesa. Il racconto fu abbastanza fedele, anche se esageratamente lungo, e purtroppo quella maledetta bistecca ranchera tornò a tormentarci.

Herman restò molto tempo a pensare, con la testa tra le mani. Noi lo lasciammo pensare. Guardai fuori dalla porta, e vidi la donna messicana che si allontanava lungo la strada, sollevando sbuffi di polvere con i piedi.

— Non so, — disse Herman alla fine. — È davvero una situazione difficile. Avete torturato e umiliato mio fratello, eppure venite qui a chiedermi di aiutarvi. E mi chiedete nientemeno che di violare un patto di sangue, quello di non mettere mai più piede nel territorio dei Bandito Supremes. Aiutarvi significa farmi ammazzare.

— Basta solo l'indirizzo, — disse Leonard. — Tu puoi restare qui a succhiare cani della prateria fuori dai loro buchi.

— Sì, — disse Herman, — ma allora farei ammazzare voi.

— Se posso darti un suggerimento, — disse Red, — mandali pure a farsi ammazzare, e salva me. Mi hanno picchiato parecchio, sai?

— Lo vedo, — disse Herman.

— Sono capaci di tutto, — disse Red. — Ho visto questo qui, — disse, indicando Leonard, — amputare di netto un piede a Moose, con una fucilata. Ti ricordi di Moose, vero?

— Hai fatto questo? — disse Herman a Leonard. — Hai sparato a Moose a un piede?

— Già, — disse Leonard. — Mi è sembrato divertente.

— Vedi? — disse Red. — Non hanno nessuna coscienza. Avresti dovuto vedere questa donna mentre mi picchiava con la pistola. Era tutta contenta.

— E vorresti che io ti vendicassi, in qualche modo, — disse Herman.

— È un'idea che mi è passata per la mente.

— Nel caso tu non l'abbia notato, — disse Herman, — la signora ha una pistola in mano, e immagino che gli altri due ne abbiano almeno una ciascuno, sotto la camicia. E hai appena finito di dirmi che sono spietati.

— Esatto, — disse Leonard. — E in macchina abbiamo anche i fucili, casomai ce ne fosse bisogno.

— Con un sacco di munizioni, — aggiunsi io.

— E se non dovesse bastare, — disse Leonard, —siamo pronti a usare perfino un linguaggio molto sboccato.

Herman annuì, e si voltò verso Red. — Abbiamo un problema, Red. Prima di tutto, tu sei mio fratello, e ti voglio bene. Ma sei pure un pezzo di merda. Anch'io lo ero, e forse lo sono ancora, ma tu lo sei ancora senza forse.

— È una questione di opinioni, — disse Red. — Ma udire delle parole così dure dalla bocca di mio fratello, nonché da un uomo di Dio, è davvero triste.

— Le mie parole non sono troppo dure, e anch'io non sono più il duro di un tempo. Sono ingrassato, e ormai non sono neppure più un uomo di Dio. Vuoi vedermi morto, Red?

— Ovviamente no, — disse il nano.

— Allora rilassati un po' —. Poi Herman si rivolse a Brett. — Questa Tillie quindi è tua figlia, ho capito bene?

— Sì, — disse lei. — E la rivoglio indietro.

— È stata lei a scegliere il lavoro che fa, — disse Red.

— Ma non ha scelto di essere portata alla Fattoria, — disse Herman. — Sai bene cosa significa.

— Non capisco perché debba essere un problema mio, — insistette il nano.

— Sì, lo so che non lo capisci, — disse Herman. — Sai, Red, ho commesso un grave errore ad associarti alle mie attività. Se potessi disfare ciò che ho fatto, ne sarei felice. Saresti stato molto meglio nel circo.

— Non dirlo neppure, — disse Red.

— Stai dicendo che ci aiuterai? — chiese Brett a Herman.

— Forse, — rispose lui. — Non lo so ancora.

— Potremmo costringerti, — disse Brett.

— Forse, — disse lui, — e forse no. La morte e il dolore non mi spaventano più tanto.

— Potrei mostrarti un lato del dolore che ancora non conosci, — disse Leonard.

Herman sorrise, e Leonard gli restituì il sorriso. Era bello vedere che stava nascendo un legame tra due anime gentili.

— Noi non vogliamo costringerti a fare nulla, —dissi io. — Vogliamo soltanto trovare la figlia di Brett e portarla a casa. Questo è tutto.

— Per voi, forse, — disse Herman, — Ma non per me.

— Continui a parlare come se dovessi fare chissà cosa, — disse Leonard. — Tutto quello che ti chiediamo è di darci le indicazioni per trovare il posto. Terremo con noi tuo fratello, giusto per evitare che la memoria ti

giochi qualche scherzo. Poi, appena arriviamo alla Fattoria, lo lasciamo andare e non resterà coinvolto nel casino che scoppierà.

— Non è così semplice, — disse Herman. — Non basta dirvi che strada prendere, dove girare a destra o a sinistra eccetera —. Restò in silenzio per un attimo, poi aggiunse: — Mangiamo. Restiamo amici. Lasciate che ci pensi su.

— Mangiare va benissimo, — disse Brett. — Ma non pensarci su molto. Non possiamo aspettare fino a domani. Non so in che situazione si trovi mia figlia, non so cosa le stia accadendo, o cosa le è già accaduto.

Herman fissò il pavimento, poi guardò oltre la porta. Non era la risposta che Brett voleva. La vidi fare uno sforzo per trattenersi. Si alzò e uscì, e io la seguii, ma senza avvicinarmi troppo. Mi appoggiai alla parete di legno della chiesa, e la osservai muoversi in giro, come se non riuscisse a decidere che direzione prendere. Da lì vedevo anche la messicana. Aveva raggiunto la Statale, ed era già lontana. La vidi attraversare la strada, chinarsi per passare sotto un filo spinato e ripartire attraverso un campo arato. Dopo un po' riuscii soltanto a vedere la polvere che sollevava con i piedi. Era come se fosse scomparsa in una nuvola di sabbia.

Brett andò verso la sua macchina e si appoggiò al cofano con entrambe le mani, come volesse spingere l'auto fino al centro della Terra. Tremava, e scuoteva la testa.

Mi avvicinai a lei e le misi un braccio intorno alle spalle, senza dire nulla. Dopo un po' la sua mano si alzò e mi afferrò per la vita. Mi abbracciò stretto e iniziò a singhiozzare.

Più tardi mangiammo i fagioli in piatti di carta, accompagnandoli con un pane di mais bruciacchiato. Ci sedemmo fuori, sull'auto di Brett. Era molto meglio che stare dentro la chiesa, eccetto quando un soffio di vento ci portava l'odore della fognatura rotta.

Tenevo sempre d'occhio Herman e Red, per evitare scherzi. Forse dedicavo troppa attenzione a Herman, e troppo poca al fratello. Red aveva ragione, lo stavo di nuovo discriminando. Il fatto che era piccolo spingeva a sottovalutarlo. O forse era il suo modo di parlare. Aveva strangolato una donna e inchiodato la mano di una bambina al remo di una barca, eppure non pareva più pericoloso di un giornale bagnato. Non dovevo dimenticare che quei due non erano una coppia di deficienti, anche se lo sembravano.

Herman era seduto sul cofano tra me e Leonard, mentre Red era seduto con Brett sul bagagliaio. Lei si teneva a una certa distanza, in modo da po-

ter usare la pistola se si fosse presentato qualche problema. Brett sembrava molto nervosa, e speravo con tutto il cuore che Red non facesse mosse improvvise per grattarsi le palle o per tirare fuori il suo mezzo sigaro, perché avrebbe potuto ritrovarsi con un bel proiettile .38 fra i denti. Quando Red finì il suo piatto, scivolò giù dal bagagliaio e chiese: — Il bagno funziona, fratello?

— Più o meno, — rispose Herman. — Devi tirare lo sciacquone due o tre volte. Se si allaga, ci sono uno sturalavandini e uno straccio. Puzza anche un po', perché non è stato pulito da... mah, direi due anni.

— Mio Dio, — disse Red.

— Ah, devi pulirti con i giornali e buttarli nella scatola di cartone.

— Forse la farò nel campo, — disse Red. — Ho dei kleenex in tasca.

— No, — dissi. — Non mi piace l'idea che ti allontani troppo.

Red guardò Herman, il quale fece spallucce.

— Non ci sono armi in casa, vero? — chiese Leonard.

— Le ho gettate via tutte parecchio tempo fa.

— Spero che sia vero, — disse Leonard. — Non uscire dal retro, Red.

— Non c'è un'uscita sul retro, — disse Herman.

— Allora ci vediamo dopo, — disse Leonard. — Ti auguro un buon movimento intestinale.

— Maleducato, — disse Red. — Siete dei maleducati, tutti e quattro. Sono sicuro che se uno di noi dovesse essere invitato a prendere il tè con la regina d'Inghilterra, certamente non toccherebbe a uno di voi due, né alla donna, e mi dispiace dirlo, non toccherebbe neppure a te, fratello mio.

Poi si avviò impettito verso la chiesa.

— È un po' orgoglioso, — disse Herman.

— È solo pieno di merda, — disse Leonard.

19.

Doveva essere mezzanotte, ma da un pezzo non guardavo l'orologio. Ero seduto sul cofano dell'auto di Brett, con la schiena appoggiata contro il parabrezza. Avevo una mano sul revolver, nel caso fosse stato necessario far saltare le cervella a Herman.

Sopra di me c'era un bellissimo cielo stellato. Le stelle erano più brillanti e più vicine di quelle che vedevo da casa mia, e sembravano abbastanza affilate da tagliarti una mano.

Steso dalla parte opposta del cofano, con i piedi che pendevano sopra i

fari, c'era Herman, le mani dietro la testa e gli occhi aperti. Il suo ventre si alzava e si abbassava come una grossa tartaruga addormentata.

Leonard era sul sedile davanti, e dormiva. Red invece era sul sedile di dietro. Leonard voleva sorvegliarlo, ma quando il nano si era addormentato aveva deciso di fare un sonnellino anche lui. Brett invece era in chiesa, stesa sul banco con sopra il materasso sporco. Aveva passato due ore a pulire le gabbie dei cani della prateria, dando a quei poveri animaletti cibo e acqua. Da qualche parte dentro di lei era nascosta una casalinga con grembiule e pantofole di peluche. Nel suo caso, quella casalinga interiore non indossava altro, eccetto il grembiule e le pantofole, e aveva sempre accanto un badile, una scatola di fiammiferi, del liquido infiammabile e un revolver.

— È strano come un uomo percepisce le cose, — disse Herman all'improvviso. — Una volta non provavo nulla. Poi ho cominciato a provare ogni sorta di sentimenti. E ora non sento di nuovo nulla, a parte il rimorso. Il rimorso non riesco a mandarlo via.

— Forse è meglio se non lo fai, — dissi.

— È strano. Sono andato per la mia strada, ho fatto quello che ho fatto e un giorno ho iniziato a pensare a mio fratello. Fino a quel momento non avevo mai pensato a lui, non mi era mai mancato. Lo consideravo solo una fonte di imbarazzo, proprio come i miei genitori. Poi andai a Dallas, per uccidere un uomo. Ero stato pagato per farlo. Non era un uomo importante, ma aveva offeso un tizio che possedeva soldi sufficienti per farlo uccidere, e io ero stato incaricato del lavoro. I Bandito Supremes sono molto potenti, Hap. Una volta non erano che una gang di motociclisti da quattro soldi, che vendevano un po' di droga e sfruttavano un po' di puttane. Ora non hanno più nulla a che fare con le motociclette. Sono un'impresa di pulizie per disastri, e si prendono una bella fetta di ogni disastro che ripuliscono. Un pezzetto di quella fetta prima andava a me. Comunque, ero a Dallas, e non pensavo affatto all'uomo che avrei ucciso. Avevo già deciso come farlo, in un modo spettacolare, secondo i desideri del cliente. Poi vidi dei bambini che giocavano in un giardino pubblico, e uno di loro era piccolo e brutto, aveva i capelli rossi e tutti gli altri lo prendevano in giro, gli tiravano dei sassi. Il bambino cercava di scappare, e loro lo spingevano, con una specie di frenesia. Credo che dentro ciascuno di noi si nasconda un killer che a volte le circostanze fanno uscire allo scoperto. Abbiamo ancora una mentalità da branco, e quel bambino era l'animale ferito. Il branco aveva sentito l'odore del sangue, e si preparava a ucciderlo. Non credo che

lo avrebbero ucciso sul serio, ma sicuramente gli avrebbero fatto del male. Non mi ero mai considerato un salvatore di bimbi in difficoltà, ma qualcosa in quel bambino fece scattare un interruttore. Vidi al suo posto mio fratello, e all'improvviso corsi in mezzo al gruppo, aiutai il piccolo rosso a rialzarsi e cacciai via i suoi tormentatori. Lui però scappò via da me con tutta la velocità che gli permettevano le gambe. Quella storia finì lì, ma mi lasciò un sentimento strano e piacevole. Dove c'era stato un frigorifero, ora c'era un'ondata di calore, come un forno aperto. Era una cosa che non avevo mai provato, e non sapevo cosa fosse. Sai che feci, Hap?

— No.

— Feci quello che dovevo fare. Andai a uccidere il mio uomo. Poi andai a trovare i miei genitori, che non vedevo da anni. Li uccisi con un calibro dodici a pompa, dal grilletto sensibile. Un Remington. Se fossi ancora in quel ramo di attività, è uno strumento che raccomanderei a chiunque.

Sentii drizzarsi i peli dietro il collo, e strinsi il calcio del revolver sotto la camicia.

— Li uccisi in modo metodico, accertandomi che sapessero che si trattava di me. Poi fuggii in Messico e restai un po' alla Fattoria, ma la legge non scoprì nulla. Il mio fucile a canne mozze era freddo, e l'omicidio non era stato premeditato. Non era stato rubato nulla e non avevo lasciato tracce. Un metodo che ti consiglio di adottare, se un giorno dovessi decidere di diventare un serial killer.

— Sto ancora cercando di scoprire cosa voglio fare da grande, perciò terrò a mente il consiglio.

— Erano i miei genitori, Hap. I genitori di Red, e lo avevano venduto a un circo. A me avevano riservato solo gentilezze, ma io li odiavo, a causa di Red. Lo avevano venduto come si vende un cucciolo. Fino a quel giorno tutto ciò non aveva significato molto per me, ma da quel momento iniziai a cercare Red. Non fu difficile trovarlo. Andai al circo e lo ricomprai dal padrone.

— Pensavo che ci fosse stata una lotta, — dissi.

— Red la racconta così. L'idea che delle persone abbiano combattuto per lui lo fa sentire un po' meno un pezzo di carne. In realtà ricomprarlo è stato appena meglio che averlo venduto. Non c'è stata nessuna lotta, anzi, lui avrebbe potuto andarsene in qualunque momento, se avesse voluto. Avrei potuto riprendermelo senza pagare nulla, ma volevo che Gonzolos fosse contento dell'affare, e dato il tipo di attività di cui mi occupavo, preferivo non attirare l'attenzione su di me o su Red.

— Red ci ha raccontato che Gonzolos in seguito è stato massacrato da un elefante. È una bugia anche questa?

— Non lo so. Forse sì. Red ama adornare di fronzoli la sua vita, e lo capisco, perché non è stata una vita molto speciale. Lo presi con me nell'attività. Era in gamba. Era stato usato per anni, perciò era più che disposto a usare gli altri. Aveva un talento naturale. Poi un giorno, a Galveston, fu necessario inchiodare la mano di una bambina a un remo, per convincere il padre a pagare un debito. E provai un altro sentimento. Non so come descriverlo. Mi vidi riflesso negli occhi della bambina, e mentre fino ad allora avevo considerato le persone come figurine di carta, in quel momento vidi che lei era un essere vivente. Quando urlò, si ruppe qualcosa. Andai via. Mi nascosi. I Bandito Supremes mandarono degli uomini a uccidermi, ma fui io a uccidere loro. Finalmente firmammo una tregua. Io avevo la religione, ma non durò a lungo. Mi permetteva di dire: «Sì, ho fatto un sacco di cose orribili, ma ora sono salvo in Cristo, sono diventato buono e guido altri verso la salvezza». Poi una notte, come stanotte, ho guardato le stelle e ho capito che là fuori, nello spazio profondo, non c'era nulla. In cielo non c'è un Dio, ci sono solo le stelle. E le stelle non sono altro che luci morenti, e tra l'una e l'altra non c'è che tenebra. Di tanto in tanto mi sforzo ancora di credere in Dio. Uso il suo nome. Ma dentro di me so che non esiste e che non posso più nascondermi dietro di lui. So quello che sono, ed è una cosa difficile da ammettere. E Red, lui adesso è com'ero io. È strano, davvero. A volte guardo un albero, un cespuglio, e lo vedo per quello che è: una cosa morente. Tutto ciò che vive sta già morendo. Non è una grande rivelazione, lo so. Ora non sento più il bisogno di lavarmi o di pulire il posto dove vivo. Voglio che tutto sia sporco come mi sento sporco io. Questo ha senso, per te?

— Credo di sì.

— Io non sono purificato nel sangue di Cristo, ma immerso nel buio delle rivelazioni perdute. Un modo pomposo per dire che nella mia vita c'è soltanto il vuoto. Ti senti mai così?

— A volte, — dissi. — Poi mi passa. Leonard dice che sono come uno che esce di casa e pesta una merda di pony. Chiunque direbbe: «Cazzo, ho pestato una merda». Io invece vado a cercare il pony.

Ci fu un lungo silenzio. — Sai cosa farò? — disse Herman a un tratto. — Vi aiuterò a trovare quella ragazza. E a portarla via.

— Brett ne sarà felice, — dissi.

— Ne sarò felice anch'io, — disse Herman. — Forse non sono meno e-

goista di prima. Non lo faccio per Brett, o per te. E neppure per salvare mio fratello. Lo faccio per me.

20.

La mattina dopo accompagnai Herman a lasciare i suoi cani della prateria nel ranch del distributore. Li scaricammo, un po' di soldi cambiarono di mano, e tornammo alla chiesa.

Quando arrivammo, vedemmo Brett sul retro dell'edificio che si lavava con il tubo dell'acqua. Era nuda, con i capelli rossi che le gocciolavano sulle spalle, la linea di pelo in mezzo alle gambe e i seni che ondeggiavano mentre si muoveva sotto il getto d'acqua. Ebbi la sensazione di aver lanciato un'occhiata a ciò che il paradiso offre ventiquattr'ore al giorno. Forse con una pausa di un quarto d'ora per prendere un tonico.

Brett non ci aveva sentiti arrivare. Si chinò con il sedere verso di noi, poi si voltò e ci vide. Fece il gesto inutile di coprirsi, poi scrollò le spalle e continuò a lavarsi.

Restammo seduti sul furgone, senza sapere cosa fare. Alla fine aprii la portiera e scesi, e Herman mi seguì.

Mentre ci dirigevamo verso l'ingresso della chiesa, Herman disse: — Mi sono appena ricordato come mai mi piacevano le donne.

— Già, — dissi. — Anch'io.

— È la tua donna, vero?

— Non è mia, ma mi lascia stare con lei.

— Per la prima volta da molto tempo ho voglia di farmi un bagno.

— Senza offesa, Herman, — dissi, — ne hai proprio bisogno.

La porta della chiesa era aperta, e guardando dentro vedemmo Red legato e imbavagliato, sul letto improvvisato dove aveva dormito Brett. Herman corse a liberarlo, e io non mi opposi.

Appena Herman gli tolse il bavaglio, il nano iniziò a blaterare: — È stato il negro a farmi questo!

— Non mi piace la parola negro, — dissi, — e a Leonard piace ancora meno.

— Mi ha legato perché diceva che parlo troppo, che sono un fastidio.

— Be', è la verità, Red, — disse Herman.

— *Tu quoque, Brute?*

— Dov'è Leonard? — chiesi.

— Non lo so e non mi importa, — disse Red. — Non posso crederci. Mi

ha legato come un salame e mi ha lasciato qui. La pagherà. Mia madre mi chiudeva nell'armadio, quando voleva liberarsi di me. E io ho giurato a me stesso che non avrei mai più permesso a nessuno di farmi una cosa del genere.

— Ma noi ti abbiamo legato diverse volte, nei giorni scorsi, — dissi.

— Esatto. E vi prometto che subirete una rappresaglia.

— Io ho deciso di aiutarli, — disse Herman.

— Cosa?

— Hai sentito bene. Non ho concluso molto nella vita, Red, e neppure tu hai concluso un granché. Perché non facciamo una cosa costruttiva, tanto per cambiare?

— E quale sarebbe? — disse Red. — Liberare una puttana? Salvarla da un fato peggiore della morte? Ho una notizia da darvi: Tillie non è più vergine da un bel pezzo, ormai.

— Non c'entra, — dissi. — Non vogliamo salvarla dal sesso, ma dalla violenza.

— Di violenze ne ha subite talmente tante, che ormai è convinta che si possa scopare solo così, —disse Red.

— Io credo che un giorno deve aver pensato che esisteva un altro modo, — dissi. — Per questo ti ha mandato a dirci che voleva tornare a casa.

Brett apparve sulla porta con un pezzo di sapone in mano, avvolta in un asciugamano che non copriva molto. Un altro asciugamano era avvolto intorno alla testa. — Non è facile avere un po' di privacy, qui, — disse.

— Wow! — esclamò Red. — Signora, lasciami dirti che potresti fare un sacco di soldi, se decidessi di dedicarti alla professione.

— No, grazie, — rispose Brett. — Herman, ho preso in prestito shampoo e sapone. Ti suggerisco di usarli anche tu. E anche questi asciugamani avrebbero bisogno di prendere contatto con un po' di sapone.

— Herman e io stavamo proprio parlando del suo odore, — dissi.

— Spero che non abbiate parlato d'altro, — disse Brett.

— Scusaci per prima. Non sapevamo di trovarti lì.

— E quando ti abbiamo vista non riuscivamo più a muoverci, — interloquì Herman. — Il sangue era defluito tutto in basso.

— Lo so io dov'era defluito, — disse Brett. — Leonard ha legato questo stronzetto, così io ho potuto lavarmi e lui ha potuto andare a dormire in macchina.

— Herman ha deciso di aiutarci a trovare Tillie, — dissi.

— Sul serio? — disse Brett, e per la prima volta da giorni sembrò con-

tenta.

— Sì, — disse Herman.

Brett si avvicinò al banco dove aveva lasciato i vestiti, prese le mutandine e riuscì a infilarsele con destrezza, senza perdere l'asciugamano e senza mostrare nulla.

— Quando partiamo? — chiese.

— Oggi, — rispose Herman. — Meglio non perdere altro tempo.

Brett scivolò nei jeans, compiendo la manovra opposta a quella di un serpente che cambia pelle. — Ottimo, — disse. — Sono davvero felice —. Ci voltò le spalle, gettò sul banco l'asciugamano e si infilò la camicetta, mentre noi trattenevamo il respiro. Poi si tolse anche l'asciugamano che le avvolgeva la testa e si girò, con i capelli umidi che le ricadevano sul petto. Tirò fuori un pettine dalla tasca posteriore dei jeans e iniziò a lisciarsi. — Dopo che voi tre avrete finito di guardarmi le tette, ci vorrà ancora molto prima di partire? — disse.

— Potremmo guardare a lungo, — disse Red.

— Ma non lo faremo, — disse Herman. — E partiremo appena saremo pronti.

Brett andò a prendere il suo revolver, che mentre si faceva la doccia aveva nascosto sotto un secchio rovesciato. Herman andò sul retro a spogliarsi, e mentre si lavava noi uscimmo a svegliare Leonard.

Aprii la portiera posteriore dell'auto e lo toccai leggermente su una gamba. Lui si voltò, con gli occhi mezzi chiusi e la pistola in mano.

— Buongiorno, — dissi.

Leonard ripose la pistola, borbottò qualcosa e si mise seduto. Si sfregò il collo, poi disse: — Appena possibile voglio farmi una bella sega, poi una doccia e una dormita in un letto morbido. Mi piacerebbe anche una bistecca e una scatola di biscotti alla vaniglia. Ho bisogno di tirarmi un po' su.

— Neanche io mi sento particolarmente scattante, — dissi.

— Io neppure, — disse Brett.

— Scusami per il riferimento alla sega, — disse Leonard.

— Non c'è problema, anche a me non dispiacerebbe farmi un ditalino, in questo momento.

— Herman ci aiuterà a trovare Tillie, — dissi.

Leonard annuì, scese dalla macchina e si appoggiò alla fiancata. Disse: — Sono felice di sentirlo. Quando partiamo?

— Appena possibile, — dissi.

— Possiamo fidarci di quei due, secondo voi? —chiese Leonard.

— Di Herman forse sì, — risposi. — Di Red decisamente no. Ci sono altri problemi. Dobbiamo entrare in Messico senza passare dalla dogana. Con un'auto piena di armi e munizioni ci faremmo notare.

— Hai qualche idea? — chiese Leonard.

— Herman sostiene di avere un buon contatto per passare il confine, — disse Brett. — Ma ci costerà mille dollari. Io ho i soldi, perciò se lui dice la verità, non c'è problema.

— Non so, — disse Leonard. — Io non mi fiderei molto di nessuno dei due. Soprattutto del nano.

— Lo odio, quel piccolo bastardo, — disse Brett. — Mi piacerebbe stare a guardare mentre lo usi come pallone da basket.

— Cosa facciamo, allora? — dissi. — Ci fidiamo di Herman oppure no?

— Dobbiamo fidarci, — disse Brett.

— No, — ribatté Leonard. — Faremo a modo suo, ma terremo gli occhi aperti. Direi di rimettere Red nel bagagliaio.

— Per me va benissimo, — disse Brett.

— Per me no, — dissi io.

— Perché devi fare sempre l'umanitario? — disse Leonard.

— Potrebbe morire asfissiato.

— E quale sarebbe il problema? — disse Brett.

— Molto divertente, — dissi. — Ma potrebbe accadere sul serio.

— Ha ragione, — disse Leonard. — Ci troveremmo a dover spiegare anche la presenza di un nano morto, oltre a quella di armi e munizioni. Herman ha parlato di cosa faremo una volta entrati in Messico?

— Gliel'ho chiesto, — dissi. — La Fattoria è una specie di luogo di riposo e di piacere per i Bandito Supremes. Lì si sentono al sicuro perché non ci sono poliziotti nelle immediate vicinanze, e quelli nelle cittadine là intorno sono sul loro libro paga.

— Ecco cosa fanno con Tillie, — disse Brett. — La usano come fosse un pezzo di carne. È disgustoso.

— Brett, non sta facendo nulla che non facesse già prima, — disse Leonard. — Forse lo fa più spesso e in circostanze meno gradevoli, ma non si tratta di un'esperienza nuova per lei, perciò non sta necessariamente peggio di prima. La cosa importante è che noi stiamo andando a prenderla.

— Herman dice che il posto non è molto sorvegliato, — dissi. — Sono così tanti, lì dentro, che si sentono tranquilli.

— Quanti? — chiese Leonard.

— Il numero varia da periodo a periodo, — dissi.

— Quindi potrebbero essercene cinquanta come cento?

— È possibile. Ma potrebbero essercene anche tre soltanto.

— Ecco il mio Hap, — disse Leonard. — Sempre in cerca di quel pony.

— Pony? — disse Brett.

— Te lo spiego dopo, — dissi.

— Insomma, — disse Leonard, — attraversiamo il confine con il nostro carico di armi, arriviamo alla Fattoria e prendiamo a fucilate cinquanta o forse cento uomini. O magari tre. Poi prendiamo Tillie, attraversiamo di nuovo il confine e torniamo a casa. Non mi sembra un gran piano, Hap.

— Herman pensa che possiamo farlo di notte, —dissi. — Dobbiamo provare a entrare, prendere Tillie e uscire senza fare troppo casino. Lui conosce bene il posto, e anche i dintorni.

— Ma la parte più interessante, — disse Brett, —è che Herman non vede il suo amico, quello che dovrebbe aiutarci a passare il confine, da circa dieci anni. Perciò, se questa parte non funziona, dovremo inventarci qualcos'altro, per entrare in Messico.

— E se alla fine tutto va bene, — dissi — dovremo sempre occuparci dei Bandito Supremes che ci inseguiranno.

— Se riusciamo ad avere un buon vantaggio, —disse Leonard, — non sarà un problema. Sono un branco di delinquenti, non il Grande Cacciatore Bianco. Non credo che riuscirebbero a trovare le nostre tracce annusando l'asfalto.

— Herman dice che sono vendicativi, — disse Brett. — Se sapranno chi seguire, ci seguiranno. Anche se si potrebbe pensare che una puttana rapita non valga tanta fatica.

— Non è questo, — dissi. — È la mentalità machista, la difesa del territorio. Herman ha avuto fortuna una volta. Se ora scoprono che ci sta aiutando, non scenderanno più a patti con lui. Ma c'è un altro motivo per cui Herman ci accompagna. Non vuole più tornare qui. Vuole ricominciare da capo, una nuova vita.

— Te l'ha detto lui? — chiese Leonard.

— Non esattamente. È la mia impressione.

— Secondo me coltiva la fantasia di strappare Red alla delinquenza, — disse Brett. — E fare di lui una persona migliore.

— Sì, — disse Leonard. — E se tratti un coccodrillo con gentilezza, lui ti sorriderà.

— Per concludere, — dissi, — adesso che sappiamo cosa ci aspetta, vo-

gliamo ancora imbarcarci in questa storia?

— Sai che devo farlo, — disse Brett.

— Allora tu sai che anch'io devo farlo, — dissi.

— Io invece non devo farlo, — disse Leonard. — Ma poiché a casa mi aspettano soltanto un mucchio di panni da lavare, facciamolo pure.

21.

Partimmo appena prima di mezzogiorno, dopo che Herman ebbe appiccato il fuoco alla chiesa. La piccola costruzione bruciò come cartone oliato. Herman lasciò cento dollari e un biglietto per la donna messicana sul sedile del pick-up, spiegando che le regalava la terra e il furgone. Accanto al biglietto c'erano i titoli di proprietà. I cento dollari erano gli arretrati che le doveva. La macchina per catturare i cani della prateria restò sul cassone del pick-up, in balia del fato. Chissà se la messicana avrebbe iniziato anche lei a risucchiarli dai loro buchi nel terreno. Secondo me era molto meglio che cucinare e pulire per cento dollari al mese.

Io ero al volante, Leonard dietro, con Herman e Brett. Red sedeva accanto a me, imbronciato e silenzioso, una volta tanto. Nello specchietto retrovisore vedevo ancora la chiesa che bruciava. Per un attimo sembrò che la costruzione avesse un cappello di fiamme, poi tutto crollò all'improvviso.

— Ecco la fine della casa di Dio, — disse Herman.

Eravamo davvero un bel gruppo. Un buttafuori del Texas orientale, un nero frocio, una ex reginetta della Patata Dolce, un ex killer nonché reverendo in pensione alto un metro e novantacinque, e un nano dai capelli rossi con un carattere a dir poco particolare. Per essere al completo mancavano solo un paio di venditori di auto usate, una scimmia e un organetto a manovella.

Nel tardo pomeriggio arrivammo al confine con il Messico. Trovammo alloggio in un motel, vicino a una piccola città di nome Echo. Herman telefonò al suo amico, che si chiamava Bill Uccello del Mattino. Cercai di capire se si dicevano qualche parola in codice che poteva significare «Porta qui trecento ragazzi armati fino ai denti e una falciatrice», ma non notai nulla del genere. Herman spiegò ciò che volevamo in parole molto semplici, poi riagganciò.

— Aspettiamo, — disse.

Leonard decise di restare seduto in macchina con il fucile a canne mozze, nel caso che arrivassero le persone sbagliate. Io caricai l'altro fucile a

canne mozze e mi sedetti a sinistra della porta. Brett aveva la sua pistola e la mia. Red e Herman guardavano la tivù.

Verso le nove di sera sentii bussare, e mandai Red ad aprire. Fuori c'era un uomo grosso e scuro che riempiva quasi tutto il vano della porta. Indossava una T-shirt, un giubbotto di jeans con macchie di vernice, jeans e stivali anch'essi macchiati di vernice.

Abbassò gli occhi su Red, poi guardò Herman, quindi me e Brett.

— Entra, — dissi.

Fissò il mio fucile, che avevo spostato di lato per non sembrare ostile. Poi guardò a lungo Brett e le sue pistole. Entrò. Herman si alzò e gli tese la mano. L'altro la strinse. Non mi parve di notare grande entusiasmo da parte di nessuno dei due.

— Herman, — disse l'uomo. — Come vanno le cose tra te e il Signore?

— Non molto bene.

— Mi dispiace.

Aveva una voce cantilenante e il viso butterato.

— Questo è Bill Uccello del Mattino, — disse Herman. — Abbiamo fatto qualcosa insieme, in passato.

— Molto tempo fa, — disse Bill.

Herman gli presentò me e Brett, poi indicò il nano. — Lui è Red, mio fratello.

— Ciao, Red, — disse Bill, e gli tese la mano. Red la prese e Bill gli diede una bella stretta. Nel vano della porta apparve Leonard, il fucile corto in mano.

— E questo è Leonard, — disse Herman.

Leonard entrò e chiuse la porta. — Piacere di conoscerti, Bill.

Bill gli rivolse un cenno del capo, poi: — Mi sembra di capire che queste persone non siano amici tuoi, Herman.

— Non esattamente. Non sono amici di Red, e io mi trovo in una posizione un po' difficile. Accomodati, per favore.

Bill fece per sedersi, ma Leonard lo bloccò.

— Non prendertela, vorrei che prima appoggiassi le mani alla parete.

Bill guardò Herman. Herman alzò le spalle.

— Spero che non vorrai anche che mi cali i pantaloni, mentre ho le mani sulla parete, — disse Bill.

— Solo se ti fa piacere, — rispose Leonard.

Bill eseguì l'ordine, e Leonard lo perquisì tenendogli puntato il fucile contro la nuca. Gli tolse un coltello a serramanico da una tasca e un pic-

colo revolver da una fondina dietro la schiena.

— Ora puoi accomodarti, — disse Leonard. — Continua così e andremo d'accordo.

— Andremo d'accordo senz'altro, — disse Bill. — Basta che mi trattiate bene e non mi chiamiate Capo.

— A Bill non piace essere chiamato Capo, —spiegò Herman. — È un indiano kickapoo.

— Sei molto lontano dai tuoi territori di caccia, — disse Leonard.

— E tu? I miei antenati almeno erano di questo continente.

— I miei erano del Texas orientale, — disse Leonard.

— Quasi un altro continente, per quello che mi riguarda, — disse Bill. Poi si sedette sul letto.

— Herman dice che puoi farci entrare in Messico, — dissi. — Con armi e munizioni.

— Forse, — disse Bill. — C'è una cosa che è meglio chiarire subito. Io non sono un grande amico di Herman. Abbiamo fatto qualche lavoro insieme, in passato. Contrabbando. Ma non sono agli ordini di nessuno, ho i miei aiutanti e mi preoccupo prima di tutto di loro.

— Aiutanti? — chiesi.

— Due uomini, — disse Bill. — Uno è un pilota, l'altro mi dà una mano in vari modi. Voglio cinquecento dollari per ciascuno di noi.

— Herman aveva detto mille in tutto, — disse Brett.

— Herman non ha idea di quello che voglio, —disse Bill. — I prezzi cambiano. E io non faccio più molte operazioni del genere. Se lavoro, deve valerne la pena. E francamente, non si tratta di un prezzo caro.

— Posso farti un assegno, — disse Brett.

Bill si mise a ridere.

— Posso darti mille dollari in contanti, — insistette Brett. — Sono i liquidi che mi sono portata dietro per le situazioni come questa. Ho qualcosa di più, ma mi serve per il cibo e altre necessità.

— Va bene, — disse Bill. — Mi dài mille dollari in contanti e mi fai un assegno di altri cinquecento. Sopra ci scrivi che è per riparazioni meccaniche. Se vi chiedono qualcosa, dite che mi avete chiamato per sistemare i freni, equilibrare le gomme, cose del genere. Capito?

Brett annuì.

— Devo parlare con i miei uomini, — disse Bill. — Non so neppure se sono disposti a venire. Non ho ancora detto loro nulla. Volevo prima vedervi. E ho bisogno di vedere un po' di soldi, adesso.

— Puoi vederli, — disse Leonard, — ma non puoi portarteli via.

Bill gli rivolse un'occhiata spazientita. — Devo dare un anticipo ai miei soci.

— Perché non gli anticipi i tuoi migliori auguri? — disse Leonard. — Hanno lavorato con te altre volte, no? Dovrebbero fidarsi.

— Sì, loro si fidano di me. Sono io che non mi fido di voi.

— E perché noi invece dovremmo fidarci di te?

— Perché siete stati voi a chiedere di vedermi, e non il contrario, — rispose Bill.

— Questa spedizione è sballata fin dall'inizio, —disse Red. — Vi suggerisco di lasciar andare Herman e me, e di prendere atto che Tillie è una puttana che sarà occupata ad aprire le gambe per tutta la vita, almeno fin quando non diventa troppo vecchia e brutta per attirare i clienti.

— E io ti suggerisco di chiudere la ciabatta, — disse Brett, — se non vuoi diventare cibo per le mosche.

— Ancora una parola, Red, — disse Leonard, — e proverò a capire se è possibile gettare un nano nella tazza del cesso e farlo passare nello scarico tirando lo sciacquone.

— Basta così, — disse Herman.

— Spero che tu non creda di spaventarmi, — disse Leonard.

— No, ma neppure tu spaventi me. Sarebbe indegno di entrambi.

— Siete qui per fare qualcosa di serio o no? —disse Bill. — A me non importa un accidente sapere chi ha il cazzo più grosso.

— Continua a parlare, — dissi.

— Io dico cinquecento adesso, cinquecento quando partiamo e cinquecento alla fine.

— Ora ti dico cosa possiamo fare noi, Bill. Ti daremo duecentocinquanta dollari subito. È abbastanza per comprarti parecchio solvente, ma ti consiglio di non usarlo finché non avremo finito.

Bill distolse lo sguardo.

— Oh, e io che credevo fosse soltanto un po' trascurato, — disse Brett.

— È sporco di vernice perché sniffa solvente mescolato con un po' di pittura. A volte la gente sniffa anche mastice, ma Bill, qui, è un estimatore del solvente. Dico bene, Bill?

— Sniffo solo ogni tanto, — disse lui. — Non sono dipendente.

— Non me ne frega un cazzo di quanto sniffi, —disse Leonard. — Non toccherai quella roba fino a quando non saremo usciti dalla tua vita.

— Cinquecento adesso, — disse Bill.

— Non sappiamo neppure se tornerai, Bill, — dissi. — Duecentocinquanta ora, altri duecentocinquanta quando partiamo, e il resto dei contanti più l'assegno a lavoro finito.

— Ho bisogno dei soldi, — insistette lui. — La mia è una vita difficile.

— Oh, merda, ora comincia, — disse Leonard. —Lasciami indovinare. I kickapoo hanno perso le loro terre e la loro cultura. Tu non puoi più cacciare il cervo sacro. È triste, davvero, ma sono stufo di sentire scuse e lamenti da parte di gente che non ha le palle per andare avanti. Potrei farti il discorsetto del povero negro, ma non lo farò, perché non mi considero un povero negro. I miei erano contadini ignoranti, proprio come la famiglia di Hap, e lui è bianco, e quello è il suo problema. Io sono nero, sono umano, e non chiedo niente a nessuno per pietà. Perciò, credi quello che ti pare, ma non è un problema mio.

— Allora fate da soli, — disse Bill.

— Certo, — disse Leonard. — Ci vediamo, Bill. E cerca di non lasciare una scia di lacrime sulla moquette, mentre vai verso la porta.

Bill non si mosse, ma infilò una mano nel giubbotto in cerca di sigarette.

— Qui non si fuma, — disse Brett.

Bill spinse nel pacchetto la sigaretta che stava per tirare fuori. Abbassò la testa, sconfitto, e sospirò.

— Va bene, — disse. — Prendo i duecentocinquanta subito, e parlerò con i miei soci.

— Vengo con te, — dissi. — Dopo che avrai parlato con loro ti darò i soldi, forse.

Stavolta non cercò neppure di discutere. Si limitò ad annuire. — Tu, Leonard, — disse Bill. — Stai attento a come parli. Non sono sempre così calmo.

Leonard gli rivolse un largo sorriso. — A volte non lo sono neppure io, Uccello del Mattino.

Brett aprì la borsetta, prese due banconote da cento e una da cinquanta, e me le diede. Le infilai nel portafogli, poi presi una delle pistole e la misi nella fondina che tenevo sotto la camicia. Poi dissi a Bill: — Andiamo a trovare i tuoi amici, allora?

Lui annuì.

— Terremo qui le tue armi, Bill, — disse Leonard. — C'è una cosa di cui devo avvertirti. Hap è un intellettuale. Gli piacciono i poveri, i cuccioli abbandonati, i negri, gli indiani, i contadini e persino i nani. Probabilmente è già triste pensando alla tua situazione di povero kickapoo che ha perso la

sua cultura. Ma prova a fargli qualche scherzo, e ti darà un tale calcio nel culo da spararti dritto fino alla prossima domenica.

Bill mi fissò. — È vero, Hap?

— Forse, — dissi. — Ma tanto perché non pensi che io sia un totale umanitario, ti dirò una cosa: non mi piacciono i gatti.

22.

Bill Uccello del Mattino guidava un vecchio pick-up Ford che sembrava scampato a una pioggia di meteoriti. Aveva stuccature dappertutto, e le parti senza stucco erano coperte da una vernice blu di qualità scadente. Ogni volta che Bill frenava, il furgone emetteva una specie di urlo di dolore. Le gomme erano così consumate che quasi si vedeva l'aria dentro.

Attraversammo la cittadina di Echo, passammo sopra un grande cavalcavia, poi uscimmo dalla Statale e prendemmo una stradina sterrata, seguendola fino a trovarci sotto il cavalcavia. Vicino a uno dei pilastri c'era un fuoco acceso dentro un bidone di metallo. Le fiamme saettavano nell'aria fresca, disperdendo il calore verso l'alto. Intorno al bidone c'erano delle persone sedute sui calcagni. Quattro uomini, tutti indiani, che si passavano qualcosa di mano in mano. Più in là si vedevano delle baracche di cartone e compensato. Scendemmo dal pick-up, Bill emise un richiamo, e altri due uomini uscirono dalle capanne per avvicinarsi al fuoco.

— Zio, — disse Bill. — Sono io.

Un uomo anziano, che pareva un attaccapanni con i capelli grigi e solo due denti in bocca, ripeté a fatica il nome di Bill.

Bill si chinò ad abbracciarlo, e il vecchio gli diede un paio di pacche sulla schiena. Bill si alzò e mi disse: — Lui è mio zio Brin.

Zio Brin cercò di tirarsi in piedi, ma ricadde a sedere. Non sui calcagni, stavolta: con il culo per terra.

— Ha sniffato, — disse Bill. — Non lo fa sempre, sai? Soltanto se è un po' giù.

Dall'aspetto di Zio Brin, mi feci l'idea che non sniffasse solvente solamente quando beveva o dormiva.

Solo uno degli uomini era anziano, o almeno lo sembrava. Rispetto a zio Brin aveva un po' più di carne intorno alle ossa, e la testa aveva una forma strana, quasi una zucca. Gli altri erano giovani e muscolosi, ma barcollanti. Si passavano una busta di carta con dentro un sacchetto di plastica che conteneva vernice e solvente. Zio Brin prese il sacchetto, vi immerse la

faccia e aspirò.

Guardai Bill. Era nervoso, e forse si vergognava della situazione.

Zio Brin disse: — Ehi, Bill, perché non vai a prenderci birra e sigarette?

— Certo, — rispose Bill.

Tornammo al pick-up. — Sono felice di aver conosciuto i tuoi parenti, Bill, — dissi. — Ma cosa c'entra con quello che dobbiamo fare noi?

— Zio Brin non è veramente mio zio. Più un cugino, direi, secondo il vostro sistema di parentela. Ma noi chiamiamo spesso «zio» i nostri parenti.

— E allora?

— È uno degli uomini che voglio usare.

— Senza offesa, Bill, ma è pelle e ossa. Vuoi servirtene come grimaldello per scassinare una serratura?

— Non è messo sempre così male, — disse Bill, e accese il motore. — Zio Brin conosce la persona di cui ho bisogno. Quell'uomo non farebbe nulla per me. Rischia di perdere la licenza di pilota. Ma per zio Brin e per un po' di soldi lo aiuterà.

— E zio Brin lo farà per te in cambio di un po' di soldi?

— Lui lo farebbe gratis, ma i soldi gli servono. Il pilota dell'aereo deve un favore a zio Brin, in cambio di un favore che zio Brin ha fatto a suo nonno.

— Un favore molto antico.

— Sì. E deve pagarlo ogni volta che zio Brin glielo chiede. Anche lui lo farebbe gratis, se zio Brin glielo chiedesse.

— Si vogliono tanto bene?

— Si odiano. Quell'uomo onora il favore che zio Brin ha fatto a suo nonno, e non zio Brin come persona.

Ci fermammo davanti al negozio di liquori del paese. Aspettai sul pick-up mentre Bill andava a comprare birra e sigarette. Tornammo sotto il cavalcavia, e Bill portò la cassa di birra e la stecca di sigarette accanto al bidone del fuoco. Gli uomini aprirono le birre calde e iniziarono a berle mentre schiumavano. Poi qualcuno aprì anche la stecca di sigarette e distribuì i pacchetti. Bill tirò fuori un accendino e si accese una sigaretta, poi disse: — Devo dire qualcosa a mio zio in privato. Dobbiamo parlare nella nostra lingua. Va bene?

— Direi di sì.

— Ti dò la mia parola che non sto cercando di fregarti.

— Mi fido, — dissi, anche perché non avevo altra scelta. Tornai al fur-

gone, mi appoggiai al cofano e controllai che qualcuno non tirasse fuori una pistola. Cercai pure di individuare una via di fuga e un posto per nascondermi. Non c'era né l'una né l'altro. L'opzione migliore, in caso di guai, era rifugiarmi dietro il pick-up. Strinsi la mano intorno al calcio della pistola, sotto la camicia, e restai a osservare gli uomini nella luce oscillante del fuoco.

Bill si accosciò accanto a zio Brin, e li vidi parlare. Di tanto in tanto lo zio guardava verso di me, aspirando la sigaretta. A ogni boccata sembrava che le guance si toccassero all'interno della bocca. Dopo un certo tempo annuì. Bill lo abbracciò, si alzò in piedi e tornò verso il furgone.

— Zio Brin parlerà con quell'uomo domani, —disse.

— Lo conosci anche tu? — chiesi.

— Sì. Ma ti ho già detto che non mi aiuterebbe, se glielo chiedessi io.

— Perché dici sempre «quell'uomo?» Non sai il suo nome?

— Lo so. Ma non per questo lui farebbe qualcosa per me. Zio Brin... vuole i soldi adesso.

— Okay —. Presi dal portafogli i duecentocinquanta dollari e glieli diedi. Bill li portò allo zio, e tornammo sulla Statale.

Bill e io prendemmo alcuni accordi, poi lui mi fece scendere al motel e se ne andò.

Quando entrai, Leonard spense la tivù e disse: — Possiamo fidarci?

— Credo di sì, — dissi. — E comunque non abbiamo molta scelta.

Raccontai a tutti come era andata. Herman disse: — Bill e io abbiamo fatto qualche lavoro insieme, in passato. Non è mai stato un cattivo ragazzo, proprio come me.

Red disse: — Si trattava soltanto di affari.

Herman lo ignorò. — Bill mi ha aiutato a far passare attraverso il confine un po' di armi e di erba, e a volte qualche membro della banda che aveva bisogno di prendersi una vacanza in Messico. È un uomo affidabile.

— Ma è sempre stato pagato, giusto? — chiese Red.

— Sì, — disse Herman.

— Lo capisco, — disse Red. — È ciò che lo rende un professionista. La professionalità è la cosa più importante.

— Che mondo è questo, dove bisogna fidarsi di un delinquente? — disse Brett.

— Un mondo in cui, se vuoi fare qualcosa di illegale, un delinquente è la persona giusta a cui rivolgersi, — le rispose Leonard. — Se ci pensi, qui

con noi ne abbiamo due, anche se uno ha smesso.

— Il che rende anche noi dei delinquenti, — disse Brett.

— Suppongo di sì, — disse Leonard.

— Mi sembra, — intervenne Red, — di aver già compiuto la mia missione. Se mio fratello vuole aiutarvi non ho nulla da eccepire, ma in quanto a me, direi che ora potreste lasciarmi andare.

— Non mi piacerebbe dovermi occupare anche di Big Jim, adesso, — disse Leonard. — Abbiamo parecchia carne sul fuoco.

— Big Jim non avrà molta voglia di aiutarmi, —disse Red. — Temo davvero che mi creda implicato in questa storia. E non mi sorprenderebbe scoprire che è stato Wilber a instillargli il sospetto.

— Come mai? — chiesi.

— Wilber ha le sue buone qualità, ma la lealtà non è una di esse. Gli piacciono i soldi, e se pensa che screditandomi potrà rubarmi il posto, lo farà. Probabilmente avrà fatto passare me come il responsabile del casino di Oklahoma City e se stesso come la vittima.

— Se ti lasciassimo libero, dove andresti? — gli chiesi.

— Non lo so, ma preferisco affrontare il problema piuttosto che trovarmi in compagnia di persone che mi picchiano, mi legano e mi umiliano di continuo. Mi sorprende che non mi abbiate ancora chiesto di eseguire qualche numero da circo per divertirvi.

— Non è una cattiva idea, — disse Leonard.

Red lo fissò con uno sguardo duro, poi lentamente abbassò gli occhi. Forse temeva che Leonard parlasse sul serio. Prese una lattina di Coca, bevve un sorso, e si immerse in un silenzio imbronciato.

Non fu una notte facile. Herman ci stava aiutando, e non volevamo indisporlo legandolo a una sedia. E anche riservare quel trattamento a Red sarebbe stato indelicato nei confronti di Herman. Così decisi di restare sveglio con il fucile a canne mozze in mano. Herman e Red guardarono la tivù per quasi tutta la notte, facendo un sonnellino sul pavimento di tanto in tanto.

Brett dormì sul letto fino al mattino, russando sonoramente. Chi ha detto che il mondo è dei maschi?

23.

La mattina dopo Bill telefonò. Concordammo di vederci prima di buio

per andare insieme all'aereo. Venne a prenderci, salimmo in macchina e seguimmo il suo pick-up.

La cittadina di Echo non era un granché. C'erano un sacco di trattori parcheggiati in giro, e un'infinità di apparecchiature gialle che potevano servire agli usi più disparati. Uscimmo dall'abitato, fino a trovarci in un posto senza case, senza auto e senza attrattiva: solo sporcizia e cespugli sorvolati dagli avvoltoi.

Dopo qualche chilometro entrammo in una zona di colline e rocce, rese più imponenti dalle ombre lunghe del tardo pomeriggio. Oltre le colline, su una pianura che si estendeva a perdita d'occhio, c'era un edificio lungo e basso davanti al quale, sotto una quercia moribonda, stazionava un pick-up blu relativamente nuovo. Vicino al pick-up, un uomo beveva una lattina di birra, seduto su una sdraio con accanto un contenitore termico di polistirolo. Sembrava anche lui un kickapoo, o comunque aveva molto sangue indiano. Indossava jeans, stivali e un giubbotto di pelle poco adatto a quel clima caldo. Aveva i capelli scivolosi di brillantina, e le mosche gli giravano intorno alla testa in cerca di un posto sicuro su cui atterrare.

Bill scese dal furgone, portandosi dietro uno zaino con quattro borracce attaccate ai lati. Noi scendemmo dall'auto, le armi in mano. L'uomo non sembrò sorpreso, e continuò a bere la sua birra. Bill gli rivolse un cenno del capo, e quello ricambiò.

Ci stringemmo intorno alla sedia a sdraio. L'uomo schiacciò la lattina vuota e la gettò a terra. Sollevò il coperchio del contenitore termico, pescò un'altra lattina in mezzo al ghiaccio, richiuse il contenitore e disse: — Avete i soldi?

— Li abbiamo, — dissi.

Aprì la lattina, bevve un sorso e allo stesso tempo sollevò la mano libera, con il palmo verso l'alto. Presi dal portafogli duecentocinquanta dollari, glieli appoggiai sulla mano, e lui li fece sparire dentro il giubbotto di pelle con la stessa rapidità di un adolescente che nasconde una rivista porno nel cassetto delle mutande.

— Partiamo appena fa buio, — disse.

— Poiché manca almeno un'ora, — disse Brett, — perché non smetti di ciucciare birra? Non voglio volare con un pilota ubriaco.

— Allora puoi restare qui, — disse lui.

— Niente affatto, — ribatté Brett. — Sono io che finanzio la spedizione.

— Io mi tengo i soldi e bevo tutta la birra che mi pare, — disse l'uomo.

Leonard rovesciò con un calcio il contenitore di polistirolo, e con lo

stesso movimento colpì una gamba della sedia, facendola cadere. L'uomo rotolò a terra. Nel rialzarsi infilò una mano sotto il giubbotto, ma io gli ero già addosso e lo colpii con il taglio della mano, abbastanza forte da farlo precipitare in ginocchio. — Merda, — disse lui. — Mi si muove un dente.

— Che cazzo fai? — disse Bill. — Non vedi che sono armati?

— Non volevo fare nulla di strano, — disse l'uomo. — Perché siete così nervosi?

— Troppo caffè, — dissi.

Leonard, il fucile a canne mozze in mano, disse: — Se ti comporti così davanti a un gruppo di persone armate, significa che hai già bevuto troppo.

— Ho bevuto una birra sola.

— È comunque una di troppo. E non è educato non offrire nulla agli ospiti. Avanti, ognuno prenda una birra.

Prendemmo una lattina ciascuno e cominciammo a bere. Non bevo più molta birra, ma quella mi piacque proprio.

Leonard disse: — E tieni la mano fuori dal giubbotto, altrimenti te la infilo nel culo.

L'uomo sorrise: — Va bene, va bene, siete un gruppo di duri, compresa la signora. Ma dove avete preso il nano?

— Siamo alle solite, — disse Red.

— L'abbiamo comprato in un negozio di souvenir, — disse Leonard. — Lo vendevano con un buffo cappello, ma purtroppo l'abbiamo perso.

— Piantala, — disse Herman.

— E avete anche un gigante, — disse l'uomo. Rise, e si scosse la polvere dai pantaloni. Poi rimise a posto la sedia, raccolse una lattina da terra e l'aprì.

— Dov'è l'aereo? — chiese Brett.

— Nell'hangar, — rispose lui. — In teoria non posso pilotarlo, e non potrei neppure possederlo. Mi hanno tolto la licenza. Prima lavoravo per la Us Mail.

— Come mai non hai più la licenza? — chiesi.

— Perché una volta ho distrutto un aereo. Il mio copilota è rimasto ucciso. Non è stata una grande perdita, non mi era mai piaciuto. Ma nell'incidente è bruciata un sacco di posta. Inoltre mi sono tenuto delle cose, loro lo hanno scoperto e per poco non sono finito in galera. Ma nessuno voleva uno scandalo, così ho restituito il pacchetto.

— Cosa c'era dentro?

— Soldi. A proposito, mi chiamo Irvin.

L'hangar era basso, lungo, scuro e caldo. Irvin accese le luci, e vedemmo il nostro mezzo di trasporto attraverso il pulviscolo. Pareva uno di quegli aerei giocattolo che si lanciano in aria con una molla di gomma.

— Le ali sono attaccate con la colla? — chiese Leonard.

— È migliore di ciò che sembra, — rispose Irvin.

— Lo spero proprio, — disse Brett. — Da quanto tempo non ci sali sopra?

— Non così tanto da non ricordarti più come si fa a manovrarlo, vero? — disse Red.

— Da circa un mese, — disse Irvin. — Ma prima del vostro arrivo ho controllato tutto e ho riempito il serbatoio. Vi assicuro che non ci saranno problemi. Basta salirci con attenzione e non volare tanto.

— Sempre ammesso che voli, — disse Leonard.

— Vola, te lo garantisco, — disse Irvin. — Ma se stiamo su molto tempo si surriscalda. Sfortunatamente, a scaldarsi è soltanto il motore, e non la cabina, che è gelata. La cabina diventa calda solo se scoppia un incendio, il che potrebbe accadere, se pretendiamo troppo dall'apparecchio.

— Oh, che bella prospettiva, — disse Brett.

— Adesso fa caldo, ma appena scenderà la notte e saremo lassù, farete meglio a indossare tutti i vestiti che avete, uno sopra l'altro.

Mi voltai verso Bill. — Ci aspettavamo di meglio.

— Non ho mai detto che vi avrei offerto l'Air Force One, — disse lui.

Scese il buio, e la temperatura calò bruscamente, come aveva previsto Irvin. Lo aiutammo a spingere il piccolo aereo fuori dall'hangar, poi salimmo a bordo. Stavamo dentro a fatica, con armi e bagagli, e Red alla fine dovette sedersi sul pavimento.

Il pannello di controllo era illuminato di un verde malato. Il motore emetteva un suono come di protesta per essere stato svegliato dal suo letargo. La pista era piena di buche ma riuscimmo a decollare, con un rumore sferragliante e un momento di panico.

Ci alzammo nel cielo notturno. Un'elica a un tratto si fermò, poi ripartì espellendo i resti di un nido di vespe, quindi sembrò stabilizzarsi. Sotto di noi non c'era altro che terreno scuro. A sinistra si vedeva un gruppo di luci, come stelle cadute. Echo, probabilmente.

Salimmo ancora, ma non troppo. La cabina divenne gelida. Il freddo penetrava dentro i vestiti, le calze e le scarpe, e ci girava intorno come un fantasma.

Red disse: — Questo è davvero spiacevole.

— Possiamo lasciarti cadere da qualche parte, se vuoi, — disse Leonard.

— Molto divertente.

— Già, — disse Leonard. — Ci piacerebbe sentirti ridere, mentre precipiti.

— Lascialo in pace, — disse Herman.

— State zitti, tutti quanti, — disse Irvin. — Devo concentrarmi. Se le pattuglie di confine messicane ci individuano, ci spareranno addosso. Una volta un proiettile è passato attraverso il pavimento, mi è salito lungo la gamba dei pantaloni ed è uscito dal ginocchio. Me la sono cavata con un cerotto, ma ora ho una piastra di ferro sotto il sedile. Non vorrei prendermi un proiettile nel culo, o nei coglioni.

— E cosa c'è sotto i nostri sedili? — chiese Leonard.

— Solo cuscini.

— Tanto, — dissi a Leonard, — tu hai le palle d'acciaio, no?

— Già, hai ragione, — rispose lui.

Continuammo a volare bassi cercando di rimanere al di sotto del raggio d'azione dei radar, se mai ce ne fossero stati, e mantenendo la rotta verso cui eravamo diretti: il bordo di un altipiano, in uno dei posti più inospitali del Messico.

Non saprei dire quanto durò il volo. Almeno un paio d'ore, comunque. Mi addormentai cullato dal ronzio delle eliche, stringendomi a Brett per stare più caldo, e quando mi svegliai l'aereo tossiva.

— È partito il motore? — chiesi a Irvin.

— No, ci stiamo abbassando, e ogni volta che cambia l'assetto il motore scoreggia. Prima o poi devo farlo riparare. Ora tenetevi forte, si scende.

Fece una curva stretta e schizzammo verso il basso come proiettili, trovandoci prima appoggiati contro un fianco dell'aereo, poi di nuovo dritti, poi sbatacchiati qua e là nella cabina. Quindi vedemmo il suolo che si avvicinava velocissimo. Abbracciai Brett e cercai di ricordare il mio piano di morire tra le sue gambe, ma non c'era abbastanza tempo per provarci.

L'aereo sputacchiò, fece qualche altro rumore strano e tornò in assetto. Scendemmo dritti come un'erezione mattutina, anche se un po' troppo a testa in giù. All'ultimo momento Irvin raddrizzò, le ruote toccarono il terreno e dopo una serie di saltelli ci fermammo di botto.

Uscimmo immediatamente. Mi chinai e restituii alla terra ciò che avevo mangiato, il che mi fece ricordare che avevo fame di nuovo. Oppure quella sensazione che sentivo nello stomaco era paura.

Leonard mi passò una delle borracce che Bill aveva portato. Mi sciacquai la bocca e mi guardai intorno. Non c'era nulla. Solo una vasta estensione di terreno piatto, un po' di polvere sollevata dal vento e qualche gruppetto di cespugli stentati.

Bill disse: — Ora non vi resta che camminare per sette chilometri in quella direzione —. Il suo dito indicava l'Ovest.

— Sette chilometri? E perché non dieci, cazzo? — disse Brett. — Potevi atterrare un po' più vicino.

— Ci avrebbero visti, — disse Irvin. — Forse ci hanno visti lo stesso. Ho fatto dei lavori per loro, e non vorrei perdere l'occasione di farne altri in futuro. Procedete per sette chilometri, e arriverete in un posto con molta vegetazione. Ciò significa che sarete vicini all'acqua. Quindi raggiungerete un'oasi. E l'oasi è la Fattoria.

— E se dopo sette chilometri non troviamo nulla? — disse Leonard. — Se finiamo in mezzo al deserto e l'indomani i nostri culi sono come cracker bruciati? Non mi piace.

Herman e Red si avvicinarono. Herman sembrava enorme nella luce lunare. Red invece era più piccolo che mai.

— Bill ha ragione, — disse Herman. — La zona è questa. Entriamo, prendiamo la donna e ce ne andiamo.

— Vi dirigerete a sudovest, — disse Irvin, — e io sarò lì ad aspettarvi.

— E perché non possiamo tornare qui? — chiese Leonard. — Mi sembra più facile.

— Sarebbe più facile anche per loro, — disse Irvin. — Come ho detto, conoscono l'aereo. E non ho intenzione di rischiare né la vita né i lavori che potrebbero affidarmi in futuro, per salvare il culo a voi. Anche se il culo della signora potrebbe valere la pena.

— Basta così, — intervenni.

Irvin alzò le mani. — Ehi, calma!

— Questo è un posto selvaggio, — disse Leonard. — Come faremo a sapere che stiamo andando nella direzione giusta, al ritorno? E se ci inseguono? L'aereo lo vedrebbero, no?

— Se vi seguono fino a vedere l'aereo, allora io sarò morto, — disse Irvin. — La verità è che sarete molto fortunati se vi seguiranno fino a quel punto, perché vorrà dire che non vi hanno uccisi prima. Non credo che porterete il culo fuori dalla Fattoria. Del resto non sono io a mandarvi lì, siete voi a volerci andare. E se tornerete indietro, io vi riporterò a casa.

— Bill sa muoversi da queste parti? — chiese Brett.

— Ehi, — disse Bill, mettendomi sulle spalle lo zaino. — Io non vengo. Non vi devo un cazzo. Irvin e io vi aspetteremo al sicuro. Vi daremo assistenza fino a domani notte, poi ce ne torniamo in Texas. Se non ci vedremo più, colgo l'occasione per augurarvi una fine rapida.

— Conosco la zona, — disse Herman. — Vi guiderò io. So dove ci aspetterà Irvin. A piedi saranno una quindicina di chilometri.

— Quindici chilometri! — esclamò Leonard. — No, io dico che l'aereo deve aspettarci qui.

— Trovate un'auto e rubatela, — disse Bill. — Se cambiate idea vi riporto indietro subito, ma niente rimborsi.

— Io voglio Tillie, — disse Brett.

— Allora andiamo, — dissi.

— Red resta sull'aereo, — disse Herman.

— Ottima idea, — convenne il nano.

Guardai Brett. — Faccia quello che vuole, — disse.

— Bene, — disse Irvin. — Allora è deciso. Buona fortuna a tutti voi.

— Nello zaino c'è del cibo, — disse Bill, — qualche coperta, un coltello. Dei fiammiferi. Varie altre cose che possono servirvi. Ma non preoccupatevi di restituirle.

Red si avvicinò al fratello. — Abbi cura di te, Herman. Se devi decidere tra salvarti tu o salvare loro, mandali al diavolo. Quando tornerai, possiamo mettere in piedi un'attività tutta nostra e mandare affanculo Big Jim. Cosa ne dici?

— Ne parliamo al mio ritorno, — rispose Herman.

I due fratelli si abbracciarono, poi Red si incamminò verso l'aereo.

Herman mi tolse lo zaino dalle spalle. — Lo portiamo a turno, — disse. E si avviò lungo la pianura.

Lo seguimmo, prendendo le armi.

24.

Non avevamo fatto molta strada quando udimmo decollare l'aereo. Ci voltammo, e lo vedemmo fare un mezzo giro e dirigersi a sud, come una grande ombra nel cielo notturno.

— Non li vedremo più, vero? — disse Brett.

— Probabilmente no, — dissi. — Ma è meglio se affrontiamo i problemi uno alla volta.

— Bill costringerà Irvin ad aspettare per il tempo previsto, — disse

Herman.

— E Red? — chiese Leonard. — Lui vorrà aspettare?

— Non lo so, — disse Herman. — Quando sono con lui mi vuole bene, ma sospetto che in mia assenza applichi il detto «Lontano dagli occhi, lontano dal cuore».

Camminammo a lungo, e a un tratto notammo che le piante aumentavano. Prima erano sparse come brufoli sul viso di un adolescente, poi si fecero fitte come acne. Finalmente la luna illuminò dei veri e propri alberi. Trovammo una leggera elevazione del terreno. Quasi alla fine della salita presi lo zaino e le borracce da Leonard, a cui in quel momento toccava il turno, e bevemmo un sorso. Poi arrivammo in cima e ci fermammo.

In basso, in un posto non tanto ampio da essere una valle ma meno alto della pianura che avevamo attraversato, c'erano una vasta macchia verde e una casa di tronchi stile pioniere. I tronchi dovevano essere stati portati con un camion, perché lì intorno non c'era neppure un albero abbastanza grosso da essere abbattuto per farne legna da costruzione.

La casa era illuminata, e dentro si notava una fervente attività. Sentivamo canzoni stonate, risate e conversazioni chiassose.

A destra della casa c'era un laghetto con al centro, sotto una tettoia, una grossa pompa idraulica. La tettoia e la casa erano collegate da un ponte di legno. L'acqua sembrava inchiostro nella luce lunare. A sinistra c'era un recinto per gli animali, con muli e cavalli. I muli si distinguevano facilmente per le orecchie lunghe.

Più a sinistra stavano un enorme serbatoio, probabilmente di gasolio per il riscaldamento, e un'antenna satellitare. Ancora più a sinistra c'era un granaio. Davanti, due jeep parcheggiate.

Per non essere visti ci gettammo subito a terra. Leonard disse: — Direi che siamo arrivati.

— Esatto, — confermò Herman. — Io sono venuto qui in aereo e sono andato via in jeep, seguendo una strada diversa, ma ricordo bene il posto. È una specie di country club, dove invece di giocare a golf si beve, si consumano droghe e si scopa. Vi sorprenderebbe vedere come sono organizzati. Televisione, film, passeggiate a cavallo...

— Dobbiamo mettere fuori uso uno dei veicoli, — disse Leonard, — e prendere l'altro.

— La prima cosa da fare, — disse Herman, — è avvicinarci e vedere cosa succede là dentro. Quindi localizzare Tillie. Potrebbe anche non essere lì. Se non la troviamo, ce ne torniamo all'aereo a piedi, e loro non sapranno

neppure che siamo stati qua.

— Ha ragione, — dissi.

— Scendo io a cercare Tillie, — disse Leonard. — Se la vedo, torno e ve lo dico. Tu, Herman, vai a mettere fuori uso una delle jeep e a sistemare l'altra per poterla accendere senza la chiave di avviamento. Dovresti sapere come fare, visto che eri un criminale.

— Penso di ricordarmelo, — disse Herman.

— Dopo che lui ha finito, Hap, scendiamo noi due e togliamo il coperchio dal vulcano.

— Tu, Hap e io, — disse Brett.

— Se insisti nel voler fare la donna moderna, per me va bene, — disse Leonard. — Tu, Hap e io. Ma vi dico una cosa: se quando scendo da solo udite degli spari, non pensate che voglia fare la nobile scelta di sacrificarmi per salvarvi il culo e permettervi di scappare. Venite giù e cominciate a sparare.

— Penseranno che sia scoppiata la guerra atomica, — dissi.

— Io prendo lo «sfondanegri», — disse Leonard.

Lo avevo in mano io. Glielo passai, e lui mi diede in cambio il fucile a canne mozze standard. Brett aveva uno dei Winchester modificati, e avevamo dato l'altro a Herman. Gli passai anche le cartucce, con un po' di riluttanza. Diedi a Leonard le munizioni per il suo fucile, e ne presi un po' anche per me e per Brett.

— Sono così spaventato che mi tremano le mani, — dissi.

— Quando ho paura, — disse Leonard, — mi viene duro.

Si mise a tracolla il fucile, superò la cima della collina strisciando sulla pancia e si avviò carponi verso la Fattoria.

Herman disse: — Spero che sappia cosa sta facendo.

— Fidati, — dissi. — Era quello che faceva in Vietnam, e le medaglie che ha a casa provano che lo faceva bene.

— Speriamo che abbia buona memoria, — disse Herman. — Il Vietnam è stato tanto tempo fa.

Il terreno era piatto, ma coperto di cespugli e di ombre che Leonard usava come riparo mentre procedeva.

Io cominciavo a sentirmi un po' strano. Forse avevo bisogno di una buona dormita. O di una lunga vacanza. Forse Tillie stava bene lì, e io sarei stato meglio a casa con Brett. In quel momento anche il lavoro di buttafuori, o quello nei campi di rose, mi sembravano un bel modo di trascorrere la

vita. Cercai di non pensare a cosa stava per succedere. Non volevo ammazzare nessuno, ma non volevo neppure che qualcuno ammazzasse me, Leonard o Brett.

Cercando di non pensarci iniziai a pensarci moltissimo. Guardai Brett, affacciata a pancia in giù oltre la cima della collinetta. Il suo viso, illuminato dalla luce lunare, sembrava duro e freddo, pallido come un cadavere. Aveva gli occhi stretti, e la bocca, normalmente piena e invitante, era una linea sottile. I capelli erano legati all'indietro con un nastro nero. Teneva in mano il Winchester come non vedesse l'ora di usarlo.

Era la donna più bella che avessi mai visto.

— È arrivato alla casa, — disse Herman.

— Se qualcuno esce e lo vede, iniziamo a sparare immediatamente, — dissi. — Forse dovremmo scambiarci le armi, Brett. Modestia a parte, io posso centrare il culo di una mosca a cinquanta metri.

— Anch'io me la cavo bene, — disse lei.

— Sì, ma Leonard dice che non ha mai visto un cecchino migliore di me.

— Come se lui sapesse tutto.

— Per certi aspetti sa molto più di tutti noi messi insieme, anche se ti prego di non riferirgli mai che ho ammesso una cosa del genere. Se si mette male e dobbiamo scendere, tu dovresti avere il fucile a canne mozze. Facile da maneggiare, fa la gente a pezzettini, spara proiettili singoli o pallettoni.

Brett rifletté un momento, poi scambiò il suo fucile con il mio.

— Non scaldarti troppo, — le disse Herman. — E per favore, stai attenta a dove lo punti.

Mi sistemai a pancia in giù sulla cima della collinetta, appoggiai bene il Winchester su un monticello di terra e lo puntai verso la casa. Vidi un uomo uscire e accendersi una sigaretta. Dalla porta aperta dietro di lui uscivano musica e risate. Nel vano illuminato passò una donna vestita di rosso. Era snella e alta, con il seno grande e i capelli rossicci. Tillie?

Inquadrai l'uomo nel mirino. Chiuse la porta, seguì la parete di legno e si inoltrò nella vegetazione. Quindi si aprì la patta dei pantaloni e iniziò a pisciare mentre fumava.

Dal terreno salì un'ombra che gli balzò addosso, buttandolo a terra. La sigaretta gli cadde dalla bocca, e un attimo dopo fu trascinato fra i cespugli.

— Leonard deve averlo accoltellato, — disse Herman.

— Strangolato, — dissi io. — È capace di spezzarti la trachea prima che tu ti accorga che sta succedendo qualcosa. Ora ce n'è uno di meno.

— Ma la questione è, — disse Brett, — uno su quanti?

— Non credo siano molti, — disse Herman. — Alcuni si fanno accompagnare, restano due o tre giorni, poi vanno via. Un po' come in un dopolavoro aziendale. A parte le puttane. A volte le donne li prendono nel momento sbagliato, mentre sono ubriachi e di cattivo umore. Aggiungete che questa gente non ha certo paura di finire nei guai con la legge, e avrete una combinazione pericolosa.

— Questa gente? — disse Brett.

— Sì, è vero, io ero uno di loro. Ma ora è diverso.

Vidi Leonard strisciare fuori dai cespugli e avvicinarsi a una finestra. Poi si allontanò, guardò dentro la casa da un'altra finestra, quindi si diresse verso il recinto. Gli animali si agitarono, ma lui sparì presto alla vista.

Noi restammo in attesa per un sacco di tempo.

Leonard non riapparve.

Stavo iniziando a preoccuparmi, quando udii la sua voce dietro di noi. — Sono io, — disse piano. — Non sparate.

— Merda, Leonard! — disse Brett. — Per poco non mi sono cacata addosso dallo spavento.

— Scusa, — disse, sedendosi a terra vicino a noi.

— Sei in gamba, — disse Herman.

— Lo so, — disse Leonard.

— Com'è la situazione? — chiesi io.

— Brutta, — rispose Leonard. — Nella sala grande ho contato dieci persone. Ho fatto il giro della casa. Le finestre avevano le tende chiuse, ma nelle stanze si sentiva qualche rumore. Rumori di sesso, per la precisione.

— Hai visto Tillie? — chiese Brett.

— Credo di sì, — rispose lui. — Ho visto tre donne, e una somiglia alla foto di Tillie. Ma probabilmente si è fatta fare qualche lavoretto.

— Lavoretto? — ripeté Brett.

— Hai presente quell'operazione che si fanno le donne alle labbra, che gli dà un aspetto come se qualcuno avesse dato loro un ceffone sulla bocca?

— Sì.

— Ha i capelli rossi e un vestito rosso. Forse si è fatta fare qualcosa anche alle guance e al naso. Sembra un po' una Barbie, ma credo sia lei.

— Ci conviene aspettare finché sono tutti ubriachi o fatti, — dissi.

— Non possiamo sapere quando arriverà un nuovo gruppo, — disse Herman. — Le ragazze lì non riposano quasi mai. Le tengono così impasticcate che ne muoiono parecchie. Qui intorno non manca la sabbia per seppellirle, e per ognuna che tira le cuoia ne fanno subito arrivare una nuova.

— Non dirmi di più, — disse Brett.

— Io prendo la porta principale, — dissi. — Leonard, tu puoi entrare dal retro. C'è senz'altro un ingresso posteriore, vero?

— Sì, ma l'azione è tutta davanti, — disse lui. — È meglio se entriamo insieme. Forse possiamo coglierli di sorpresa e portarci via Tillie senza dover fare troppo casino. Nel frattempo, Herman dovrebbe mettere fuori uso una jeep e preparare l'altra per noi. A meno che non sia capace di farlo tu, Brett.

Lei scosse la testa.

— Allora tu vai sul retro, Brett, — disse Leonard. — Devi entrare più incazzata di un mastino con un ferro incandescente infilato nel culo. Probabilmente dovrai sparare a chiunque non sia Tillie o una delle ragazze.

— E tieni d'occhio le ragazze, — intervenne Herman. — A volte hanno uno strano concetto della lealtà.

— Se vedi Tillie, prendila e portala fuori, — disse Leonard. — Individua l'auto che Herman ha preparato per noi e salici sopra. E tu, Herman, devi proteggere l'auto e coprirci quando usciremo.

— Bene, — disse Herman. — Scendo adesso. Quando agiterò le mani, vorrà dire che una jeep è fuori uso e l'altra è pronta per essere accesa senza chiave. Prendete la donna e tagliamo la corda.

— Appena Herman ci fa il segnale, — dissi, — tu vai per prima, Brett. Fai un giro largo e ti apposti sul retro, ma non entri. Non fare nulla finché non senti casino all'ingresso principale. A quel punto conti fino a tre. Lentamente. Poi se la porta è chiusa a chiave spari alla serratura ed entri. Ricorda che con quell'affare, il primo grilletto svuota una stanza. Il secondo, che spara il proiettile singolo, apre in una persona un buco grande come un pugno.

Leonard diede a Herman il suo coltello a serramanico.

— Buona fortuna a tutti noi, — disse Herman. Poi si avviò lungo il pendio.

25.

Quando Herman affondò il coltello nel primo pneumatico della jeep, dal nostro punto di osservazione sentimmo l'aria che usciva. Ma dalla casa non venne fuori nessuno. Il volume della musica era alto, e non c'erano uomini di guardia. Non era un posto in cui pensavano di poter essere attaccati.

Herman tagliò le altre gomme. Poi fece il segnale. Brett trasse un respiro profondo. Io dissi: — Se le cose si mettono male, tesoro, pensa solo a te e a Tillie.

— Lo farò, — disse lei, e mi diede un bacio.

— Fai un giro ampio, — le disse Leonard. — Senza fretta. Noi aspetteremo di vederti arrivare dietro la casa, prima di muoverci. Trova un posto per nasconderti e restaci. Appena senti sparare, non pensare più a niente. Entra da quella porta come fossi alta tre metri e a prova di proiettile.

— Credo di poterlo fare, — disse Brett.

— Se capisci che non puoi, — intervenni, — rimani dove sei e coprici la ritirata. Noi faremo del nostro meglio.

— Posso farcela, — disse Brett. Si voltò e scese dalla collina, facendo un giro largo, come le avevamo detto. Leonard rotolò sulla schiena e mi tese la mano. Gliela strinsi. — Buona fortuna, fratello, — disse.

— Anche a te.

— Quando questa storia sarà finita, Hap, che ne dici se cerchiamo di fare qualcosa di sensato con le nostre vite?

— Mi piacerebbe.

— Stavolta parlo sul serio.

— Io parlo sul serio tutte le volte.

— Ma non cambia mai nulla.

— Però le mie intenzioni sono sincere.

— Dobbiamo fare di più che avere buone intenzioni. Deve succedere e basta.

— Forse io non so come cambiare.

— Allora dobbiamo imparare come si fa.

Brett ormai era dietro la casa. Herman non si vedeva. Probabilmente era dentro la jeep. Dissi: — Fai attenzione, Leonard.

Mi sorrise. — Anche tu —. I suoi denti splendevano alla luce lunare. Gli diedi un colpetto sul braccio e ci avviammo giù dalla collina, strisciando sulla pancia. Io presi a destra, lui a sinistra, distanziandoci di circa dieci metri. Ci avvicinammo lentamente ai fitti cespugli davanti alla casa. Era una marcia lenta e faticosa, soprattutto perché io ero un po' ingrassato, ne-

gli ultimi tempi. L'aria era pulita e tagliente come un coltello. Avevo la bocca secca, e il corpo sembrava scollegato dalla mente, come fossi ancora sulla collina a osservare me stesso scendere verso la Fattoria. Cercavo di non pensare a nulla. Ora importava soltanto il presente. Dovevo essere attento e pronto.

E smettila di pensare al presente, Cristo. Smettila di pensare che devi essere pronto. Sii pronto e basta. Continua a strisciare, un centimetro alla volta. Occhi aperti, orecchie tese. Trova dentro di te il cervello da rettile, la parte primitiva, quella che governa le reazioni automatiche, la parte della mente che è puro istinto di sopravvivenza. Non pensare, agisci.

I cespugli spinosi mi tagliarono il giubbotto. Me lo tolsi, vuotai le tasche dai proiettili del Winchester e li misi nella tasca posteriore destra dei pantaloni. Levai dal giubbotto anche la pistola e la infilai nella tasca sinistra. Continuai a strisciare.

Un serpente a sonagli mi passò accanto e sparì tra i cespugli. Ci volle tutta la mia forza di volontà per non saltare su e mettermi a correre. O per non spararglì addosso.

Assurdo. Volevo scappare via perché avevo visto un serpente, ma pensavo di entrare sparando in una casa piena di assassini e di uscirne vivo.

Altro che cervello da rettile.

Sei un pazzo furioso, Hap Collins.

Arrivai finalmente dove finiva la vegetazione, a cinque o sei metri dalla casa. Da sotto la porta giungeva odore di cibo. Bistecche, mi sembrava. Dentro, un gran bordello. Musica, risate. Gente che faceva festa. Bevevano, si drogavano, ballavano e scopavano. Chi ero per andare a interromperli? Non ero stato io a fare di Tillie una puttana, né a dirle di frequentare cattive compagnie. Non la conoscevo neppure.

Voltai la testa, ma non vidi Leonard. Dopo qualche secondo lui sollevò una mano da dietro un cespuglio. Ci alzammo e scattammo verso la casa. Io mi fermai a sinistra della porta, Leonard a destra. Mi guardò. Feci un respiro profondo e annuii.

Leonard girò la maniglia, spalancò la porta ed entrò. Lo seguii. Lui coprì il lato destro, io il sinistro. Contai otto uomini. Uno di loro, un nero, era steso a terra in una pozza di sangue. Un altro nero gli sedeva accanto, gli teneva la testa tra le mani e ripeteva come una cantilena: — Questo negro è morto, io ho ucciso questo negro.

Tutti si voltarono verso di noi, eccetto il nero cantilenante e il morto. Di certo avevano avuto un alterco, e ora l'amico stava gradualmente raggiun-

gendo la temperatura ambiente. Nessuno sembrava molto scosso dall'accaduto.

C'erano due donne. Una di loro, una nera con addosso solo una T-shirt che le copriva appena i seni e niente affatto il sedere, si avvicinò alla scena tenendosi alla parete e andò a sedersi a culo nudo nella pozza di sangue accanto al cadavere. — Wow, — disse.

L'altra, con i capelli così schiariti che sembravano zucchero filato, era completamente nuda. Non si reggeva in piedi, e la teneva su un uomo talmente basso che la sua testa stava sotto il seno sinistro della donna.

— Chi cazzo siete? — disse uno degli uomini, un calvo barbuto e panciuto. Era a torso nudo e indossava soltanto un paio di pantaloni di pelle. Sulla pancia aveva tatuata un'aquila ad ali spiegate con un candelotto di dinamite acceso nel becco. Sul petto spiccava una scritta in lettere verdi: «Lecco la fica come un cane». Non mi preoccupai di osservare con attenzione i tatuaggi sulle nocche delle dita, ma immaginavo che il livello intellettuale fosse lo stesso.

— Silenzio, tutti quanti! — urlai al di sopra della musica. — Siamo qui per Tillie.

— E chi cazzo è, Tillie? — chiese uno degli uomini.

— Deve essere una delle puttane, — disse un altro. Poi aggiunse: — Voi non siete dei nostri, vero?

— State a sentire, — disse Leonard. — Dateci Tillie, noi ce ne andiamo, e nessuno si farà male.

— Potrete tornare ad accoltellarvi tra voi, a scopare e a ballare, — dissi io. — E magari trovate anche il tempo di seppellire quello stronzo sul pavimento.

Il tipo con la tetta sulla testa chiese alla donna che lo sovrastava: — Sei tu Tillie?

— Credo di no, — rispose lei, con lo sguardo perso.

Fu allora che uno degli uomini, forse perché era meno fatto degli altri o forse perché lo era di più, tirò fuori un revolver e sparò. Il proiettile mi entrò nella spalla, e mi ritrovai steso sul pavimento senza capire come. Leonard premette il grilletto dello «sfondanegri», e il centro della stanza si dissolse. L'uomo che leccava la fica come un cane aveva un bel buco nell'aquila, e un paio di altri gli giacevano intorno, gemendo. Ci fu un altro ruggito, e il tipo con il revolver cadde a pancia in giù. Quello che restava della sua testa cominciò a spargersi a terra.

Il tempo si fermò. Afferrai il Winchester e lo usai come appoggio per al-

zarmi in piedi. Il dolore era forte. Ci fu un'esplosione sul retro, seguita da un urlo e da un'altra esplosione. La porta posteriore si spalancò e apparve Brett, in una nuvola di polvere da sparo e schizzi di sangue sulla faccia. Anche la parete alle sue spalle era rossa di sangue. Con una mano Brett teneva il fucile, con l'altra il braccio di Tillie, drogata e completamente nuda. Era una rossa naturale, proprio come la madre. Aveva ragione Leonard, si era fatta fare qualche lavoretto al viso, ma era lei.

— Fuori dai piedi, — urlò Brett. — Sparerò a chiunque si metta tra me e la porta.

Quelli che erano ancora in piedi si spostarono rapidamente, e madre e figlia attraversarono la stanza, uscendo dall'ingresso principale. Brett aveva un'espressione demoniaca. Tillie pareva una scolara intenta a risolvere un difficile problema di matematica.

Due uomini mezzi nudi uscirono di corsa dalla stanza posteriore, pistole in mano. Una donna si affacciò dietro di loro, e subito si ritirò. I due erano fatti come capre, ma cercavano di riprendere il controllo di sé. — Che cazzo succede? — disse uno.

— Che cazzo succede?

— Siamo venditori dell'Avon, — disse Leonard.

— E non tolleriamo rifiuti.

Tutti si resero finalmente conto di cosa stava accadendo. Ci fu un rumore di pistole che uscivano dalle fondine, molte pistole. Cominciai a sparare con il Winchester, mentre vespe di metallo mi ronzavano intorno. Le persone sembravano schizzare lontano da me. Continuai a sparare, senza mirare. La ragazza con la tetta sulla testa del suo compagno cadde in una pozza di sangue, colpita da uno dei miei proiettili. Mi voltai a guardare quella seduta sul pavimento: aveva afferrato una pistola da sotto la camicia del negro morto, e me la puntava addosso. Sparai, e la sua testa rimbalzò contro la parete. Il nero che aveva ucciso il suo amico mi urlò qualcosa, vidi che era armato e tirai il grilletto. Ero diventato un essere preistorico, sentivo odore di palude e catrame. Lo colpii tre volte, e qualche secondo dopo il mio Winchester era scarico. Leonard sparava ancora: non aveva mai smesso. A un tratto cominciarono a uscire uomini dalle altre stanze. Armati di fucili a canne mozze e pistole, non sembravano preoccupati di morire. Sparai con la canna a calibro grosso, e fu come se un'onda invisibile aprisse un vuoto tra le nuove reclute. Poi urlai a Leonard di uscire, e lui obbedì. Lo seguii, mentre dalle pareti saltavano schegge di legno, e gli uomini appena arrivati scivolavano nel sangue dei compagni caduti.

Corremmo fuori come saette. La jeep sgommò davanti all'ingresso. Saltammo dentro, Herman prese il fucile con una mano e sparò nel vano della porta. Poi lasciò cadere l'arma, afferrò il volante con entrambe le mani e schizzò via da lì a tutta velocità.

Proprio mentre mi stavo mettendo a sedere, ci fu una specie di esplosione, e sentii delle punture sul fianco sinistro. Leonard aprì il fuoco su quelli che ci inseguivano, e Herman spinse l'acceleratore a tavoletta. Salimmo sulla collina dietro la quale ci eravamo nascosti prima, e prendemmo verso sud. Alle nostre spalle sibilarono altri proiettili, ma ora eravamo protetti dall'altura.

— Merda secca! — esclamò Brett. — Merda, merda, merda!

— Merda! — le feci eco io. — Abbiamo ammazzato un mucchio di gente là dentro, Leonard.

— Certo, — disse lui, appoggiandomi una mano sulla spalla e tirandola subito via quando sentì il sangue. — Certo che li abbiamo ammazzati.

— Dio, — disse Brett. — Non erano poi tanto duri, eh? Eh?

La coscia iniziò a farmi male. Sanguinava, e i pantaloni erano già inzuppati. Allungai una mano. Una serie di piccole ferite.

Dietro di noi vidi qualcosa di bianco e indistinto. Lo vide anche Leonard.

Un cavallo.

Un uomo che cavalcava a pelo.

Uno di loro ci stava dando la caccia al galoppo.

— Ci mancava solo il Ranger Solitario, — disse Leonard.

L'uomo non sembrava molto saldo in groppa al cavallo, ma ci sparava contro con una pistola. Un proiettile sibilò tra noi mancando di poco la schiena di Herman, e si piantò nel parabrezza.

Allungai una mano verso il sedile anteriore, presi il Winchester di Herman e lo caricai con la molla. Mirai e sparai. Il cavallo cadde a terra, e non si mosse più. L'uomo si rialzò in piedi.

— L'hai mancato, — disse Brett.

— L'ha fatto apposta, — disse Leonard, mentre l'uomo diventava sempre più piccolo, una macchia di carne nel deserto. — Merda, Hap, cosa ti aveva fatto quel povero cavallo? Non posso credere che tu abbia risparmiato la vita a quel pezzo di merda e abbia ucciso il cavallo. Sei proprio un tipo strano, fratello.

Lasciai il Winchester e mi abbandonai contro la fiancata della jeep, la testa verso l'alto. Mi tenevo la spalla ferita e fissavo le stelle, tra i sobbalzi

dell'auto. La terra del deserto mi riempiva le narici. Sentivo ancora l'odore del sangue e della polvere da sparo. Iniziarono a tremarmi le gambe. Ero sul punto di scoppiare a piangere. Mi faceva male il culo. Allungai una mano e tolsi dalle tasche posteriori dei pantaloni i proiettili che ci avevo ficcato dentro, lasciandoli cadere sul pavimento della jeep. Mi sentivo debole, dannatamente debole.

Leonard si tolse il giubbotto e la camicia. Passò la camicia a Tillie, che si limitò a guardarla. Fu Brett a prenderla e a mettergliela addosso. Era abbastanza lunga da sembrare una specie di vestitino.

— Dove andiamo? — chiese Tillie.

Brett l'accarezzò senza dire nulla. La jeep ci faceva sobbalzare dolorosamente sul terreno irregolare. Avevo sempre più freddo. Leonard rovesciò il suo giubbotto, strappò la fodera da un lato e me la infilò sotto la camicia, sulla spalla ferita. Poi mi legò la sua cintura intorno alla gamba, e la strinse con la canna del mio revolver. Infine mi coprì con il giubbotto e mi circondò le spalle con un braccio.

— Andrà tutto bene, Hap, — disse.

— *Rumble tumble,* — mormorai, ricordando come Red definiva una lotta incasinata. — *Rumble tumble.*

26.

Incrociammo una stradina in mezzo al deserto. La seguimmo per un po' e arrivammo in un villaggio che sembrava uscito da un vecchio film western. Poche luci, e un unico locale aperto: una cantina.

— Sei sicuro che sia qui? — chiese Brett.

— Sì, — rispose Herman. — La pista di atterraggio è dall'altra parte. La usano i trafficanti di droga. Il villaggio non è un granché, ma è molto vicino al confine.

Herman parcheggiò davanti alla cantina.

— Cosa fai? — disse Leonard.

— Conosco Bill e Red, — fu la risposta. — È molto più probabile che siano qui piuttosto che sull'aereo ad aspettarci. E suppongo che Irvin sia facilmente corruttibile. In caso contrario, andremo a vedere sulla pista.

— Fa' presto, — disse Leonard.

Herman entrò. Leonard allentò la cintura con cui mi aveva legato la coscia. — Non doveva essere un'arteria, — disse. — Ha quasi smesso di sanguinare.

— Per forza, il sangue ormai è tutto sul pavimento della jeep, — dissi.

— Come ti senti?

— Non molto bene. In alcuni momenti, lì dentro, mi sentivo in un'altra dimensione. Non credevo che sarei tornato indietro.

— Io invece sapevo che ce l'avresti fatta, — disse Leonard. — Devi ancora togliere tutta la tua merda da casa mia.

Mi voltai verso Brett, e il movimento fu assai faticoso. — Brett?

Lei aveva un braccio intorno alle spalle di Tillie, che si era addormentata con il pollice in bocca, come una bambina piccola.

— Sto bene, tesoro, — disse. — Non dimenticherò mai cosa avete fatto per me voi due. Mai.

— Non è ancora finita, — disse Leonard. — Passami il fucile corto, nel caso lì dentro ci sia qualcuno con un piano diverso dal nostro.

Brett glielo passò. Leonard mise una mano nella tasca del giubbotto che mi aveva steso addosso, tirò fuori dei proiettili e caricò l'arma con cura.

— Non possiamo starcene qui per molto, — disse poi. — Quelli sapranno di certo dove siamo diretti. È probabile che a sud della Fattoria ci sia solo questo posto. Sono rimasti fregati perché li abbiamo colti di sorpresa mentre erano ubriachi o drogati. Ma quando si riprenderanno sarà meno facile, specialmente con Hap tutto pieno di buchi.

— Non riesco a credere che quegli stronzi se ne stiano in un saloon a bere, — disse Brett.

— Irvin e Bill non pensavano che saremmo tornati, — disse Leonard. — Per quello hanno fissato l'appuntamento così lontano. Red preferiva senz'altro vederci morti, e non so se gliene frega poi molto anche di suo fratello. Potrei ucciderli tutti quanti, in nome dei sani principi morali.

— Abbiamo ucciso abbastanza gente, — dissi io. — Non voglio altri morti.

— Non sempre si può scegliere, Hap.

Herman uscì dalla cantina, seguito da Bill. Si appoggiò alla portiera della jeep e disse: — Stasera non possiamo partire. Irvin è svenuto ubriaco accanto al juke-box. Ha avuto un diverbio con un messicano, e ne ha prese parecchie.

— Merda, — imprecò Leonard.

— E Red? — chiese Brett.

— È ubriaco anche lui, — disse Bill.

— Speravo tanto che fosse morto, — disse Brett.

— Hap ha bisogno di un dottore, — disse Leonard. — Qualche idea?

— Posso chiedere in giro, — disse Bill. — Forse posso trovare abbastanza parole spagnole nella memoria da riuscire a farmi capire.

— Fallo, — disse Leonard. — Ma senza bere ancora. Voglio che un dottore visiti Hap al più presto. Ma se non ho tue notizie in fretta, sarai tu ad aver bisogno del dottore. *Claro, amigo?*

— Non mi piacciono le minacce, uomo nero, — disse Bill.

— Non è una minaccia, uomo rosso. È una promessa.

Herman salì al volante e accese il motore. — Andiamo all'aereo, — disse.

Svenni a metà strada verso la pista d'atterraggio, e quando mi svegliai ero steso di traverso sui sedili dell'aereo, in mutande. Un piccolo messicano con sulla guancia una verruca delle dimensioni di un mandarino, e una pettinatura per cui doveva aver usato un litro di lubrificante per fucili, con un paio di lunghe pinzette insanguinate mi stava estraendo dal fianco una serie di pallini da caccia, lasciandoli cadere in una scatola di caffè. Si accorse che ero sveglio e annuì. Sorrise, mi infilò di nuovo le pinzette nella carne ed estrasse un altro pallino. Quindi mi fece ruotare sulla schiena, e iniziò a tastare la ferita alla spalla e quella alla coscia con dita non troppo pulite.

— È necessario? — chiesi.

— Non parla inglese, — spiegò Herman.

Voltai la testa. Seduti accanto a me c'erano Leonard, Brett e Herman. Bill era in piedi, e fumava una sigaretta. Non vidi Tillie, Red e Irvin. Il messicano si voltò e disse qualcosa a Herman. Lui annuì e si rivolse a me. — Dice che non sei messo troppo male. Il proiettile ha attraversato la spalla. Nella coscia invece hai un pezzo di piombo che non sarà facile tirare via. Ha messo un po' di garza sulla ferita e ha estratto tutti i pallini da caccia che avevi nel fianco. Le ferite non sono gravi, ma hai bisogno di una trasfusione.

— Allora diamogli un po' di sangue, — disse Leonard.

— Questo tizio si occupa principalmente di aborti, — disse Herman. — O di parti. Non è un vero dottore.

— Hap e io una volta ci siamo affidati alle cure di un veterinario, — disse Leonard. — Non siamo tipi schizzinosi.

— Lui non sa dove andare a prendere il sangue, — spiegò Herman. — Voleva solo farci sapere che Hap ne ha perso molto.

— Merda, lo sapevamo già, — disse Leonard.

— Dobbiamo far passare la sbronza a Irvin, —disse Brett.

Bill scosse la testa. — Non credo sia possibile. Non è semplicemente ubriaco, è così fatto che quando si sveglierà parlerà lingue sconosciute. Dobbiamo lasciarlo dormire, aspettare tutto domani e andarcene via appena fa buio. Poi, se le pattuglie di confine non ci beccano, il che non mi sembra difficile visto che il contrario non è mai successo, atterreremo accanto all'hangar da dove siamo partiti. Allora voi andrete per la vostra strada e io per la mia, e non faremo mai più affari insieme.

— Possiamo almeno mandarti gli auguri di Natale? — dissi.

— Anche un biglietto con un cuore e un po' di canditi a San Valentino, se volete, — disse Bill.

— Mi sembra un tempo troppo lungo, per uno che ha bisogno di una trasfusione, — disse Leonard.

— Ce la farò, — intervenni. — Leonard ha paura che muoia senza prima aver tolto le mie mutande sporche da sotto il suo divano. Dov'è Irvin?

— Fuori, — disse Bill. — Herman e io siamo andati a prenderlo. Era ancora svenuto, e l'abbiamo sistemato sotto l'aereo.

— E Red?

— Era ubriaco fradicio. Nella cantina faceva la verticale e altri numeri da circo. Cercava di spiegare ai Messicani che voleva un grosso cane da cavalcare, poi gli ha mostrato l'uccello e lo ha immerso in un bicchiere di tequila. Si è addormentato mentre rientravamo, e l'abbiamo lasciato sulla jeep.

— Non mi va di aspettare qui, — disse Leonard. — Quelli cambieranno le gomme della jeep, e qualcuno del villaggio potrebbe dirgli dove siamo.

— Possono anche cambiare le gomme, — disse Herman, — ma con tutta la terra che ho messo nel serbatoio faranno poca strada. Ci ho anche pisciato dentro. Ho pure strappato i cavi della batteria e piegato la leva del cambio.

— Ottimo lavoro, Herman, — dissi.

— Potrebbero venire a cavallo, o a dorso di mulo, — disse Leonard.

— È possibile, — ribatté Herman. — Ma sono così fatti che riusciranno a malapena a stare in piedi, altro che a cavallo. Dovranno aspettare più o meno come Irvin.

— Speriamo, — disse Brett.

— Dov'è Tillie? — chiesi.

— Dorme sui sedili in fondo, — rispose Brett. —Le hanno dato qualcosa di veramente forte. O forse non gliel'hanno dato, l'ha preso lei da sola.

Comunque sia, è fuori gioco per un pezzo.

— Suggerisco di fare dei turni di sorveglianza, —disse Leonard. — Potrebbero coglierci di sorpresa.

— Bene, — disse Bill. — Farò io il primo.

Il messicano tese la mano e disse qualcosa a Herman, che tradusse. — Vuole i soldi.

Brett aprì la borsetta, pescò una banconota da dieci dollari e gliela diede.

— *Gracias*, — disse il messicano, poi aggiunse varie altre cose in spagnolo e se ne andò.

— Cos'ha detto? — chiesi.

— Spera che tu non muoia, — disse Herman.

Mi svegliai in piena notte, con un male cane. Brett era seduta sul pavimento della jeep, la testa accanto ai sedili dove ero steso io. Mi voltai a guardarla, e vidi che era sveglia.

— Come ti senti? — disse.

— Di merda.

— Ho delle aspirine. Te le porto, con un po' d'acqua.

— Grazie.

Sparì per qualche secondo, e tornò con la scatola delle aspirine e una borraccia. Mi tenne su il capo mentre ingoiavo dieci pillole e un sorso d'acqua.

— Ti devo molto, Hap Collins, — disse Brett.

— Non mi devi nulla, — dissi. — A parte favori sessuali, ovviamente.

— Ti farei un pompino anche adesso, ma credo che il tuo uccello sia coperto del sangue colato dalla ferita sulla coscia. E inoltre è un po' che non ti fai un bagno.

— Anche tu non ti lavi da un pezzo.

— Sì, ma mi sono portata dietro del profumo, e non sporco mai la mia biancheria.

— Neppure quando ti faccio bagnare?

— Quella è un'eccezione.

— Come sta Tillie?

— Dorme ancora. Ma si riprenderà. È per te che sono preoccupata.

— Mi sento debole, ma sto bene. Datemi qualcosa da mangiare, fatemi bere un bel tè freddo, e sarò pronto a ballare il rock and roll. Dopo un mese di riposo a letto, naturalmente.

— Appena starai meglio, quello che farai a letto non si potrà certo defi-

nire «riposo».

— Sarai molto occupata con Tillie, Brett.

— Lo so.

— Dopo una vita come quella che hai fatto non puoi entrare da un giorno all'altro nel coro della chiesa, o metterti a lavorare come commessa di un supermercato.

— Chi lo sa. Forse Tillie ora ha passato la fase della ribellione.

— Alla sua età non è più una ribelle, Brett. È il suo stile di vita.

— Non deprimermi, per favore. Non dopo tutto quello che abbiamo fatto per venirla a prendere.

— Scusami, non volevo.

27.

La mattina dopo, appena prima dell'alba, mi svegliai sentendomi un po' più forte. Bill tirò fuori dallo zaino qualche scatola di sardine. Le mangiammo con le dita, direttamente dalle scatolette. Mi sentivo davvero meglio. Non tanto da farmi una sega, forse, ma abbastanza da afferrarmi l'uccello e pensare ai movimenti necessari.

Dopo mangiato, Leonard mi aiutò a indossare vestiti e scarpe. Cercai di alzarmi in piedi, ma non ci fu verso. Leonard uscì e tornò poco dopo, portando Irvin sopra un carrello da pompiere. Lo scaricò su un sedile, gli tirò su la testa e cominciò a schiaffeggiarlo.

All'inizio delicatamente, poi prese il ritmo.

— Piano, — dissi.

— Tu pensa a rilassarti, — disse Leonard. — Agli schiaffi ci penso io.

Dopo un po' di quel trattamento, Irvin aprì un occhio e cercò di afferrare il polso di Leonard, ma fu Leonard ad afferrare il suo e a torcerlo con forza. Irvin si riprese al punto da riuscire a dire: — Merda! Mi fai male!

— Mi dispiace, — disse Leonard. — Ma ti sei fatto una bella dormita, ed è ora che ci porti via da qui.

— Via da qui? — disse Irvin. — Ma non vedo niente!

— Voglio che la tua vista migliori molto rapidamente, — disse Leonard.

— Sto male, — disse Irvin.

— Non me ne frega un cazzo. Portaci via da qui.

— In pieno giorno! — rispose Irvin. — È impensabile.

— C'è un altro posto, lontano da questo villaggio, dove possiamo passare la giornata? — chiese Herman.

— Ne conosco un paio, — fu la risposta di Irvin.

— Ma abbiamo poco carburante, e sarebbe una mossa azzardata.

— Azzardata ma possibile? — chiese Leonard.

— Sì, ma potremmo trovarci a dover scoreggiare nel serbatoio, per arrivare a casa. E se ce la faremo, sarà per un pelo di fica.

— Dov'è il posto? — chiese Herman.

— Non è una pista d'atterraggio, — disse Irvin.

— E non è neppure un campo come questo. È soltanto un posto. Una volta sono atterrato lì perché avevo dei problemi. Il terreno è abbastanza piatto. È a sud di qui. Ma vi ripeto che forse il carburante non basterà.

— Se restiamo qui è probabile che non arriveremo a sera, — disse Leonard. Poi si voltò: — Sono rimaste delle sardine?

— Sì, — rispose Bill.

— Diamo da mangiare a questo stronzo e andiamo via.

— Ficcatele nel culo, le sardine, — disse Irvin. — Non le sopporto da sobrio, figurati ora, con tutto quello che ho bevuto.

— Allora fai quello che ti pare, eccetto bere ancora, — disse Leonard. — Basta che ci porti via di qui al più presto. E appena scende la notte, ce ne torniamo in Texas. Herman, se vuoi quel nano, lo carico a bordo ora, con tutti i suoi accessori da cow-boy. E manteniamo le cose come all'andata: chi era armato resta armato, chi non lo era resta disarmato. Voglio dire, Herman, che non mi piace vederti con un'arma in mano.

Herman non disse nulla. Aveva ancora il Winchester che gli avevamo dato. Lo appoggiò sul sedile accanto a Leonard, e uscì a prendere il fratello dalla jeep.

Il volo fu breve e niente affatto tranquillo. Ballammo molto nel vento, e pareva che tutte le giunture dell'aereo stessero per saltare. Quando atterrammo faceva un gran caldo. Ero zuppo di sudore, avevo la nausea, e per l'intero pomeriggio riuscii a mandar giù soltanto qualche sorso d'acqua. Era come trovarsi dentro una pentola sul fuoco, ma ero troppo debole per uscire dall'aereo, e comunque Leonard mi assicurò che fuori era peggio.

Red si era ripreso dalla sbronza e parlava a ruota libera. La maggior parte delle sue chiacchiere riguardavano il fatto che si sentiva male, che noi lo avevamo maltrattato e gli avevamo rovinato tutti i progetti.

Tillie non si era mossa. Non fosse stato per Brett che andava a controllarla di tanto in tanto, avrei pensato che fosse morta.

Mi tirai su, e Brett venne a sedersi accanto a me.

— È proprio andata, — disse. — Appena a casa dovrò metterla in tera-

pia per farla disintossicare. Spero solo che mi bastino soldi.

— Tieni alto il morale, — dissi.

— Tesoro, il mio morale è così basso che deve guardare in su per vedere il fondo dei miei calzini. E deve usare un binocolo.

Scesa la sera, iniziai a sentire freddo. Leonard mi coprì di nuovo con il suo giubbotto, e Brett mi tenne abbracciato. Quando fu abbastanza buio, Leonard rivolse a Irvin un'esortazione: — Muoviti, pezzo di merda.

— Leonard ha sbagliato carriera, — disse Brett. — Avrebbe dovuto fare il diplomatico.

— Già, — dissi. — È davvero molto abile con le parole.

Irvin grugnì, si alzò e andò in cabina. Si sedette al posto del pilota, mentre Leonard occupò quello del navigatore. Irvin si voltò verso di noi. — Ricordate, — disse, — che se non ce la facciamo sarà perché il vostro amico mi ha costretto a volare senza avere il carburante sufficiente.

— Se non ce la facciamo, — ribatté Brett, — sarà perché tu eri ubriaco perso ieri sera, quando era il momento di riportarci a casa.

Irvin alzò le mani, voltandosi verso il pannello di controllo. — Va bene, — disse. — Contatto.

L'aereo avanzò sferragliando sul terreno sassoso. A un tratto si sollevò, con un angolo così acuto che pensai fossimo diretti sulla luna. I motori facevano un rumore come di un cuoco che affettava cetrioli su un tagliere.

Lassù era ancora più freddo che a terra. Avevo l'impressione che il vento entrasse da buchi che non c'erano quando eravamo partiti. Più salivamo e più salivano anche le sardine che avevo nello stomaco. Le spinsi giù, e quando finalmente riprendemmo l'assetto orizzontale guardai fuori dal finestrino. Vidi il vasto nero del cielo notturno, punteggiato dalle macchioline bianche delle stelle.

— Gesù Cristo, — disse Herman, dietro di me. —Non puoi pilotare un po' meglio?

— Credi di essere su un 747? — ribatté Irvin.

Durante il volo sonnecchiai un po', svegliandomi di soprassalto a ogni scossone. Avevo freddo, ma sentivo anche la febbre. Dal finestrino vedevo la terra correre sotto di noi, e l'ombra nera dell'aereo sul terreno illuminato dalla luna.

— Tutto bene? — chiesi a Brett.

— Meno male che dormivi, — rispose lei. — Per poco non ci siamo spiaccicati contro un rilievo del terreno, o come diciamo nel Texas orienta-

le, una montagna. Qualcuno ci ha anche sparato addosso. Probabilmente una pattuglia di confine messicana. C'è un buco nel pavimento, vicino alla coda, e forse c'è qualche proiettile anche nell'ala. Ricordi quando ti ho detto che non sporco mai le mutande? Be', mi sbagliavo.

— Hai qualche altra aspirina?

— Sì —. Brett tirò fuori il flacone da una tasca del giubbotto, e me lo diede. Poi andò a prendermi l'acqua. Buttai giù una manciata di pillole e bevvi qualche sorso dalla borraccia.

— Come sta Tillie? — chiesi.

— Ancora fuori gioco. Se il proiettile fosse entrato un metro più avanti, ora sarebbe morta. Merda, Hap, ma quando finirà?

Le diedi un colpetto sulla gamba, e le restituii la borraccia. Mi voltai a guardare dietro di me. Bill e Herman erano seduti insieme su uno dei sedili lunghi. Red era seduto da solo, e guardava fuori dal finestrino, mordendosi le unghie. Aveva perso la cravatta e il cappello da cow-boy. Tillie era sul pavimento, e sembrava davvero morta.

— Se quella pattuglia di confine messicana ci ha sparato addosso un po' di tempo fa, allora adesso siamo già in Texas, — dissi. — Giusto?

Irvin gridò: — Stiamo entrando in Texas proprio adesso. Lungo questa rotta la sorveglianza è scarsa, e se voliamo bassi eviteremo i radar.

— Quanto manca alla pista d'atterraggio? — chiese Red.

— Non molto, — disse Irvin. — Appena in Texas faremo un mezzo giro, per scansare la zona in cui la sorveglianza è più fitta, scenderemo abbastanza da poter cogliere le verdure negli orti, quindi cercheremo di atterrare senza schiantarci, il che, lasciatemelo dire, richiede una certa abilità. Sulla pista non ci sono luci, solo qualche riflettore.

Ci fu un rumore come se qualcuno avesse sparato una cannonata dentro l'aereo. Per un attimo pensai che fosse accaduto proprio quello. Fummo sbalzati in alto, poi ricademmo a sedere. Sbattei contro la fiancata dell'aereo, scivolai a terra, mi tirai su a fatica e desiderai con tutto il cuore che ci fossero le cinture di sicurezza.

Brett era in ginocchio nel corridoio. — Merda! — urlò. — Merda!

L'afferrai e l'aiutai a sedersi, ma il movimento mi fece un gran male alla spalla e alla coscia. Brett e io ci voltammo per vedere come stava Tillie. Era caduta anche lei dal sedile su cui era distesa, e stava scivolando sulla pancia lungo il corridoio. Gettai un'occhiata a Leonard, che era voltato verso di noi, a cavalcioni sul suo sedile.

Irvin disse: — Oh, merda —. Vidi qualcosa con la coda dell'occhio, e mi

girai per guardare meglio. Dall'ala partì un lampo rosso e blu, che si trasformò rapidamente in una luce arancione. L'aereo tossì e cominciò a sputacchiare. Il motore di sinistra era in fiamme.

28.

Delle due l'una: o il motore era rimasto danneggiato quando ci avevano sparato addosso, oppure aveva raggiunto il tetto massimo di polvere, nidi di vespe e mancanza di manutenzione che era in grado di sopportare.

L'aereo partì in picchiata, simile a una vettura delle montagne russe. Per un attimo parve perdere velocità e si fermò in un equilibrio precario, come un oggetto sulle sabbie mobili. Poi mi resi conto che stavamo precipitando.

Il motore bruciava, e a quella luce vivida vedevo nuvole di fumo che circondavano l'ala.

Brett era nel corridoio. Aveva abbracciato Tillie e la teneva stretta. Mi aggrappai al sedile, alzai lo sguardo e vidi Leonard, gli occhi spalancati e un'espressione orribile.

C'era il rumore di un branco di leoni che ruggivano tutti insieme. Le lingue di fuoco ora bussavano al vetro dei finestrini, come chiedendoci di lasciarle entrare. L'ala era un relitto irriconoscibile, fatto di filo di ferro e carta igienica in fiamme.

Poi ci fu un silenzio, rotto solo dallo strepito dell'incendio e dal sibilo del vento. Ebbi l'impressione di galleggiare. L'aereo sobbalzò, ci inclinammo leggermente a destra e cominciammo a scendere a una velocità minore.

Non sapevo molto di aerei, ma pensai che Irvin avesse spento i motori per evitare che il carburante arrivasse a quello di sinistra alimentando il fuoco. Funzionava solo il motore di destra, con cui Irvin stava cercando di atterrare.

Guardai fuori. La terra era un po' troppo vicina. A un tratto anche l'elica destra rallentò e si fermò.

— È finito il carburante! — urlò Irvin. — Tenetevi forte!

Volavamo in silenzio, veloci come proiettili. Appena sotto di noi c'erano le cime degli alberi.

Davanti si allungava una pista di terra battuta con un hangar di metallo. Eravamo arrivati. Ebbi un moto di speranza. Mi girai verso Brett. Era stesa sopra la figlia, che non muoveva neppure le palpebre.

Attraverso la porta della cabina guardavo Leonard ancora a cavalcioni

sul sedile, le mani strette allo schienale. Dal parabrezza vedevo la pista. L'aereo toccò terra e rimbalzò, risalì con il muso in aria, rimbalzò ancora, un po' meno in alto, poi un'ultima volta, e ci trovammo a correre sulla pista.

Il carrello fischiò e si piegò, l'aereo ruotò di lato, sbandò sollevando una nuvola di polvere fitta, e circa due settimane dopo, o almeno così mi era sembrato, finalmente si fermò.

Non ero più sul mio sedile, e non ero sicuro di dove fossi. Avevo colpito la parete accanto all'abitacolo. Le ferite si erano riaperte, e il sangue usciva a fiotti. A parte un po' di dolore al collo, non c'erano altri danni.

Guardai in cabina. Leonard si stava rialzando dal pavimento. Irvin era riuscito in qualche maniera a restare seduto al suo posto. Poi capii perché: aveva la cintura di sicurezza. Era immobile, la testa piegata in avanti. Bill era a terra, e da come una parte del suo corpo avvolgeva i sostegni dei sedili, compresi che non stava affatto bene. Brett e Tillie erano scivolate sotto un sedile. Mi avvicinai e tirai fuori Brett. Aveva picchiato la testa, e dalla fronte le usciva un filo di sangue. La feci sedere, poi tirai fuori anche Tillie, che russava sonoramente.

La portai fino al posto di Brett, e la sistemai in modo che la sua testa poggiasse sul grembo della madre. L'aereo stava diventando sempre più caldo. Guardai fuori: ciò che restava dell'ala era in fiamme, e il fuoco aveva iniziato a lambire la fiancata.

Tentai di aprire il portello, ma era bloccato. Lo presi a calci e alla fine si spalancò. Afferrai Tillie e cercai di sollevarla, ma tra le ferite, la perdita di sangue e lo spavento ero molto debole. Dovetti sedermi sul pavimento accanto a lei.

Apparve Leonard. Sollevò Tillie e la portò fuori. Brett mi prese per un braccio e mi aiutò a scendere. Seguirono Herman e Red. Leonard tornò dentro e uscì portando Irvin sulle spalle, svenuto. Poi entrò di nuovo e portò fuori Bill.

Lo appoggiò a terra. Il suo corpo sembrava senza ossa. Un piede era girato dalla parte sbagliata. — È morto, — disse Leonard.

— Mi dispiace, — dissi. — E Irvin?

— È solo svenuto.

— Ora voglio che stiate tutti tranquilli, — disse Red. Ci voltammo a guardarlo. Gli sanguinava la testa e la giacca del suo completo da cow-boy era strappata. Aveva in mano uno dei Winchester, e lo teneva puntato contro di noi.

— D'ora in avanti, — disse, — si fa come dico io.

Leonard si mosse con incredibile velocità. Afferrò il fucile per la canna, lo strappò dalle mani del nano e gli diede una bella botta dietro l'orecchio. Red decise che era meglio stendersi a riposare un po'. — Mi hai rotto la testa, — gemette, premendosi una mano dove aveva ricevuto il colpo.

— Suggerisco di allontanarci dall'aereo, — disse Leonard. — E se qualcun altro ha delle strane idee riguardo alle armi, parliamone ora.

Nessuno aveva strane idee.

Leonard assestò un paio di calci a Irvin. Il pilota grugnì e aprì un occhio. — Puoi restare qui, se vuoi, o puoi alzarti e correre, — disse Leonard. — Credo che tra non molto l'aereo esploderà.

Leonard prese in braccio Tillie. Brett mi sosteneva. Le ferite per fortuna mi facevano male soltanto quando camminavo, respiravo o battevo le palpebre.

Guardai dietro di me. Herman e Red ci seguivano, quest'ultimo sempre con la mano premuta dietro l'orecchio. Irvin rotolò a pancia sotto, cercò di allontanarsi carponi, poi riuscì ad alzarsi e barcollò verso di noi.

L'aereo non esplose, non esattamente. Si limitò a bruciare e a emettere una serie di scoppi sordi, illuminando la notte come un pozzo di petrolio in fiamme.

29.

Arrivammo fino all'hangar, dove avevamo lasciato la nostra auto e il furgone di Bill. Irvin ci raggiunse. Aveva la chiave del capannone, e lo aprì. Tirò indietro la spranga. Leonard mise giù Tillie, diede a me il Winchester e aiutò Irvin ad aprire le porte enormi. Poi prese di nuovo in braccio Tillie, ed entrammo.

Avevamo appena oltrepassato la soglia, quando si accesero le luci.

L'hangar era pieno di uomini piuttosto massicci e ben vestiti, anche se un po' impolverati. Tra loro, Wilber. L'unico senza cravatta. Aveva ancora il collare bianco. Sembrava un orso polare ammaestrato che avesse appena finito il suo numero al circo.

Uno degli uomini indossava un completo scuro con una camicia grigia, al collo una cravatta grigia e blu con ricami rossi. Aveva i capelli pettinati all'indietro, e un'ombra di basette. Fumava un sigaro, seduto su un vecchio sgabello sul quale aveva steso un fazzoletto, prima di appoggiarci sopra il culo.

Era Big Jim, e aveva un'espressione tra la sorpresa e il divertimento, mentre ci osservava con le gambe accavallate in modo da non rovinare la piega dei pantaloni. Le sue scarpe erano lucidissime. Guardava l'aereo che bruciava nella pianura, alle nostre spalle.

Quegli uomini enormi, eccetto Big Jim, avevano in mano grosse pistole puntate contro di noi. Mi tolsero il Winchester e non opposi nessuna resistenza. Red, ancora sanguinante dalla ferita alla testa, si avvicinò a loro contento come un'erezione ambulante.

Ci perquisirono. L'uomo che perquisì Brett ci mise un sacco di tempo. Leonard aveva deposto a terra Tillie. Quello che aveva perquisito Brett si avvicinò anche a lei, le tirò su la camicia e la guardò a lungo.

— Le chiamano donne, — dissi.

L'uomo mi sorrise, e batté contro la coscia la grossa automatica che aveva in mano, come cercando di decidere se sarebbe stato più divertente spararmi o picchiarmi a morte.

Big Jim scese dallo sgabello e andò alla porta, dove restò a guardare l'aereo che bruciava. — Non è rimasto ucciso nessuno? — chiese.

— Uno, — dissi.

— Uno solo? Vi è andata bene. Anche se, lasciatemelo dire, avete un aspetto di merda, ed essere sopravvissuti non vi sarà di nessuna utilità.

— Ve l'ha detto Red che saremmo arrivati qui, vero? — dissi.

— Esatto. Ci ha telefonato da un posto in Messico. Da una cantina. Vero, Red?

— Sissignore, — disse il nano, tutto impettito.

Big Jim tornò a sedersi sullo sgabello e tirò una boccata dal sigaro. Poi se lo tolse dalla bocca e lo puntò verso Leonard e me. — Sapete, ci vogliono un bel paio di coglioni per entrare nel mio bordello in quel modo, sparare in un piede a Moose e rapire il mio nano. È una cosa che ammiro, davvero. Red sostiene di non entrarci per nulla, ma non ne sono sicuro.

Red prese all'improvviso un aspetto molto meno eretto. — Mi hanno rapito, Big Jim. È la verità.

Big Jim guardò Wilber, il quale non mosse neppure un muscolo. Allora riportò l'attenzione su Red. — Wilber pensa che tu eri d'accordo con loro.

— Cosa? — urlò Red. — No, non è affatto vero, Big Jim!

— Per te sono il «signor» Big Jim, piccola testa di cazzo.

— Lui non era d'accordo con nessuno, — intervenne Herman.

— Herman, — disse Big Jim. — Felice di rivederti. È passato un sacco di tempo, eh? I Bandito Supremes avrebbero dovuto farti saltare il cervello

già da tanto. Forse non sono così duri e spietati come dicono di essere. Non so per quanto ancora resterò in società con loro. Red mi ha chiamato per dirmi che stava in Messico. Era sicuro che non sareste rientrati dalla vostra spedizione. Ma nel caso improbabile che ce l'avreste fatta, desiderava dirmi dove aspettarvi, in modo da poter tornare nelle mie grazie. Vedo che avete con voi Tillie, quindi suppongo che abbiate trovato la Fattoria, piena di Bandito Supremes fatti fino agli occhi. Giusto?

— Giusto, — disse Herman.

— Non è così che si fanno gli affari. Personalmente, non permetto ai miei uomini di indulgere in quel modo. I Bandito Supremes hanno contato troppo a lungo sulla loro reputazione.

— Io non ho fatto niente, — disse Red.

— Non parlavo con te, Red, — disse Big Jim. —Davanti a me vedo un'intera covata di uova marce. La puttana drogata che voleva tornare dalla mamma e che non ha finito il suo periodo punitivo alla Fattoria. I tipi che sono entrati nel mio bordello e hanno storpiato uno dei miei uomini. Moose, vieni qui.

L'uomo a cui Leonard aveva sparato si fece avanti. La gamba dei suoi costosi pantaloni era stata tagliata, e al posto del piede aveva un gesso con sostegni di metallo.

— Povero Moose, — disse Big Jim. — Dovrà portare quel coso per... quanto? Sei settimane?

Moose annuì.

— Capite che è stata una brutta azione, la vostra, — disse Big Jim. — Fare irruzione in quel modo, spaventare tutti, sparare a Moose. Imprese del genere non aiutano gli affari. E come se non fosse abbastanza, siete andati fino in Messico a portare via una delle mie puttane ai miei soci, a cui io stesso avevo dato il permesso di usarla. E avete preso il mio gnomo.

— Nano, signore, — disse Red.

Big Jim gli rivolse un'occhiata, poi tornò a guardare noi. — Avete preso il mio gnomo, e non mi è piaciuto. Magari non vale molto, forse è anche un traditore.

— No, signor Big Jim, no, — disse Red.

Big Jim si voltò di nuovo a guardarlo. — Red, —disse. — Se sento ancora una volta la tua voce senza che io ti abbia chiesto di parlare, ti faccio uccidere, poi ti farò impagliare e ti terrò nel mio ufficio come attaccapanni. Capito?

— Sissignore, — rispose Red.

— Dov'ero rimasto? Ah, sì, avete rapito il mio gnomo, e forse lo avete convinto ad aiutarvi. Magari eravate d'accordo con lui già da prima. Non posso lasciar correre una cosa del genere. E guardate cosa avete fatto, avete coinvolto nei vostri guai pure quest'altro tizio. Purtroppo dovrò uccidere anche lui. Come ti chiami?

— Irvin. Sono il pilota dell'aereo, mi hanno soltanto pagato per portarli in Messico.

— Mi dispiace, Irvin. La puttana ovviamente tornerà a lavorare. E forse prenderei pure la mamma. Credo che potrebbe rendere bene.

— No, — disse Brett.

— Come vuoi. Allora morirai. E dovrò uccidere anche te, Herman. Sai come funziona, vero? Se si sparge la voce che la gente può combinarti dei casini e tu lasci correre, sei finito. In quanto a Red e a Wilber, li ho già perdonati una volta, e da quando sono tornati non ho avuto altro che problemi. Nel caso di Wilber, va bene così, perché lui è un idiota, vero Wilber?

Wilber ebbe un piccolo soprassalto, ma annuì. — Sissignore.

— Già. Il folletto però sapeva ciò che stava succedendo e ha convinto Wilber ad aiutarlo. Non avrei dovuto riprendermelo, e ora sono davvero indeciso sul da farsi. Forse Red c'entra con tutto questo, e forse no. Forse vuole tornare da me solo perché i fatti non sono andati come sperava. Più o meno come con il bordello di Tulsa. Perciò credo che toglierlo di mezzo per sempre sia il modo migliore di rimediare a un errore che non avrei dovuto commettere. Ma io purtroppo sono un cuore d'oro.

Guardai Red tremare dentro ciò che restava del suo vestito da cow-boy. Era la prima volta che lo vedevo realmente impaurito.

— Bene, — disse Leonard. — E pensi di ucciderci con un proiettile o annoiandoci fino alla morte con le tue chiacchiere?

— Oooh, — disse Big Jim. — Tu hai visto troppi film, negro. Troppi negri che parlano quando non sono interrogati. Al mio paese un negro è ancora un negro.

— Al tuo paese, — disse Leonard, — è legale scoparsi il proprio cane e la propria madre. O far scopare la madre dal cane. In fondo è quasi lo stesso, no?

— Tu non vedi l'ora di morire, eh? — disse Big Jim.

— Non ce la faccio più ad ascoltarti, — disse Leonard.

— Come ho già detto, — disse Big Jim, — tu e il tuo amico avete i coglioni. Peccato che non siano a prova di proiettile.

— Io li ho solo portati sul mio aereo, — disse Irvin. — Mi hanno pagato e li ho portati a destinazione. Non sapevo cosa intendevano fare.

— Chiudi la bocca, — disse Big Jim. — Cosa importa quello che sapevi o che non sapevi? Questo hangar sembrerà il massacro del giorno di San Valentino, quando avremo finito. Ho molti più proiettili qui di quante cellule abbiate voi nel cervello. Ho con me otto uomini e un sacco di armi. E voi non avete un cazzo.

— Scusami, Big Jim, — disse uno degli uomini, — ma l'incendio qui fuori potrebbe attirare l'attenzione.

Big Jim annuì. — Siamo lontani da ogni centro abitato, — disse, — ma hai ragione, Hector. Facciamola finita. Sono certo che Wilber sarà felice di far fuori... Come ti chiami? — chiese, indicandomi.

— Hap, — dissi. — Hap Collins.

— A Wilber non è piaciuto come l'hai trattato, in quell'hotel. Non è vero, idiota?

— È vero, signore.

— Ci credo che non gli è piaciuto, — dissi. — L'ho preso a calci in culo, in quella stanza, proprio come nel bordello.

— Già, e a lui non è piaciuto, come ho detto. Sparagli, Wilber.

— Te le avrei suonate per bene, se non mi avessi puntato contro una pistola, — disse Wilber.

— Tu e altri dieci come te, forse, — dissi.

Big Jim disse: — Pensi davvero di potercela fare contro di lui, Hap?

Annuii.

— E tu, Wilber? Cosa ne dici?

— Vorrei farlo a pezzi con le mie mani.

— Ti piacerebbe davvero, eh, Wilber?

— Certo. Non avrebbe nessuna possibilità.

— Certo che no, — intervenne Leonard. — Ma solo perché Hap è ferito. Altrimenti spalmerebbe il tuo scarso cervello sul muro.

Big Jim rivolse un'occhiata circolare al suo entourage. Sorrise, e tutti sorrisero. Red non riusciva a decidere se farsela addosso o svenire.

Big Jim fissò Leonard negli occhi. — Vorresti combattere tu contro Wilber, invece del tuo amico?

— Certo, — disse Leonard. — Sono andato fino in Messico, mangiando male, dormendo peggio, sparando addosso a un mucchio di pezzi di merda e rischiando di morire in un incidente aereo, solo per avere il privilegio di sbattere a terra questo grassone.

Big Jim rise forte. — Bene, allora fallo.

— Perché? Per essere ucciso subito dopo? Che senso ha?

— Se vinci, ti lascio andare, — disse Big Jim.

Leonard scosse la testa. — Sei un uomo di parola, Big Jim?

— Cosa cerchi di dirmi? — rispose Big Jim.

— Se combatto con questo mucchio di merda ambulante e vinco, — disse Leonard, — lascerai andare me e Hap, la donna e la puttana. E mettiamoci dentro anche Irvin, perché è solo uno stupido. E Herman. In quanto al nano, fagli pure quello che vuoi.

— Lascerò andare solo te, — disse Big Jim.

— Allora niente da fare.

Big Jim scosse la testa. — So che mi pentirò di questo, domattina. Va bene, ti darò Hap, il pilota, la donna e la puttana. E prenditi pure Herman. In quanto a Red, per lui ho dei progetti.

Red studiò il viso di Big Jim, sperando di intuire qualche segno che indicasse progetti positivi, ma lo sguardo che vide nei suoi occhi non lo rassicurò.

— Allora, — annunciò Big Jim, in tono ufficiale. — Voi due combattete. Il primo che non riesce più ad alzarsi ha perso. Se il perdente è il mio uomo, io lascio andare via tutti, a parte il troll.

— Io non vado da nessuna parte senza Red, —disse Herman.

Big Jim si voltò a fissarlo: — Come preferisci, — disse. Poi tornò a noi. — Se perdi tu, uomo nero, ucciderò tutti voi. Ma prometto che sarà una cosa rapida, senza sofferenze inutili. Devo confessarvi che le scommesse sono il mio vizio. Mia moglie dice che scommetterei su qualunque cosa, e che sono troppo buono. Ha ragione.

— Lasciami parlare con i miei amici, — disse Leonard.

— Fa' presto, — disse Big Jim. — Davvero non voglio che l'incendio ci causi problemi. Tra un minuto l'offerta non sarà più valida.

Leonard si sbottonò la camicia e la gettò a terra. Lui e Brett mi aiutarono a tenermi in piedi. — Non so se manterrà la parola, — disse Leonard, a bassa voce, — ma è l'unica speranza che abbiamo.

— Sei troppo stanco, — dissi.

— Non ci sono alternative. In questo momento non potresti battere neppure un bambino di tre anni con addosso una camicia di forza.

— Basta bisbigliare, — disse Big Jim. — Mostraci quello di cui sei capace.

30.

Chiusero la porta, e due uomini si misero di guardia fuori. Gli altri formarono un cerchio intorno a noi, e Big Jim spostò indietro il suo sgabello. Red scivolò contro la parete, come cercasse di fondersi con le sue molecole e di passare dall'altro lato.

Wilber si tolse la giacca e la gettò sul cassone del pick-up di Bill. Sbottonò il colletto della camicia e si arrotolò le maniche. Poi mi indicò, e disse a Leonard: — Mi sarei divertito di più a picchiare lui.

— Cercherò di farti ridere un po', — disse Leonard.

— È grosso almeno il doppio di Leonard, — sussurrò Brett.

— Se Leonard non è troppo stanco, ce la farà, — dissi.

Wilber si mise in posizione, a gambe larghe e con i pugni stretti. Non sapeva un cazzo di tecniche di combattimento. Quando sei così grosso, non ne hai bisogno.

Leonard, invece, si limitò ad avvicinarsi tranquillamente all'avversario. Wilber all'improvviso gli mollò un calcio con la gamba destra. Un po' rigido, ma forte e veloce. Leonard gli afferrò la gamba con il braccio sinistro, la sollevò e la spinse all'indietro. Wilber cadde a terra, rotolò e si rialzò. Leonard fece qualche finta, come un pugile.

Wilber rise, come stesse davvero divertendosi. Si avvicinò a Leonard e gli sparò un destro così forte che se l'avesse colpito la sua testa sarebbe finita da qualche parte a sud di Città del Messico.

Ma Leonard schivò il pugno, e gli piantò un destro nelle costole e un sinistro nei reni. Wilber incassò bene, e reagì con un colpo all'indietro che sfiorò la testa di Leonard. Leonard gli assestò un uppercut destro, ma Wilber riuscì a beccarlo con un sinistro sopra l'orecchio, mandandolo a terra. Prima che potesse rialzarsi gli sparò un calcio in piena faccia. Leonard cercò di assorbire la botta rotolando, ma nella poca luce dell'hangar tutti vedemmo schizzare il sangue.

Leonard restò steso a pancia in su, mentre Wilber gli piantava nel fianco un calcio dopo l'altro. Finalmente Leonard riuscì ad afferrargli una gamba e lo tirò a terra. Rotolarono avvinghiati sul cemento, quindi Leonard piantò un dito in un occhio di Wilber, si liberò dalla presa e si rialzò.

— Brutto stronzo figlio di puttana, — disse Wilber, premendosi una mano sull'occhio.

Poi gli si lanciò addosso con un calcio da goleador. Leonard gli agguantò la gamba, sollevandola, la girò e fece cadere Wilber sulla pancia. Poi gli

salì sulla gamba mentre la teneva ferma, e saltò. Si udì un *crack* come di porcellana rotta, e il ginocchio di Wilber partì per le vacanze. Wilber urlò, e Leonard, senza mollare la presa, si piegò in avanti e gli passò un braccio intorno al collo. Bloccò la mano nel cavo dell'altro braccio, e tirò.

Wilber era forte, e il collare ospedaliero che portava impedì a Leonard di spezzargli il collo. Wilber riuscì a fare presa con le mani e si rigirò sulla schiena, facendo perdere a Leonard la chiave sulla gamba. Tuttavia Leonard rotolò di lato e piantò i talloni tra le cosce di Wilber, senza mollargli il collo e continuando a stringere.

Wilber si agitò selvaggiamente e si aggrappò così forte alle braccia dell'avversario da farle sanguinare, ma Leonard tenne duro. Era aggrappato alla schiena di Wilber, la testa premuta contro la sua, e stringeva sempre di più. I muscoli delle braccia sembravano sul punto di scoppiargli. Leonard mosse un piede e diede a Wilber un calcio nei testicoli, per indebolirlo. Ma non ce n'era bisogno. Wilber non opponeva più molta resistenza, aveva gli occhi fuori dalle orbite e la lingua che pendeva dalle labbra. Da una narice scendeva un filo di sangue, e una bolla rossa si formò anche sul labbro inferiore.

Leonard stringeva ancora. Il collare iniziava a piegarsi. Leonard si voltò a fissare Big Jim, il quale sembrò esitare per un momento, poi fece un gesto deciso con la mano.

Leonard lasciò andare Wilber, e rotolò via da lui. Wilber restò a terra, ansimando, cercando di riprendere fiato.

Leonard si alzò e fissò di nuovo Big Jim.

Big Jim guardò i presenti, poi si ficcò in bocca il sigaro spento e si tastò la giacca in cerca dell'accendino. Quindi accese il sigaro e tirò una boccata.

— Quanti soldi avete? — chiese a Leonard.

— Cosa? — rispose lui.

— Quanti soldi avete, tutti voi insieme, — disse Big Jim.

Leonard e io avevamo qualche spicciolo, Brett alcuni dollari, e Irvin ciò che gli restava dei soldi che gli avevamo dato noi.

— Qui fuori c'è il cadavere di Bill, — dissi. — Forse anche lui ha qualcosa in tasca.

— No, — disse Big Jim. — Lasciamolo riposare in pace.

Moose si avvicinò trascinando il piede zoppo, prese i nostri soldi e li portò a Big Jim.

— Devo pur avere qualcosa, in cambio dei guai che mi avete fatto passare, — disse Big Jim. Aggrottò la fronte, contò le banconote e le infilò in

una tasca della giacca. — Non mi piacciono gli affari dove perdo tutto, — disse. — Sono venuto fin qui dall'Oklahoma per voi, e ora mi tocca lasciarvi andare. Ma almeno ho preso un po' di soldi e ho riavuto Red. E ho anche Herman, immagino. Herman, hai la tua ultima possibilità. Puoi andartene, ma Red resta qua.

Herman scosse la testa. — Non posso andarmene senza di lui. Se hai ancora voglia di scommettere, combatterò contro chiunque, per la sua vita.

— No, — disse Big Jim. — Perdere una scommessa mi è bastato, per stanotte. Qualcuno aiuti Wilber ad alzarsi. Prendete la sua giacca e portatelo in macchina. Ci fermeremo in paese per comprargli una Coca-Cola.

Due uomini si presero cura di Wilber e della sua giacca. Lui urlò di dolore mentre lo sollevavano. E mentre lo trascinavano verso la macchina, la sua gamba spezzata sembrava la coda di un animale morto. I due aprirono la porta dell'hangar e lo aiutarono a uscire.

— Questa storia mi ha fatto venire il sangue amaro, — disse Big Jim. — Sapete, io sono davvero un cuore d'oro. Mi piace lasciar vivere, e so pure perdonare. Ma a volte bisogna anche capire quando è ora di limitare le perdite.

Big Jim tirò fuori un'automatica dalla giacca, e disse: — Ehi, gnomo!

Red si voltò a guardarlo, e Big Jim premette il grilletto. La testa del nano fu spinta contro la parete di metallo, che si macchiò all'istante di rosso. Red scivolò a terra come un pezzo di burro fuso.

Herman lanciò un urlo e si avventò contro Big Jim, ma quando gli arrivò addosso facendolo cadere dallo sgabello, Big Jim gli aveva già piantato una pallottola in testa.

Le guardie del corpo afferrarono Herman, lo gettarono a terra e gli spararono diversi colpi.

— Era già morto, deficienti, — disse Big Jim. Poi si alzò in piedi, infilò la pistola in tasca e si scosse la polvere dal vestito. Uno dei suoi gorilla corse ad aiutarlo, e lui lo lasciò fare. Quando si fu spolverato per bene, prese il fazzoletto dallo sgabello e lo usò per pulirsi le scarpe. Quindi lo diede a uno dei suoi uomini, e si rivolse a noi.

— Non avrei dovuto scommettere con voi, — disse. — Credevo che Wilber ti avrebbe usato per pulire il pavimento, uomo nero.

— Forse oggi non era in forma, — disse Leonard.

Big Jim sorrise. — Non credo, — disse. — Bene, ora prendetevi la puttana e filate via. Se vedo le vostre facce un'altra volta, non vale più nessuna scommessa. È chiaro?

Annuimmo tutti insieme.

Leonard si infilò la camicia senza abbottonarla, prese in braccio Tillie e la sistemò sul sedile posteriore della macchina. Con l'aiuto di Brett mi trascinai fino all'auto e mi appoggiai al cofano.

Irvin si avvicinò a noi: — Anch'io non voglio vedervi mai più.

Fuori, le due guardie del corpo stavano ancora caricando Wilber su una Cadillac nera. Sotto l'albero, accanto al pick-up di Irvin, era parcheggiata un'altra Cadillac nera uguale alla prima.

Irvin salì sul pick-up, accese il motore e si allontanò.

Brett era seduta con la testa di Tillie in grembo. Feci il giro dell'auto, appoggiandomi al cofano, e riuscii a sedermi sul sedile anteriore. Leonard si mise alla guida, e disse: — Merda, non ci sono le chiavi.

— Ne tengo una di riserva in una scatola magnetica sotto il cruscotto, — disse Brett. — A sinistra del volante.

Leonard la trovò, avviò il motore e uscimmo dal capannone.

Mi voltai. Le fiamme salivano oltre il tetto dell'hangar. Gli uomini in giacca e cravatta stavano scortando il loro capo verso la Cadillac parcheggiata sotto l'albero. Lui salì e loro chiusero la portiera. Alcuni salirono con lui. Gli altri aprirono il cofano dell'altra Cadillac e tornarono nell'hangar, uscendone poco dopo con il cadavere di Red. Lo scaricarono nel bagagliaio ed entrarono di nuovo nell'hangar.

— Accelera, — dissi a Leonard.

31.

Il campo dall'altra parte della strada era gelato, e la brina sull'erba secca appariva bellissima sotto la luna. Era la metà di dicembre. Leonard e io sedevamo sul divano a dondolo sotto il portico, fissando i quaranta acri di terra che si stendevano dietro il filo spinato. Era un campo di fieno, ma quell'anno non era stato mietuto né raccolto in balle. Un'annata cattiva, magari. O magari il padrone del campo era morto.

Stavamo bevendo una cioccolata calda. Bob, l'armadillo figlio di Leonard, era acciambellato davanti a noi, e fissava la notte. Forse rivedeva il tiro al bersaglio in cui esplodevano le teste dei suoi parenti. Forse sarebbe stato felice di sapere che io avevo fatto una segnalazione anonima all'Fbi riguardo all'arsenale di Haskel. O forse per gli armadilli, a differenza degli umani, il passato era passato e veniva completamente dimenticato.

Bob ora se la passava bene. Seguiva Leonard dappertutto, e Leonard gli

dava più biscotti alla vaniglia di quanti ne desse a me.

Mi spostai sul sedile del dondolo per sistemarmi meglio. La coscia destra mi dava ancora dei problemi, e la spalla era un po' rigida. Non ero andato dal medico, per nessuna delle due ferite. Ero solo rimasto a letto un paio di settimane, mangiando bistecche e bevendo un tonico schifoso che Leonard mi costringeva a mandare giù. Avevo deciso di guarire in fretta per non doverlo più bere.

Brett veniva a trovarmi di tanto in tanto. Avevo parlato con Tillie una volta sola, dal nostro ritorno, e tutto ciò che lei mi aveva detto era stato: «Ciao».

Leggemmo sui quotidiani il resoconto sull'aereo incendiato e il ritrovamento del cadavere di Bill. I giornali lo definivano «un mistero da romanzo». Non avevamo idea di cosa avesse fatto Big Jim con i corpi di Red e di Herman, ma probabilmente stavano nutrendo un albero di mezquite da qualche parte nel deserto. La morte di Bill fu attribuita all'incidente aereo. Tutti credettero, o preferirono credere, che dopo l'atterraggio fosse riuscito a strisciare fuori dalla carlinga per morire poco più in là.

Bill non aveva la licenza di pilota, e l'aereo era di Irvin. Non seguirono altri articoli, e non ne sapemmo più nulla. E soprattutto, nessun poliziotto venne a bussare alla nostra porta.

Credo che le autorità sapessero bene chi fosse Bill, e che non gliene fregasse nulla di come e perché era morto. Era un problema di meno.

Eppure Bill non era cattivo. Pensai al vecchio che chiamava zio, ai soldi che gli aveva dato, a come era andato subito a prendergli birra e sigarette. Chissà cosa aveva detto Irvin al vecchio, riguardo alla morte di Bill.

— È buffo, — dissi. — Da ottobre ho visto Brett in pochissime occasioni. Siamo andati a letto insieme una volta sola, il giorno del mio compleanno. E non è stato un granché, se vuoi saperlo. Avrei preferito che mi avesse regalato un portafogli o un paio di calzini.

— Forse l'hai presa in un modo troppo personale.

— La scopata?

— La maniera in cui ti tratta, idiota.

— Non vorrei dirlo, ma lo dico lo stesso: ho fatto per lei una cosa che non avrei fatto per nessun altro, a parte te. E ora che lei ha riavuto sua figlia, mi tratta come un assorbente usato.

— Tillie ha bisogno di molte attenzioni, — disse Leonard.

Era vero. Tillie stava seguendo un programma di disintossicazione dalle droghe, ma era tornata a battere. Di solito stazionava davanti ai due alber-

ghi principali di LaBorde, ma ogni tanto la beccavano e la mandavano via. Allora andava a Tyler, a sollazzare i bigotti locali.

— Credi davvero che cambierà? — chiesi.

— No, — disse Leonard. — E non ci ho mai creduto. Voleva uscire dal giro in cui era finita, ma è sempre la stessa persona. Potrebbe anche succedere, ma non farò voto di annodarmi un elastico intorno all'uccello e di toglierlo solo quando Tillie cambierà. Se lo facessi, sono certo che l'uccello marcirebbe e mi cadrebbe a terra.

— Sapevi dall'inizio che sarebbe andata così, vero?

— Non l'hai fatto per Tillie, Hap, l'hai fatto per Brett. E io l'ho fatto per te.

— Non mi è piaciuto chiedertelo.

— Non è piaciuto neppure a me. Ma questo non c'entra con il fatto che Brett non vuole più vederti.

— Non ho detto che non vuole più vedermi.

— Non cambia nulla. Io l'ho fatto per te, tu l'hai fatto per lei perché pensavi di doverlo fare, e così l'abbiamo fatto. Ora è tutto finito. Cosa vuoi, una sfilata in costume per tirarti su il morale?

— Non sarebbe una cattiva idea, — dissi.

— Invece non l'avrai.

— Ho ucciso delle persone, Leonard.

— Sapevi che sarebbe successo.

— C'erano anche delle donne, lì. E non avrei voluto che morissero.

— Non è che facessero chissà che vita, Hap.

— E questo ci autorizzava a ucciderle?

— No, ma tu pensi che siccome erano donne, c'è una differenza. Non c'è. Quando inizi una guerra, è sempre un inferno. Credi che ciò che abbiamo fatto sia senza conseguenze?

Spinsi il dondolo con il piede, facendolo muovere avanti e indietro. — Avresti strangolato Wilber, — dissi poi, — se Big Jim ti avesse detto di farlo?

— In un secondo. Sono contento che non sia successo, ma non avrei esitato. E non mi sarebbe dispiaciuto troppo.

— E Bill?

— Bill? Ha corso dei rischi per denaro, e non gli è andata bene. Non lo abbiamo costretto, non gli abbiamo mentito e non lo abbiamo neppure supplicato di aiutarci.

— Forse è così. Ma ciò che più mi disturba è la morte di Herman. Quella

di Red molto meno. Herman era cambiato. Ha rischiato la vita per aiutarci.

— È vero, — disse Leonard. — Sai una cosa, Hap? Sarò pure uno stronzo insensibile, ma non me ne frega niente che sia morto. Ai suoi tempi deve aver fatto del male a un sacco di gente. Ci ha davvero aiutato, ma non è il tipo di persona che avrei scelto per andarci insieme a cena. In quanto a Red, era capace di apprezzare una buona bistecca ranchera, ma sarebbe stato meglio che fosse nato morto.

— Come dormi la notte, Leonard?

— Come sempre. Dormo bene. Non ho neppure mai dei flashback del Vietnam. Anche lì sono andato per fare un lavoro in cui credevo, e l'ho fatto. Tu non ci credevi, e non ci sei andato. Hai gli incubi per non esserci andato?

— Ovviamente no.

— Ma li avresti, se non avessi fatto la cosa in cui credevi. Forse non proprio incubi, ma qualche disturbo l'avresti di certo. Una sensazione di vuoto, per esempio. Io mi sarei sentito così, se ti avessi lasciato andare a prendere Tillie senza accompagnarti. Perciò, per quanto mi riguarda, ho fatto la cosa giusta. Fine.

— E Big Jim se la cava indenne.

— Sembra di sì. Sono cose che succedono. Il mondo non ti tratta sempre in modo leale.

— Già, e tornando al punto, ora siamo solo noi due, fratello. Brett si è chiamata fuori.

— Dalle ancora un po' di tempo.

Annuii.

— Vado a letto, Hap. Buonanotte.

Leonard si alzò, mi diede una pacca sulla schiena e schioccò le dita in direzione di Bob. Bob si alzò e lo seguì in casa trotterellando. Non avevo mai visto una cosa del genere. Non credevo che gli armadilli si potessero addomesticare.

— Tieni quel topo in armatura fuori dal soggiorno, — dissi. — Non voglio che cerchi di dormire sul divano con me.

— Lui pensa che sia il suo divano, — disse Leonard, ed entrò.

Restai lì a sedere ancora per un po', sorseggiando la cioccolata ormai fredda. La luce lunare si era spostata sul campo di fieno gelato, dandogli un aspetto metallico e tagliente. Inspirai una profonda boccata d'aria fredda, e la sbuffai fuori. Aveva lo stesso odore, lo stesso sapore dell'aria in quel deserto, tre mesi o forse dieci secoli prima.

Pensai alla sparatoria, all'odore di fumo e sangue, al modo strano e orribile in cui mi ero sentito. Probabilmente temevo le armi e la violenza perché sentivo che erano parte di me. Forse nessuno è così spaventato dalla violenza come l'uomo il cui cervello è una bomba.

Ricordai quello che aveva detto Herman dello spazio profondo, e delle stelle che non erano altro che luce morente.

Pensieri pericolosi, decisi.

Bevvi il resto della cioccolata, sgocciolai la tazza sul pavimento del portico ed entrai in casa.

FINE